



CON SAKINEH



Ancora una cosa: per me è un grande onore tenere il mio ultimo discorso da segretario generale della Cgil proprio qui, in Piazza San Giovanni, davanti alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici. Guglielmo Epifani, 16 ottobre 2010

OGGI CON NOI... Loretta Napoleoni, Andrea Satta, Luigi De Magistris, Vincenzo Cerami, Giuseppe Provenzano

➔ 500 mila smentite alle "previsioni" di Maroni e Sacconi



«Sabrina la teneva E lo zio l'uccideva»

Il delitto di Sarah maturato nell'ambiente familiare dopo le molestie. Ma la cugina nega tutto → **ALLE PAGINE 22-23**



LA POLEMICA



IL BLUFF DEL DAMS 40 ANNI DOPO

di Goffredo Fofi

→ **A PAGINA 21**

PUOI CONTARCI

Marea rossa a Roma
In piazza con la Fiom
anche studenti e precari
Nessun incidente

Lavoro, bene comune
Landini: «Ora sciopero
generale». L'ultimo comizio
di Epifani: non sarete soli

Qui contro il governo
Di Pietro, Vendola, Fassina
sfilano con gli operai
Bersani: piazza da ascoltare

→ **ALLE PAGINE 4-13**

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
ASSICURAZIONE VEICOLI
www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Indietro non si torna

A duecento metri dal Colosseo e altrettanti da piazza San Giovanni si uniscono i due cortei. Sotto la scalinata di una chiesa si incontrano e con ordine si incolonnano le parole DEMOCRAZIA e DIGNITÀ scritte maiuscolo, una persona una lettera, nessuna sigla. Piove poco. Da una casa al terzo piano la musica forte degli Inti Illimani. LAVORO e LEGALITÀ si mettono in fila scambiandosi la lettera L. El pueblo, unido. Applausi alla finestra aperta. A quelli di noi senza ombrello, tanti, i vecchi operai offrono il loro casco rosso della Fiom: tanto noi non ci ammaliamo, ridono.

Guglielmo Epifani al suo ultimo corteo da segretario, «lascio con la speranza che le cose cambino», sorriso breve e gentilmente malinconico, Susanna Camusso al suo fianco, la donna di domani, Cofferati un po' più indietro, ciao Cinese, gli dicono, il Circo Massimo sembra un secolo fa: «Bisogna tornare indietro per andare avanti», risponde lui. Come restare vicini e lontani. Vedendo questa piazza ho meno paura, dice Vendola. Vedendo questa piazza sento felicità e speranza, dice Landini il segretario Fiom che lo tiene per un braccio. Irresponsabili, provocatori quelli che hanno invocato il morto: sono ministri. Anche dal palco, Epifani e Landini: Sacconi irresponsabile. A Maroni ci pensa la piazza: manifestanti con cartello al collo, "Infiltrato". Il servizio d'ordine Fiom alla testa del corteo degli studenti. Slogan degli studenti: «Contro la preca-

rietà esistenziale». Una moltitudine, i ragazzi. Francesco Caporali, rete Link: non siamo qui solo per solidarietà, siamo qui perché è in gioco il nostro futuro. «Sì ai diritti no ai ricatti», striscione. Pioggia più forte. Bandiere arcobaleno. «I soldi per la ricerca li fate esplodere in Afghanistan», cartello. «Il lavoro è una guerra», dice dal palco la ragazza di Emergency, applausi. Infermieri con la siringa al braccio. Ragazze zingare che ballano la danza del ventre, Valentino Parlato che guarda. Lavoratori africani di Rosarno, neri sullo striscione rosso. Le maschere bianche di Eutelia. Un trattore, vero. Berlusconi, un pupazzo: «La crisi c'è ma non per me». Lo abbraccia il pupazzo di Bossi: «L'appetito vien mangiando». Del Pd visti Marino, Fassina, Vita. Bandiere con Berlinguer, edicole de l'Unità, uno striscione con Marx. Di Pietro coi suoi. Sotto palco Mussi, Ferrero, Diliberto. Delegazione livornese danzante: Vaini (soldi) che fa rima con casini minuscolo. Tramonto col sereno. Centinaia di migliaia di persone: nessuno le conta per far dispetto alla questura. Basta parole, ecco i fatti. Sciopero generale, chiede Roma invasa da un mare di popolo che vuole dignità e lavoro, legalità e giustizia. Sciopero generale ripetono dal palco Landini ed Epifani. Un discorso breve, Epifani. Finisce così: «Questo comizio chiude il mio mandato: sono felice che sia in questa piazza, con la Fiom. Abbiamo discusso, litigato, ma abbiamo sempre cercato quello che ci univa. Il pluralismo è la nostra ricchezza, in questa tempesta è quello che ci dà forza e prospettiva di speranza». Grazie di questa grande manifestazione democratica e pacifica, dice anche. La violenza, avete visto signori, è roba vostra: è nei vostri volti, nei vostri gesti, nelle vostre parole. Prostate a contare dalle foto aeree, siete specialisti dei "rapporti riservati": scambiateveli, pazienza se la verità non la racconterete mai. Chi c'era lo sa. L'Italia da qui indietro non torna.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

Delitto Fortugno, 5 anni dopo Napolitano: uniti contro le mafie



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Emergenza call center A rischio 13mila lavoratori



PAG. 34-35 ■ CULTURE

L'inedito di Lorca: la bellezza così simile al «cante jondo»



PAG. 24-25 ■ ITALIA

In carcere l'assassino di Maricica

PAG. 26-27 ■ MONDO

Afghanistan, il business della guerra

PAG. 30-31 ■ NERO SU BIANCO

Battaglia delle valute tra Cina e Usa

PAG. 38-42 ■ IL NOSTRO WEEKEND

Dischi, libri e dvd per il fine settimana

PAG. 46-47 ■ SPORT

Pato manda il Milan in testa

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Nel blu delle tute

Lidia Ravera

È stato bello, scendere in piazza insieme agli operai. Quelli che resistono, che non si lasciano ricattare, che non si mettono in fila per il "grande fratello", che non rifanno le tette alle figlie per offrirle al "grande cliente". Quelli che avrebbero dovuto, secondo certi slogan d'epoca, "dirigere tutto" e si sono ritrovati a non contare niente. È stato bello sbugiardare il ministro Maroni, che gufava sul corteo sognando manipoli di "black pirla" incapaci di tenere le mani a posto, la testa fredda, la coscienza vigile. Esaltante sentir pulsare l'energia pulita dell'altra Italia, quella che sogna una nuova legge elettorale, una rai libera dalla politica e una politica libera da interessi personali. Quella che è ancora capace di uscire di casa, cercare gli altri, sentirsi parte di una collettività. Reagire, pacificamente ma con forza, alla disgregazione, al degrado morale, alla demolizione della democrazia. ♦



Il corteo della Fiom

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Per Maroni la pioggia a S. Giovanni è diluvio universale



1 1.00 Arrivano a Roma i primi pullman, secondo la definizione del ministro Maroni, carri armati. Migliaia di operai si riversano in piazza. In un angolo, ragazzi che raccolgono le firme per il referendum sull'acqua. In un altro, Marchionne che raccoglie le firme per le liste di proscrizione. Guarda i metalmeccanici preoccupato: «Se dovessi sospenderli tutti la Fiat non potrebbe produrre più niente. E lo farò, perché 'niente' è sempre meglio della Multipla». 12.00 Il ministro Maroni lancia l'allarme: un missile francese potrebbe colpire il corteo. Glielo ha confidato in sogno-Francesco Cossiga. Maroni invita comunque tutti a non farsi prendere dal panico.

Ammesso che fosse davvero Maroni il tizio con il fazzoletto verde nel taschino, il Borzalino e la maschera di Freddy Kruger.

14.00 La manifestazione lanciata quest'estate a Pomigliano prende il via. La Fiom dimostra così di avere un'arma in più rispetto al Governo: quella di far seguire agli annunci i fatti. 15.00 Piazza San Giovanni è gremita. Operai, studenti, immigrati, semplici cittadini. Sono così tanti che nemmeno «il Giornale» potrà ignorarli. Aprirà con la notizia: «Ancora un milione in piazza per il Gay Pride». 16.00 Scende qualche goccia di pioggia. Il ministro Maroni scruta il cielo e prevede il diluvio universale, l'eruzione dell'Etna e una delu-

sione d'amore per i capricorno prima decade. 17.00 Epifani: «Lavoratori in sciopero generale». Spiace solo che a dare l'esempio siano stati i parlamentari del Pdl. 18.00 Sotto al palco sventolano le bandiere dell'Idv, di Sel, di Rifondazione, dei Comunisti Italiani. Mancano quelle del Pd, perché il Pd non aderisce alle manifestazioni indette dagli altri. Un modo curioso di fare politica. È come se uno scrittore non leggesse i libri scritti dagli altri. D'Alema: «Infatti non li leggo». In piazza ci sono comunque i Giovani Democratici e alcuni dirigenti del partito. Bersani: «Il Pd non aderisce ma partecipa, perché l'importante è partecipare». Mica Vincere. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **La Fiom ha vinto** La manifestazione di ieri ha imposto le ragioni dei metalmeccanici Cgil

→ **Centinaia di migliaia** nella capitale. Il segretario generale: prepariamo l'iniziativa del 27 novembre

«Sciopero generale» Epifani: non ora

Una manifestazione pacifica e democratica. Centinaia di migliaia di persone in piazza perché «il lavoro non si scambia con i diritti». La Fiom: «Ora lo sciopero generale». Epifani: «Si farà se non avremo risposte».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

A tarda serata, quando in piazza San Giovanni non è rimasto che qualche drappello di giovani, Guglielmo Epifani commenta la giornata romana: «Sono molto contento - dice - è stata una grande manifestazione pacifica, democratica, molto partecipata e ha dimostrato la forza del sindacato. La Fiom e la Cgil devono ora usarla per conquistare i tavoli di negoziato e gli obiettivi che ci siamo posti». Per raggiungerli la Cgil ricorrerà anche allo sciopero generale «se sarà necessario e quando i tempi saranno maturi - precisa Epifani -. Non adesso e lo sa anche la Fiom».

Una giornata pacifica, con centinaia di migliaia di persone in piazza, chiamate dalla Fiom, che hanno smentito le previsioni di chi ha tentato di trasformare una mobilitazione di lavoratori in una questione di ordine pubblico. Non ci sono stati incidenti, nella piazza gremita, nelle vie intorno anch'esse affollate non si è respirata quell'aria di tensione che ha tenuto tutti impegnati alla vigilia, a cominciare da un paio di ministri. Nei due cortei ha sfilato l'Italia del lavoro, innanzitutto.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Foto di Maurizio di Loreti/ Emblema

La grande partecipazione alla manifestazione Fiom. Mezzo milione di persone presenti

Casini, Udc

«Chi è in quella piazza è fuori da un disegno di governo riformista e alternativo a Berlusconi»



Damiano, Pd

«Non capisco il senso delle contrapposizioni sulla partecipazione del Pd alla manifestazione della Fiom»



Diliberto, Fs

«Chi non c'è ha compiuto un errore politico molto serio, perché questo è il popolo della sinistra»





Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



Con l'adesione del
Presidente della Repubblica

LE IDEE CHE CI CAMBIANO LA VITA

Brainstorming

Firenze 21-24 ottobre 2010



Murate e S. Ambrogio

OFFICINA CREATIVA / DEGUSTIBOOKS

Duomo e Oblate

AGORÀ / BETTER LIFE / CAMPUS

SS. Annunziata

KIDS

Ognissanti e Museo Marino Marini

VIVE LA FRANCE!

Galleria de' Medici

WINE & FASHION FLORENCE

Logge e Piazze del centro

T-BOX / CREATIVITY SHOW

Evento di apertura

giovedì 21 ottobre ore 15:00
Cinema Odeon, Piazza Strozzi

10 città toscane + Bologna

8 aree tematiche

25 location

178 relatori invitati agli incontri

184 artisti

4 giorni e **4** notti di incontri, esposizioni,
arte, musica e spettacoli

94 associazioni culturali coinvolte nel brainstorming

18 nazioni del mondo rappresentate

140 i giovani talenti delle Accademie
italiane selezionate dal MIUR

ingresso libero

www.festivaldellacreativita.it

21-24 ottobre 2010



intoscana.it



→ SEGUE DA PAGINA 4

Una processione di striscioni, non solo metalmeccanici, hanno raccontato un paese in crisi che, però, come ha detto il leader Fiom, Maurizio Landini, «non ci sta a scambiare i diritti con il lavoro». Con loro studenti e pensionati, generazioni che si saldano. C'erano la sinistra, quella riformista, quella radicale. E c'era anche un bel po' di quello che Epifani definisce «un eccessivo reducismo politico», «è una cosa che non ci riguarda ed è quella che mi è piaciuta meno -dice-. La Fiom e la Cgil fanno un altro mestiere e conducono la loro battaglia con armi sindacali».

LO SCIOPERO GENERALE

La Fiom ha chiesto lo sciopero generale «perché abbiamo il dovere di continuare questa battaglia», argomenta Landini dal palco. Alla piazza piace, applaude, del resto in tanti avevano scandito la richiesta durante il corteo. Ma non sono metalmeccanici quelli che continuano a scandirla durante tutto il comizio di Epifani. Qualche decina di persone, a poca distanza dal palco, con le bandiere «Red Block», «Slai Cobas», «Pml», «Proletari comunisti». Di loro si accorgono solo le prime file, telecamere e giornalisti.

Epifani non concede nulla. E sullo sciopero generale è chiaro: prima c'è la manifestazione Cgil del 27 novembre, «se dopo non arriveranno risposte, continueremo anche con lo sciopero generale. È una delle armi che può essere usata, non l'unica». «Lo sciopero - ha aggiunto - è un grande sacrificio, lo dobbiamo preparare per bene, portando tutto il mondo del lavoro». «Penso che la Fiom abbia esagerato a chiederlo subito. Ma sono convinto che anche Landini ritenga che non sia questo il momento», aggiungerà dopo. La tempistica divide i due leader, ma la critica al

governo su quanto è stato detto e (non) fatto contro la crisi, l'attacco ai diritti di chi lavora, il tentativo di isolare la Cgil e la Fiom è stata dura da entrambi. Comune è la richiesta di regole per la democrazia sul lavoro: «Ogni accordo deve essere approvato dalla maggioranza dei lavoratori», per Landini. «Non si può votare solo quando uno sa di vincere», aggiunge Epifani. Nessuno dei due cita Cisl e Uil o Fim e Uilm: ma tutti e due parlando di fisco pensano a loro: «Non ci si può schierare con lo scudo fiscale e poi chiedere una riforma. Le tasse non vanno ridotte a tutti, ma ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Le

Epifani e Landini

«Una grande prova di democrazia E non era facile»

grandi ricchezze e patrimoni vanno tassati di più». Landini rivendica i «no» detti alla Fiat e alla Federmeccanica «quando si vogliono cancellare i diritti e il contratto diremo sempre di no». La Cgil il suo lo ha detto al nuovo modello contrattuale. «Bisogna rovesciare lo slogan -dice Epifani, riferendosi a una frase di Raffaele Bonanni -Non 10, 100, 1000 Pomigliano, ma 10, 100, 1000 accordi, che sono quelli che la Fiom ha fatto per il lavoro e l'occupazione».

La manifestazione si chiude, i due sindacalisti sono soddisfatti per aver dato, a dispetto di molti, «una grande prova di democrazia». Per Guglielmo Epifani è l'ultima da segretario generale Cgil. «È un grande onore chiudere il mio mandato davanti a tutti questi lavoratori», dice dal palco. A riflettori spenti dirà di essere «molto contento». «Non è stato facile, ma abbiamo superato anche questa prova». ❖



La combo, realizzata oggi 16 ottobre 2010, mostra alcuni dei partecipanti al corteo

Auguri Susanna. È lei, la ex metalmeccanica, Susanna Camusso, destinata a prendere le redini del principale sindacato italiano, dopo Epifani.

Quasi incoronata ieri nella foto dove Landini segretario Fiom, le colloca in testa un rosso elmetto operaio. Una scelta epocale: una donna per la prima volta alla testa di una macchina sindacale complicata.

Eredita da Epifani un compito pesante. La giornata di ieri ha rappresentato certo un successo, malgrado i dissensi di chi vede nello sciopero generale l'arma totale e vincente. Ma le difficoltà del sindacato non chiamano in causa solo Cisl, Uil e il centro-destra. I problemi nascono soprattutto da una realtà produttiva in crisi, con gli imprenditori che scappano all'Est o in Asia, con i lavori che mutano e si frammentano

IL DIFFICILE COMPITO DI CAMUSSO

L'ANALISI**Bruno Ugolini**

economia@unita.it

(e con loro diritti e tutele), con soluzioni contrattuali invecchiate. E con analisi che si confrontano all'interno dello stesso corpo grosso della Cgil. Siamo di fronte ad una specie di inarrestabile piano del capitale e del gover-

no, con il tentativo di smantellare le norme che regolano il lavoro?

È in gioco la democrazia, con la disdetta del contratto dei metalmeccanici del 2008, decisa da un gruppo ristretto di persone, e con il blocco delle elezioni delle Rsu nel pubblico impiego cancellando la riforma cara a Massimo D'Antona, Franco Bassanini, Bruno Trentin e che aveva portato la contrattazione al posto del clientelismo politico nella funzione pubblica?

O si deve comunque approfittare degli spazi di dialogo, avanzare proposte innovative, cercare di riannodare i fili dell'unità con Cisl e Uil?

Sono alcuni dei nodi da sciogliere.

Insomma Susanna dovrà con la sua Cgil affrontare un mare aperto. Forse le serviranno, oltre la solidarietà del gruppo dirigente, le estive esperienze da skipper. ❖



Foto Ansa

È stato il rosso a dominare piazza San Giovanni in Laterano con gli operai della Fiom

Roma ha visto sfilare il valore del lavoro la sua dignità, il suo peso

È un bene per tutti che ci sia un soggetto sociale capace di impedire che la sofferenza del lavoro si traduca in disperazione
Questo è oggi la Cgil-Fiom. Smentiti i profeti di sventura del governo

La giornata

BRUNO UGOLINI
economia@unita.it

Gli avvoltoi hanno volato basso. I profeti di sventura sono stati smentiti. Il loro implicito invito ad aver paura delle piazze, a rimanere tappati in casa, è stato rispedito al mittente. Non c'è stato un graffio. Roma ha visto sfilare due immensi cortei. Ed è andato in scena, qui sì volando alto, un fatto politico enorme: il valore del lavoro, i suoi diritti, la sua dignità, il suo peso per le sorti, per la ricchezza del Paese. Il lavoro nei suoi diversi panni: gli operai con fabbri-

che traballanti, i cassintegrati, i giovani precari, gli impiegati pubblici, i pensionati, gli studenti. Una realtà coperta dal silenzio, nascosta da un ottimismo facilone. Ed è un bene per tutti che ci sia un soggetto sociale capace di impedire che la sofferenza del lavoro si traduca in disperazione, in atti inconsulti magari tradotti in puerili lanci di uova. Ecco: quelle che si vedevano sfilare ieri per le strade di Roma erano facce serene e determinate. Come erano serene, certo, le facce dei lavoratori che qualche giorno fa, convocati da Cisl e Uil, hanno occupato Piazza del Popolo, sempre a Roma, per rivendicare dal governo un fisco equo.

Così ieri la Fiom, la Cgil, - presente non solo per le conclusioni di Gugliel-

mo Epifani ma anche per il concreto apporto di altre categorie, a cominciare dall'organizzazione dei pensionati e della Funzione Pubblica - non ha espresso solo una presenza organizzativa potente. Tutto questo malgrado le ferite riportate da una campagna di stampa ossessiva, da una politica di accordi separati guidata con tenacia dal governo di centrodestra. La Fiom, nello stesso tempo, ha dato prova d'intelligenza politica, limitando le parole d'ordine capaci solo di esprimere rancore, sottolineando gli aspetti propositivi, impedendo che la manifestazione fosse snaturata da gruppi esterni. Non è stato facile. La tensione si è manifestata quando è stata data la parola al segretario generale della Confederazione, Gu-

glielmo Epifani, chiamato al suo ultimo discorso in questa veste. Ma i dissensi che qualche volta hanno cercato di interrompere il suo discorso non hanno mutato il senso della giornata. Un senso contenuto anche nelle parole di un ospite importante, Gustavo Zagrebelsky, venuto a ricordare che una società divisa tra chi è tutelato e chi no è una minaccia per la democrazia. Con chiaro riferimento a diritti sindaca-

Il 27 novembre

L'iniziativa che verrà
Sciopero generale, un
rischio in tempi di crisi

li calpestati o inesistenti.

Stanno qui, appunto, i contenuti "sindacali" e quindi politici della manifestazione. Non nella presenza sia pur nutrita di esponenti del Pd, di Rc, di Sel, di Idv, Pcdi e delle molte bandiere rosse. È vero che dal palco si sono sentiti anche accenti populistici e demagogici che si potevano tralasciare. Ma quelle dominanti erano opzioni riferite al sindacato non ad un anti-berlusconismo di maniera. Ora bisognerà tener fede alla volontà espressa. Con la speranza che si lascino perdere le strumentalizzazioni, si tenga conto che è pericoloso e assai difficile isolare davvero una forza così radicata nella società e nei luoghi di lavoro. È pericoloso perché così operando davvero si lascia spazio ad aspri fenomeni di disperazione. Il malessere va raccolto e portato a sbocchi positivi di cambiamento. E questo lo si potrà fare, credo, se si saprà riunire i nodi intricati di un'unità del mondo del lavoro che qualcuno ha voluto frantumare. Senza per questo abbandonare l'impegno di lotta. Il prossimo appuntamento è la giornata nazionale indetta dalla Cgil per il 27 novembre. Non è ancora lo sciopero generale, richiesto a gran voce da una piazza ribollente, anche perché questa scelta rappresenta sempre un atto estremo. E perché non è facile, con le aziende che traballano, convincere i lavoratori ad incrociare le braccia. Del resto anche le manifestazioni come quella di ieri, anche se non hanno il sapore catartico, quasi religioso, dello sciopero generale, in un sabato d'ottobre, può restituire fiducia, incidere nella realtà, ottenere risultati.

Ovverosia strappare accordi, come spesso è avvenuto anche negli ultimi mesi, che tengano conto di esigenze produttive, ma che non calpestino diritti che spesso non sono di proprietà nemmeno dei sindacati. ❖

In marcia per i diritti

Lavoratori
senza paura

BIANCO E NERO

Due manifestanti con il colore della pelle diverso: il tema dei migranti e del loro sfruttamento è stato al centro della manifestazione.

AL CENTRO: IL SOSIA DI MARX

Un manifestante "sosia" di Marx, dietro di lui un cartello con l'"originale".

LA PIAZZA DEGLI STUDENTI

Tantissimi gli studenti a San Giovanni. «Gelmini dimettiti: ricostruiamoci il futuro», dicevano gli striscioni. «Siamo qui per contrastare l'attacco ai diritti nel lavoro e nello studio portato avanti dal governo», ha detto dal palco lo studente Andrea Pelliccia.



→ **Anche Di Pietro** molto applaudito. I democratici a titolo personale. Qualcuno con imbarazzo

→ **Bindi dura con Casini:** l'alternativa a Berlusconi si fa con questi lavoratori

Vendola si prende la scena Bersani: piazza da ascoltare

In piazza una folta delegazione Pd, con Fassina, Cofferati, Damiano, Marino: dovevamo aderire. Vendola accolto da star. «Maroni? I teppisti doveva cercarli allo stadio», Di Pietro vira a sinistra e attacca Cisl e Uil.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Donatello, Pietro e Nicola, poco più di vent'anni, entrano in piazza San Giovanni tra i primi, sventolando le loro bandiere Pd. Sono praticamente le uniche di tutto il corteo, balza-

no subito all'occhio. Vengono da Crevalcore, vicino Bologna. «Il nostro circolo ha aderito alla manifestazione», spiega Donatello. «Abbiamo fatto un documento e l'abbiamo anche letto in fabbrica, alla Magneti Marelli. Dove ci sono i lavoratori noi ci dobbiamo stare». Però il Pd, quello grande, non ha aderito. «Lo capiamo, è un grande partito, ci sono tante anime. Diciamo che in futuro ci aspettiamo decisioni più nette, e più serene...». Concetti chiari, riformismo assimilato nonostante la giovane età. Nel giorno in cui Vendola viene coccolato come una Madonna dalle tute blu, e Di Pietro gongola nel suo gazebo in mez-

zo alla piazza, le loro tre bandiere sono un segno importante. Bersani a sera farà la sintesi: «Dalla piazza una voce pacifica che va ascoltata, chi ha a cuore l'Italia deve augurarsi che emergano posizioni comuni dal mon-

Tre ragazzi di Crevalcore
In piazza con le uniche bandiere Pd. «Siamo con i lavoratori»

do del lavoro. L'unità del mondo del lavoro è un'energia indispensabile per costruire l'alternativa».

COFFERATI "GUIDA" I DEMOCRATICI

La delegazione ufficiale Pd è tra le prime ad arrivare a piazza Repubblica. C'è Sergio Cofferati, quello più a suo agio. La gente lo riconosce e si avvicina, il ricordo del Circo Massimo non si cancella. «O Cinè», lo abbracciano in coro le tute blu di Pomigliano. «Non possiamo solo sperare che Cgil, Cisl e Uil vadano d'accordo. Servono strumenti di legge per far votare i lavoratori», spiega. C'è Stefano Fassina, giovane responsabile economico, pupillo di Bersani. Ci sono Cesare Damiano, il dalemiano Matteo Orfini, Vincenzo Vita, Paolo Nerozzi. Ignazio Marino e Michele Meta. Il veltro-

Sacconi

«A Roma si è riunita una Italia fortunatamente minoritaria, inadatta a governare»



Ferrero, Prc

«Spero che la Cgil rapidamente arrivi alla decisione di dichiarare lo sciopero generale»



Bonelli, Verdi

«Così si difendono i diritti dei lavoratori sempre più aggrediti dalle politiche berlusconiane»



Foto Ansa



Foto di Simona Granati



niano Achille Passoni, ex Cgil («Ma la Fiom a Pomigliano ha fatto degli errori»). «Ma come fa Boccia a dirci che siamo opportunisti se veniamo a manifestare? Qui c'è una parte importante delle nostre radici», ragiona Fassina. «Non siamo equidistanti tra i sindacati, stiamo sempre con i lavoratori, anche quando tutto è complicato dalle divisioni sindacali, come adesso...». Ma non rischiate di apparire incerti? «Siamo qui con le nostre idee e proposte, non siamo personaggi in cerca d'autore...». Eppure divisi. «Una cultura politica non si improvvisa», confida Fassina. «Non mi scoraggia e non mi sorprende vedere che nel Pd siamo divisi». In testa al corteo l'abbraccio del leader Fiom Landini ai democratici, nessuna contestazione. «Sono qui come ponte di collegamento», dice Damiano. «Certo, era meglio partecipare come partito. Qua ci sono lavoratori che guardano a noi, vogliono che li ascoltiamo». «Avrei preferito vedere qui migliaia di nostre bandiere», confida Ignazio Marino. «Ma sono certo che nel Pd siano minoritari quelli che non capiscono il senso di una piazza come questa». Vincenzo Vita sfida chi è rimasto a casa: «Qui ci sono le contraddizioni del presente e del futuro, i precari, i ricercatori, gli operai. Non è

La curiosità Gli infermieri: ci avete tolto l'ultima goccia di sangue



Una ventina di infermieri provenienti da tutta Italia hanno manifestato a Roma insieme agli operai della Fiom. Ad accompagnarli il senatore dell'Italia dei Valori, Stefano Pedica. Gli infermieri sono arrivati a Piazza S. Giovanni dietro lo striscione «Ci avete tolto l'ultima goccia di sangue» e con al braccio dei lacci emostatici. «Stiamo manifestando con tutta la convinzione - ha detto Pedica - ci sembrava giusto essere al fianco degli infermieri. Questa di oggi è l'ultima goccia della nostra speranza. D'ora in poi la nostra opposizione si farà nelle piazze».

l'800, è la modernità. Fioroni e Boccia vengano a vedere...».

VENDOLA ACCOLTO DA STAR

Vendola si prende la scena. Fa un'incursione alla testa del corteo, col caschetto rosso in testa, mani strette e foto ricordo. Poi si sposta, va da quelli di Pomigliano, di Termini Imerese. «L'Italia migliore comincia da loro. Altre foto ricordo, «Sei la nostra speranza», gli gridano. Lui sorride, e si concede il lusso di non polemizzare con il Pd. «Oggi c'è l'unità del popolo, spero che sia propedeutica a quella del centrosinistra...qui si apre davvero il cantiere dell'alternativa». Abbracci con Fassina e Marino, tutti stretti intorno a Epifani e Camusso. Vendola picchia duro su Maroni: «Non ho capito se il suo allarme si basava su informazioni o desideri. Poteva allarmarsi sulla partita di Genova, i teppisti non li deve cercare tra i lavoratori». Il governatore pugliese si tiene alla larga dagli altri della ex sinistra radicale, Ferrero, Diliberto, Salvi. Che a un certo punto, mentre dichiarano alle tv, vengono «travolti» dai manifestanti: «Fateci passare!». «Qui c'è l'opposizione, il Pd mostra la sua impotenza», ragiona Ferrero. Anche Di Pietro sta alla larga: «Qui ci sono padri e madri, i delinquenti so-

no quelli che non li ascoltano o aizzano la violenza. Siamo qui senza se e senza ma, non c'è bisogno di essere comunisti, quella parte del sindacato che si accontenta del tozzo di pane perde un'occasione...». A sera Francesco Boccia torna all'attacco: «Sono nauseato dalle finzioni. Era un corteo pieno di intellet-

FASSINA, PD

«Il Pd sta dove stanno i lavoratori, che manifestano in modo pacifico e democratico». Lo ha detto in piazza San Giovanni, il responsabile di economia del Pd, Stefano Fassina.

tuali milionari, ex deputati col vitalizio e politici in auto blu». Landini lo incenerisce: «Ci vuole rispetto». L'ex popolare Merlo se la prende con le contestazioni alla Cisl. Casini fa la predica: «Chi è in quella piazza è fuori da un disegno di governo riformista alternativo a Berlusconi». Rosy Bindi si arrabbia: «Pensare di costruire l'alternativa a Berlusconi senza questa piazza è semplicemente illusorio». ♦

Marino, Pd

«Il Pd ha le istanze di questa gente. Mi chiedo per quale motivo non essere in piazza oggi»



Di Pietro, Idv

«Questo governo se ne deve andare perché non ha le caratteristiche morali e politiche per governare»



Vendola, Sel

«Chi ha prodotto la crisi vuole la soluzione finale: ridurre alla marginalità il lavoro subordinato»



In marcia
per i dirittiLavoratori
senza paura

A SQUARCIA GOLA

L'operaia al centro dello striscione portato dai lavoratori di Pomigliano si chiama Carmela Abbazia.

AL CIELO

Al centro una manifestante dalla Fiom durante la marcia pacifica.

CHI SE LI RICORDA?

A destra un'operaia Eutelia, la sua azienda è stata saccheggiata dal suo padrone

LETTURA

Sotto un operaio con l'Unità in mano



Foto Ansa

Carmela Abbazia, operaia Fiat
«Noi, non molliamo...»Trentotto anni, tre figli da tirare su da sola con 750 euro al mese. Due anni in cig a Pomigliano
«Ci vogliono rifare a immagine del lavoratore romeno o di quello cinese, non ce la faranno»

MARIAGRAZIA GERINA

Siamo-noi, siamo-noi», cantano gli operai di Pomigliano d'Arco. «Siamo-noi», canta con loro Carmela Abbazia. Sorriso largo e capelli al vento. Mentre saltella, senza impaccio alcuno, una spanna sotto tutti gli altri. Unica donna (anche se nel corteo ce ne sono tante, con i passeggerini o con i bambini piccoli in braccio) in mezzo ai dodici *crystoni* che reggono lo striscione: «Siamo tutti di Pomigliano». Nel corteo immenso che attraversa la capitale sfilano un passo dietro alle lettere che compongono la parola «D-I-G-N-I-T-À». Cantano «siamo noi», e poi a seguire tutto ciò che gli sta a cuore: la Cgil che «vogliamo», il lavoro, il paese, «l'opposizione che vogliamo». Sergio Cofferati va ad abbracciarli, loro lo festeggiano: «O' cinese». «Eccoci - dice Carmela -, siamo noi, la risposta migliore ai Maroni e ai Marchion-

ne: la delinquenza non la cerchino qui, qui ci trovano solo gente che paga con il lavoro le loro poltrone».

Carmela, trentotto anni e tre figli, a Pomigliano c'è nata. Il padre faceva l'operaio all'Italsider di Bagnoli, prima di intraprendere, a poco più di quarant'anni, la via della «disoccupazione perenne». Che ora è anche il suo spettro. Da ragazzina, sperava di combinare qualcosa con la passione del disegno. Si era iscritta al liceo artistico, ma a nemmeno sedici anni ha dovuto smettere di studiare. «Toccava lavorare», racconta. E lei nella vita ha fatto di tutto: assistente geriatrica, collaboratrice domestica, assistente per i disabili. Infine, operaia. Addetta al carrello elevatore. «Mi dicevano che era un lavoro da maschi», racconta Carmela mentre attorno sventolano le bandiere rosse della Fiom. E parte un altro coro dalla «Pomigliano che non si piega».

Sono passati undici anni da quando Carmela varcò i cancelli dello sta-

bilimento Fiat per la prima volta. A ventotto anni e tre figli, il più piccolo nato da poco, allora quel posto di lavoro sembrava una svolta. «Non sai quante volte avevo fatto domanda». Per andare in fabbrica, si svegliava che era ancora buio, in tempo per prendere la circolare operaia delle 4.15. «Adesso, sono da due anni in cassa integrazione e da cinque mesi non entro in fabbrica», raccon-

A Maroni

«La delinquenza non la cerchi qui, noi paghiamo loro con il lavoro»

ta Carmela. Madre cassintegrata e separata, che «campa» interamente da sola tre figli con 750 euro al mese. «Quello che mi fa rabbia è pensare che il loro futuro possa essere peggio del nostro presente», dice sgranando il suo rosario familiare. La figlia più grande, diciotto anni, che

studia all'alberghiero, per fare la chef. Il ragazzo, sedici anni, che ha lasciato la scuola per fare l'apprendistato in una azienda che fa manutenzione per le Ferrovie dello Stato. «Lavora 8 ore, gli danno 600 euro al mese». E la più piccola che a 13 anni va ancora a scuola. «In questo paese non c'è niente per loro».

Eppure è anche per loro che Carmela sfilava in mezzo agli operai di mezza Italia. «Noi i diritti che ci siamo conquistati non li molliamo», ripete, con la consapevolezza di chi sa di essere l'ultimo argine. «Pomigliano è il laboratorio e noi che ci lavoriamo siamo le caviglie: ci vogliono rifare a immagine dell'operaio romeno o di quello cinese. Dicono che vogliono difendere il nostro posto di lavoro, ma in realtà vogliono spingerci a licenziarci da soli, togliendoci tutto, i diritti, gli spazi, le pause. Ma noi la linea del no non la molliamo». «La gente come noi non molla mai», intonano i suoi compagni attorno. ❖

Foto di Simona Granati



Foto Ansa



La polemica

Boccia, pd: nauseato nel vedere sfilare intellettuali pieni di soldi



«Sono nauseato dalle finzioni». Così Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd, replica alla sua compagna di partito on.Teresa Bellanova che non aveva apprezzato le critiche rivolte da Boccia al corteo Fiom, corteo «pieno - secondo Boccia - di intellettuali milionari, ex deputati col vitalizio e politici in auto blu». «I lavoratori, gli studenti, i disoccupati, i precari - secondo Boccia - hanno il diritto di essere ascoltati ogni giorno e ogni loro manifestazione è sacra e va ascoltata. Ma non utilizzata». «Personalmente afferma tra l'altro Boccia - sono nauseato di veder sfilare per qualche ora intellettuali che guadagnano milioni di euro l'anno, ex parlamentari che vivono con il vitalizio e politici che subito dopo la sfilata e la passerella davanti alle tv tornano a casa nelle loro auto blu. Credimi Teresa, non sono più tollerabili queste finzioni a sinistra e nel Paese».

Piazza rossa e «Bella ciao» «Quale futuro per i nostri figli?»

Piazza grande e partecipata. Anche con i ragazzi dei Cnetri sociali. Operai e studenti insieme come altre volte, tanto tempo fa. Slogan dominati dalle cinque parole d'ordine dei metalmeccanici. Da diritti a legalità.

G.V.
ROMA
economia@unita.it

Un corteo senza slogan urlati ma con tanti operai vestiti di rosso con maglie in cui ha campeggiato la scritta Fiom. Fischietti, molti fischietti. Uno dei tratti distintivi del corteo dei 500mila. «Fiat il marchio...nne del padrone», «Diritti legalità e no ai ricatti», «Quale futuro per i nostri figli?», «Filosofiat, licenziati e discriminati». Questi alcuni dei cartelli portati dai manifestanti mescolati nel rosso delle bandiere.

Il rosso a dominare piazza San Giovanni in Laterano a Roma. Le

bandiere della sigla sindacale dei metalmeccanici, Cgil e Rifondazione comunista. Le uniche diverse quelle di colore bianco dell'Italia dei valori.

GLI STUDENTI

La rete studentesca ha mostrato uno striscione con su scritto: «Gelmini dimettiti ricostruiamoci il futuro» mentre alcune tute blu hanno esposto cartelli con slogan: «l'indifferenza uccide», «gli operai producono per tutti, rispettatevi», «uniti contro il capitale».

ZINGARETTI

«La città di Roma ha assistito a una grande manifestazione pacifica nei contenuti e corretta nello svolgimento. Voglio ringraziare i manifestanti, i vertici sindacali e le forze dell'ordine».

Numerosi i cori e gli striscioni. «Pomigliano ce lo ha insegnato, come si comporta un vero sindacato», scandisce un gruppo di tute blu della Cgil.

E poi ancora. «Dieci, cento, mille Fiom», ha gridato un gruppo di operai. Una banda ha raggiunto piazza San Giovanni suonando «Bella ciao».

CRITICHE A CISL E UIL

Non sono mancati foto e striscioni contro gli altri leader sindacali, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Nel corteo anche due caricature del premier e del leader della Lega Umberto Bossi, con cartelli al collo: «la crisi c'è ma non per me». «Chi non salta è della Cisl», hanno gridato in tanti.

Ma su tutti i cartelli hanno campeggiato, infine, le cinque parole d'ordine della manifestazione: diritti, democrazia, legalità, lavoro contratto.

Infine, tra gli altri cartelli, questo: «nessuna azienda deve essere chiusa, nessun lavoratore deve essere licenziato».

Non sono mancate critiche al segretario della Cgil. Su un cartello: «Epifani con Cisl e Uil lascia stare. C'è bisogno di lottare».

Sul palco dietro la scritta «Il lavoro è un bene comune», slogan della manifestazione, alcuni operai hanno steso dei pannelli su cui è riportata la parola «Legalità». ❖



Corteo a Tolosa In tutta la Francia continuano le proteste contro la riforma delle pensioni

→ **Tre milioni** di francesi protestano contro la legge sull'innalzamento dell'età pensionabile

→ **Martedì prossimo** nuova sfida alla vigilia del voto in Senato. I socialisti: sospendetelo

Francia, quinto giorno in piazza No alla riforma di Sarkozy

Sarkozy sperava di incassare la sua riforma senza intoppi. La protesta nel Paese invece dilaga. Anche ieri tre milioni di francesi nelle strade. Martedì prossimo altre manifestazioni alla vigilia del voto in Senato.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

«Vigilanza», «cautela», «prudenza». In queste ore il vocabolario degli uomini dell'Eliseo sta centellinando tutto lo spettro di un lessico temperato che stona con gli entusiasmi esibiti solo una settimana fa. Allora il presidente Sarkozy credeva ancora di esser riuscito là dove nessuno era mai arrivato, cioè ad incassare una riforma delle pensioni senza arretrare di fronte alla

piazza e senza neanche quella spettacolare tensione sociale che i francesi sono maestri ad orchestrare. Ora invece, anche se il capo dello Stato rimane fiducioso, la musica è cambiata, perché invece di spegnersi per inerzia come all'Eliseo speravano, il movimento guadagna in qualità.

LA MOBILITAZIONE

Anche ieri, e per la quinta volta in un mese e mezzo, i sindacati hanno infatti trascinato per le strade di Francia tre milioni di persone circa per chiedere al governo di fermare al Senato la riforma che porta da 60 a 62 anni l'età per andare in pensione e aprire un tavolo di negoziato. Certo la partecipazione è stata un poco inferiore rispetto ai tre milioni e mezzo di martedì scorso, ma al di là della contabilità, ieri le confederazioni

hanno dimostrato che il movimento di protesta è iscritto in maniera duratura nel panorama sociale. Più che i numeri, sono infatti i pericoli insiti nel cambio di marcia e qualità che le confederazioni hanno impresso al movimento a spingere

Raffinerie in sciopero
I dodici impianti fermi
Occupati molti
depositi di carburante

Sarkozy e il governo alla prudenza.

Il clima in queste ore si è fatto piuttosto elettrico, teso. Lo spettro dei grandi scioperi che nel '95 paralizzarono il paese hanno cominciato ad aggirarsi di nuovo per la Francia. Tutte le dodici raffinerie francesi sono in sciopero da venerdì mattina, i

terminal portuali sono bloccati da giorni e i depositi di carburante occupati qui e là per il tutto il territorio. Qualche distributore di benzina è già stato costretto a chiudere i battenti e in questi ultimi due giorni il consumo alle pompe è salito del 50 per cento per la paura di non trovarne più nei prossimi giorni. Anche gli aeroporti di Roissy e Orly sono minacciati dalla fine del cherosene, visto che l'oleodotto che li approvvigiona è fermo da venerdì.

Su questo versante Sarkò ha attivato i margini di manovra che ha, sbloccando gli stock di riserva, sgomberando con le forze dell'ordine qualche deposito e favorendo approvvigionamenti dall'estero, in Italia soprattutto. Lo inquieta di più l'adesione al movimento degli studenti. Se finora oltre alla partecipazione alle manifestazioni e all'occu-

IL CASO

**Banchetto della fame
Piatti vuoti
sotto la Torre Eiffel**

«Il banchetto della fame»: è stata chiamata così la manifestazione organizzata ieri a Parigi in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. Centinaia di piatti vuoti, appoggiati su tovaglie nere srotolate a terra nella celebre spianata del Champ de Mars, ai piedi della Torre Eiffel, per ricordare che nel mondo muoiono ogni giorno per malnutrizione 10.000 bambini. In Francia, simili iniziative sono previste in 27 città di provincia, per iniziativa di «Echo», il servizio umanitario della Commissione europea e dell'associazione «Action contre la faim». Al triste banchetto, sono associate un'esposizione fotografica e una serie di pannelli informativi in cui gli operatori umanitari illustrano la loro azione. Il pubblico è invece invitato a lasciare messaggi di solidarietà sui piatti vuoti. Secondo l'organizzazione mondiale della sanità (OMS), la malnutrizione uccide 3,5 milioni di bambini con meno di cinque anni.

pazione di qualche centinaia di scuole non sono andati, i liceali potrebbero essere le truppe di riserva del movimento.

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Dalla settimana prossima potrebbero ad esempio aderire alla strategia della penuria del carburante e del blocco del traffico anche i trasportatori. Venerdì i sindacati dei camionisti hanno chiamato a solidarizzare col movimento e lunedì mattina si prenderanno le prime decisioni nelle assemblee. Intanto continua lo sciopero ad oltranza alle ferrovie e nei mezzi pubblici, che finora non ha causato grossi problemi ma potrebbe sempre amplificarsi.

Rispetto al muro contro muro, anche la segretaria del Ps Martine Aubry ha indicato nella sospensione del voto al Senato una strada onorevole per uscire dall'impasse. Ma Sarkozy non può e non vuole arretrare; ne andrebbe della sua credibilità e della sua rielezione nel 2012. Sarkò resta invece fiducioso di portare a casa il risultato. Martedì è già prevista un'altra giornata di mobilitazione dei sindacati, mentre mercoledì il Senato dovrebbe varare la riforma che progressivamente, da qui al 2018, innalzerà l'età pensionabile. L'Eliseo scommette che una volta approvata la riforma i sindacati si divideranno, gli studenti andranno in vacanza e il movimento dopo un colpo di coda si spegnerà. Una scommessa appuntata. ♦

**L'onda degli studenti
il vero incubo
del governo francese**

Manifestano insieme a chi protesta contro la legge voluta dall'Eliseo. Non è la prima volta che fanno tremare gli esecutivi imponendo la marcia indietro su riforme contestate

La protesta

L.S.
PARIGI

Sono loro la bestia nera dei governi, lo spauracchio di ogni presidente. Gli studenti francesi nel passato hanno fatto vedere i sorci verdi a più di un esecutivo, e spesso invadendo le piazze hanno ottenuto ritiro e insabbiamento di leggi. Oggi la situazione per Sarkozy è ancora controllabile, ma non c'è dubbio che sulla scorta dei souvenirs recenti e passati, è la prospettiva del «pericolo giovane» che inquieta di più all'Eliseo.

Come ama spiegare Raymond Soubie, consigliere sociale del presidente ed eminenza grigia del palazzo, sulla scala Richter dei movimenti sociali la presenza degli studenti in piazza segna «un livello d'allerta tra il sei e il sette». Ebbene la scossa è stata avvertita lo scorso martedì, alla quarta giornata nazionale d'azione organizzata dai sindacati, quando migliaia di studenti si sono

Il precedente del 2006

**I liceali da soli
demolirono il Contratto
di De Villepin**

uniti ai cortei dei lavoratori. Ancora una scossa sottotraccia, ma uno sciame sismico con gran fracasso finale non è mai da escludere. Basta sfogliare l'album politico degli ultimi anni. Nel 2006 gli studenti da soli demolirono il futuro politico di Dominique De Villepin imponendogli di ritirare il Contratto primo impiego con quattro mesi di manifestazioni partite da poche scuole d'avanguardie e tramutatesi in una valanga. Oppure si può andare indietro nel tempo, all'86, quando primo ministro di coabitazione, Jacques Chirac dovette ritirare la cosid-

detta legge Devaquet sull'università.

O ancora nel '94, quando un altro premier di destra coabitante, Eduard Balladur, dovette ritirare il Contratto d'inserzione professionale dopo la pressione della piazza studentesca. Fecero le spese della riottosità studentesca anche Claude Allègre, ministro socialista nel governo Jospin, e Luc Ferry, il filosofo ministro che cercò di riformare l'università ma venne scaricato dal go-

verno Raffarin nel 2004 dopo mesi di scioperi nelle facoltà.

Si capisce facilmente perché allora l'Eliseo presti una particolare «attenzione» all'ala giovane del movimento in questi giorni. Nei piani degli strateghi sarkozisti c'è la speranza che gli studenti rientrino nei ranghi grazie alle vacanze d'autunno. Tra una decina di giorni le scuole chiuderanno i battenti per due settimane e Sarkozy è convinto che ciò basti a calmare gli ardori. Intanto il ministro dell'Interno ha impartito l'ordine alla polizia di dar prova di grande modera-

Chirac contestato

**Nell'86 il premier
fu costretto a ritirare
il testo sull'università**

zione con gli studenti, per evitare che dagli scontri verificatisi episodicamente nei giorni scorsi di fronte alle poche centinaia di scuole occupate si passi ad una tensione non ammortizzabile neanche con le vacanze. ♦

→ **Silurato Arpisella** Incarico "in azienda" per il portavoce di Confindustria che temeva i dossier→ **Da Prato** la numero uno degli industriali lancia segnali di distensione alla maggioranza

Marcegaglia: «Non mi piegano» Ma smorza i toni col governo

Accolta da una standing ovation, al dodicesimo forum delle imprese rassicura i suoi "associati": «Fino alla fine del mandato difenderò l'autonomia e l'indipendenza di Confindustria».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A PRATO

Una lunga, calorosa, avvolgente standing ovation. Altri 5 applausi a scena aperta, e molta commozione. Così gli imprenditori riuniti a Prato per il Forum della piccola impresa di Confindustria accolgono Emma Marcegaglia, al suo primo intervento pubblico dopo una settimana di veleni e duelli a suon di intercettazioni con i giornali legati alla famiglia del premier. E lei li ricambia con un impegno forte. «Fino alla fine del mandato, nel 2012, difenderò l'autonomia e l'indipendenza di Confindustria. Come presidente ho il dovere di non piegarmi. Questo teatrino mediatico mi fa abbastanza schifo. È una cortina fumogena che tenta di investire tutta Confindustria». Il clima è di quelli solenni. «La politica e la vita pubblica italiana si distruggono sotto i nostri occhi - insiste Marcegaglia - Temo che questo possa mettere l'Italia nel mirino dei mercati e possa quindi compromettere gli sforzi fatti per uscire dalla crisi economica».

Quelle "accuse infamanti", quel "gossip", quei sospetti non fermeranno la presidente. «Vogliamo continuare a parlare con una logica di collaborazione - conclude - lo faremo anche se la politica si infastidisce. Dire quello che serve al Paese è il nostro mestiere: non nutriamo ambizioni politiche, non molliamo, andiamo avanti». La reazione appare decisa. Eppure tra le righe, ma neanche tanto nascosto, spunta la sofferenza, il malumore e probabilmente anche la lotta intestina che quel "teatrino" ha innescato tra gli imprenditori. Una guerra che conta già la prima vittima. Rinaldo Arpisella, il suo storico portavoce, colui



FOTO ANSA

Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Hanno detto

**Maurizio Sacconi**

«Sarà il tavolo sul fisco il prossimo banco di prova per i rapporti tra il Governo e Confindustria, tra banche e imprese e tra queste ultime e le parti sociali»

**Enrico Letta**

«La politica deve aver rispetto delle cifre fornite da fonti autorevoli e certificate, come Bankitalia», dice il vicesegretario Pd dal Forum di Prato

che l'ha seguita passo-passo da Mantova in Europa e quindi a Roma, finito poi nelle intercettazioni incriminate, «tornerà ad occuparsi dell'azienda - spiega Marcegaglia - che è in un momento di grande espansione. La decisione è stata presa di comune accordo». La notizia viene divulgata prima del suo intervento pubblico. Poi, dal podio davanti ai "suoi" associati, Marcegaglia si concede un'altra confessione. «È stata per me una grande amarezza che qualche imprenditore possa aver pensato che fossi ricattabile - dichiara - Ma sappiate che nulla può fermarmi la mano, né giornali, né intercettazioni, né verbali giudiziari».

Così la presidente punta a ridisegnare il campo d'azione per la sua associazione. Ma l'impresa non è affatto semplice. Il forum di Prato arriva in un momento cruciale: a Roma manifesta la Fiom, solo il giorno prima da Bankitalia è arrivato un colpo durissimo al governo, con le reazioni stizzite di Giulio Tremonti e di Maurizio Sacconi. Sullo sfondo i fantasmi

Maramotti



di futuribili governi tecnici o di transizione, e lo spettro delle urne. Insomma, per Marcegaglia intervenire a Prato è come muoversi su un campo minato. In questa condizione, la presidente sceglie di non far esplodere le mine più pericolose. Anzi: nei confronti del governo, specie di Sacconi e Giulio Tremonti, aggiusta esplicitamente il tiro. La disoccupazione (che Draghi aveva dato oltre l'11%)? «Per me valgono i dati Istat, all'8,2%», dichiara. Poi quel passaggio all'ultimo suo affondo nei confronti del governo: l'episodio che ha provocato la tempesta mediatica successiva. «Due settimane fa a Genova ho detto cose che non sono piaciute - spiega Marcegaglia - Ho detto che la nostra pazienza era finita. Ho fatto bene a dirlo. In queste settimane sono successe delle cose: abbiamo il nuovo ministro dello Sviluppo e abbiamo la Finanziaria». In questo modo la presidente considera chiuso l'incidente: una correzione di rotta che ha il sapore della ritrattazione.

Prato diventa così l'antitesi di Genova. Se in Liguria era partito l'attacco al governo, l'allarme sull'instabilità politica e l'invito al dialogo con il

sindacato, specie la Cgil, qui accade il contrario. Quando Marcegaglia inizia a parlare, la Fiom non ha ancora iniziato a marciare. «Rispettiamo chi manifesta - dichiara - Ma anche loro hanno il dovere di guardare avanti. Guardando solo al passato, si uccidono imprese e lavoratori». Il tono si fa

Linea morbida

«Bene il governo sulla nomina del ministro dello Sviluppo»

L'amarezza

«Qualche imprenditore ha pensato che io fossi ricattabile»

acceso, quando Marcegaglia ripercorre le azioni violente degli ultimi giorni. «Ci sono stati fumogeni contro Bonanni, scritte contro Marchionne, attacchi violenti - dichiara - Non bisogna giustificarli. Un conto è dissentire, altro conto sono gli atti di violenza». Poi, rivolta al sindacato: «isolate i violenti». ♦

Bankitalia al Tesoro: «Da noi dati accurati» Draghi sotto attacco

Calderoli e Sacconi continuano a criticare i dati sul lavoro diffusi da Bankitalia. Nel mirino di Pdl e Lega c'è Draghi. Il timore è che possa cedere alle richieste dell'opposizione di mettersi alla guida di un governo tecnico.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

I colpi si abbattano sul "Bollettino economico" ma il vero obiettivo è il Governatore Mario Draghi, sul quale pesa il sospetto di essere tentato dalla guida del governo tecnico invocato dalle opposizioni.

Bankitalia risponde all'esecutivo che i dati su lavoro ed entrate fiscali diffusi venerdì non sono «né ansio-geni né esoterici» (termini a cui sono ricorsi il Tesoro e il ministro Sacconi) e piuttosto, dice il direttore generale di via Nazionale Fabrizio Saccomanni, dietro quelle cifre che danno la disoccupazione reale in Italia all'11% «ci sono ricerca e accuratezza». Ma la destra continua ad attaccare, col ministro del Welfare Sacconi che contesta l'accostamento tra cassintegrati e disoccupati («non solo perché un cassintegrato non cerca un altro lavoro, ma anche perché ha un reddito») e col ministro per la Semplificazione Calderoli che dice che «Bankitalia dovrebbe lasciare stare le frasi non basate su argomenti certi».

Enrico Letta, parlando al Forum della Piccola industria di Prato dice che quando vengono presentati dati

e rapporti «la politica deve ascoltare» e che «la politica deve aver rispetto delle cifre fornite da fonti autorevoli e certificate». Parole che diventano una vera e propria difesa del Governatore di Bankitalia quando il vicesegretario del Pd aggiunge che «azzoppare le possibilità di Mario Draghi per la presidenza della Bce» significa non capire che perdere questa occasione sarebbe «un grave danno» per il Paese, per tutti, «anche per i singoli cittadini».

A questo punto è infatti più che un sospetto che Draghi sia finito in cima alla lista nera del governo. Alla vecchia conflittualità con Giulio Tremonti (le repliche a distanza del ministro del Tesoro sono un classico) si è aggiunto il timore che il Governatore possa cedere ai richiami delle forze di opposizione, soprattutto ora che dalle cene private (come quella di questa estate a casa Vespa, in cui Casini parlò di un governo di larghe intese con Draghi presente) si parla pubblicamente del Governatore come possibile premier di un governo istituzionale (l'ultimo a farlo è stato il pd Goffredo Bettini).

E se a questo punto Calderoli dice che Tremonti «non ci pensa» a prendere il posto di Berlusconi in un eventuale governo tecnico, è lo stesso ministro leghista a mandare un ulteriore messaggio in direzione di via Nazionale: «Voglio vedere chi è il pazzo che accetta un incarico del genere. In Aula noi di certo faremmo vedere cosa siamo in grado di fare». ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



L'onorevole Mariagrazia Laganà Fortugno durante la commemorazione del marito Franco, vicepresidente del Consiglio regionale assassinato il 16 ottobre 2005 a Locri

→ **A Locri** commemorazione nell'anniversario della morte di Fortugno con Napolitano

→ **Intanto** Calderoli rilancia un patto di legislatura: «Non un predellino, serve un trampolino»

Dedica di Fini a Berlusconi: «Legge uguale per tutti»

Il Presidente della Camera indica le vere priorità di una riforma della giustizia. Posizioni ancora distanti dal Pdl. Irritazione di Fini per i testi già pronti al ministero. Calderoli smussa e chiede un nuovo patto a tre.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Nella maggioranza c'è chi offre «trampolini» per rilanciare la legislatura. E c'è chi sembra non voler neppure montare sulla scala che

porta al trampolino. L'ostacolo insuperabile è sempre lo stesso: la giustizia.

Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, ha indossato ieri i panni del pompiere e se n'è uscito con l'idea del trampolino, novello predellino, per invitare Berlusconi, Bossi e Fini «ad incontrarsi e stipulare il patto per rilanciare la legislatura prima che sia troppo tardi». Parole distensive che sembrano opposte a quelle pronunciate poche ore prima da Fini a Locri nella cerimonia di commemorazione dell'omicidio Fortugno davanti al mini-

stro Guardasigilli Angelino Alfano. Il Presidente della Camera e leader di Fli è stato perentorio. «La politica deve dimostrare nei fatti che la legge è davvero uguale per tutti e che chi sbaglia paga» ha detto. E ha aggiunto: «Dare con urgenza mezzi e risorse alle procure e alle forze dell'ordine che lottano in prima fila». Della serie: è questa e non quella del Csm la vera riforma urgente. Indiscrezioni raccontano che a Fini non sia piaciuto per nulla constatare che mentre il plenipotenziario del premier sul fronte giustizia, Nicolò Ghedini, spiegava a Giulia Bongiorno che sulla riforma costituzionale del Csm erano state messe giù solo generiche linee guida, in realtà il ministro Alfano è salito al colle (giovedì) con una bozza di sintesi

Lodo & leggine

Settimana decisiva per il nodo giustizia. Lodo in aula i primi di novembre

di testi già scritti dagli uffici legislativi di via Arenula e pubblicata nei dettagli dall'Ansa e quindi dai quotidiani. Ancora volta, deve aver pensato Fini, il Pdl decide senza coinvolgere la sua terza gamba, Fli.

Se il termometro dello stato di salute della maggioranza è proprio il

dossier giustizia, i tentativi fatti per far abbassare la febbre (come la conferma dei presidenti di Fli alla guida delle Commissioni) non hanno ottenuto i risultati sperati. «No a leggi ad personam» e no «a riforme punitive contro i pm» ha ripetuto come un mantra Fini. Quello che è venuto fuori - doppio Csm, separazione delle carriere tra giudici e pm, modifica del modo di votazione della Consulta (per controllarne le decisioni?), pm spogliati della polizia giudiziaria - va invece nella direzione opposta.

Tutto fermo, quindi. Prima ancora di partire. La presentazione del testo di riforma in Consiglio dei ministri è slittata di una settimana («Abbiamo bisogno di più tempo» ha spiegato Alfano), non venerdì 22 ma nella successiva riunione di Consiglio. La settimana che comincia è comunque decisiva per le sorti della legislatura. Per capire se c'è voglia - e margini - di andare avanti o di andare al voto in primavera. «Sarà una settimana di lavoro per arrivare a discutere nel merito» assicura un senatore della maggioranza che partecipa alla stesura del testo. «Sarà cassato tutto ciò che riguarda la Consulta perchè la Corte Costituzionale non può entrare in una riforma della giustizia» spiega «mentre ci concentreremo sui modi e le forme per eleggere i componenti dei

L'accusa dal web

«Caro Cresci, sei gay: non puoi coordinare l'Idv in Toscana»

Non ha detto di essere gay, non può fare il coordinatore regionale dell'Idv in Toscana. È l'accusa, lanciata in forma anonima in un commento sul sito iltribuno.it, rivolta all'attuale coordinatore provinciale fiorentino Alessandro Cresci, alla vigilia del congresso dell'Idv che si terrà il 24 ottobre a Pisa. Cresci conferma d'essere gay ma aggiunge: «Certo, non ho fatto conferenze stampa. Non credo sia rilevante». In seguito a questa mail, Cresci ha ricevuto altri insulti via web, per i quali ha annunciato querela. A lui la solidarietà di Di Pietro.

FIGLIO DI CAMORRISTA AL GF

C'è anche il figlio di un camorrista morto - un giovane 25enne salernitano, che cerca un riscatto morale per lui e la sua famiglia - nel cast del Grande Fratello che torna in tv da domani.

due Consigli, il cuore della riforma».

LO SCUDO PER I PROCESSI

Intanto in Commissione Affari Costituzionali al Senato il presidente Vizzini va avanti con il voto degli emendamenti alla legge costituzionale che sospende i processi del premier e del Presidente della Repubblica. «Conto di andare in aula nella prima settimana di novembre» dice Vizzini. Settimana decisiva, anche perché non c'è più tempo da perdere, per decidere su quale delle tre-quattro legghine salvapremier puntare. Qui la parola spetta a Fli. Il presidente della Commissione Giustizia al Senato Filippo Berselli ha annunciato che «i lavori si concentreranno sulla riforma del processo penale», contenitore jolly dove può essere infilato facilmente un taglio dei tempi della prescrizione che nelle versioni solo per gli incensurati non avrebbe conseguenze devastanti e sarebbe comunque la soluzione finale per il processo Mills dove è imputato Berlusconi. E se questa è una strada troppo lunga, resta sempre quel treno in corsa, con forte appeal, che è il testo di legge contro la corruzione.

Le condizioni di Fli per salire, eventualmente, sul trampolino di Calderoli, sono chiare. Assai meno quelle del Pdl.

La sanità in Veneto al tempo dei «patrioti verdi». Un buco da un miliardo di euro

La Corte dei Conti della regione lancia l'allarme. La Sanità in Veneto è al collasso. Solo a Verona e provincia il buco raggiunge i duecento milioni di euro. Il caso del project financing e lo strano caso dell'ingresso dei privati.

TONI JOP

VERONA

L'ultima notizia in ordine di tempo è questa: la Corte dei Conti di Venezia ha invitato l'assessore regionale, e leghista, a fornire delle spiegazioni: vuol sapere perché ci sono tanti posti letto nel Veronese e sarebbe contenta - la Corte - se l'uomo di governo chiarisse anche perché le «finanze di progetto» stanno collassando portandosi appresso le aziende sanitarie. Coletto, l'assessore, ha accettato l'invito e qualunque cosa abbia detto in quella sede non è riuscito a togliersi di dosso il peso del gigantesco fallimento della macchina sanitaria da lui governata a nome e per conto di Bossi. Un buco da un miliardo di euro scavato da amministratori pubblici del Pdl e della Lega da quindici anni a questa parte. Luca Zaia, il governatore del Veneto, è alle corde: promette libri bianchi, minaccia rigore, si dissocia dal bordello dei conti sostenendo, beato lui, che i libri contabili sanitari della regione sono bellissimi mentre quelli delle aziende sanitarie fanno schifetto e quindi lui non c'entrebbera. Peccato che prima di fare il ministro sia stato per circa tre anni vicepresidente della giunta regionale e che, dal 2005, si siano succeduti sulla poltrona di assessore regionale alla sanità ben quattro leghisti, e tutti veronesi: Flavio Tosi, l'attuale sindaco di Verona, Francesca Martini, Sandro Sandri e infine l'intoccabile Luca Coletto. Prima di loro, quello era territorio dell'affarismo Pdl, poi sono arrivati i «patrioti» col fazzoletto verde al collo: insieme ne hanno fatte di tutti i colori. Tanto che ora l'opposizione, Pd in testa che è sceso in piazza, ha ora a disposizione un argomento formidabile

per dimostrare quanto il buon governo leghista sia solo un «bla-bla» che costa e costerà durissimo e carissimo ai contribuenti veneti, al povero «popolo» veneto. Perché qualcuno dovrà pagare, e Zaia lo sa che toccherà a lui, per colpa - soprattutto - del suo rivale Tosi: tutti gli assessori alla sanità che abbiamo citato sono figli suoi, è lui che comanda, è lui che impedisce a Zaia di mandare a zappare perfino Coletto. Infine, proprio Verona e la sua azienda sanitaria, con oltre duecento milioni di buco, testimoniano bene il disastro della Lega. «A Verona - spiega Franco Bonfante, vicepresidente Pd del consiglio regionale - si sono incrociati due fattori: l'affarismo di Galan - per anni presidente della giunta e ora ministro alle politiche

agricole - per conto del Pdl e il localismo spinto della Lega. Per un po' ha funzionato: Galan faceva gli affari, la Lega gestiva il consenso». In altre parole: il Pdl pensava ai progetti e al modo di finanziarli e di realizzarli tramite «amici», la Lega si occupava invece di difendere ogni piccolo ospedale dalle minacce di chiusura, tanto per raggranellare voti e passare per quelli che stanno dalla parte del «popolo». Una bella forbice, col il collo del popolo in mezzo. Per esempio, Verona. L'Usl 22 da sola accusa uno spreco di circa 150 milioni di euro. «Nell'ambito di una razionalizzazione che in Toscana hanno avviato 20 anni fa, anche il Veneto - racconta Bonfante - avrebbe dovuto chiudere i piccoli ospedali che spesso sono anche poco qualificati e costruire un polo unico. Invece, ecco che in quindici chilometri di raggio l'Usl 22 conta tre strutture ospedaliere». Si ammaleranno

Liste d'attesa

Tosi, sei anni fa: «Il nostro primo interesse è il loro abbattimento»

Oggi

Come prima più di prima. Con la Lega sempre padrona

così tanto? Procedendo nell'anamnesi di massa conviene ficcare il naso nel colore delle amministrazioni comunali cui fanno elettoralmente riferimento i tre ospedali: a Villafranca il sindaco è Pdl, a Busolengo è della Lega Nord e all'Isola della Scala è ancora Pdl. Tra ristrutturazioni e potenziamenti e nuove edificazioni, questo bel polo sta assorbendo da solo quei 150 milioni di euro di si parla.

Ecco il morbo. Ma avranno speso tanto per qualche cosa di utile, per esempio saranno riusciti a fare ciò che Tosi sei anni fa annunciò: il nostro primo interesse, disse, è l'abbattimento delle liste d'attesa. Niente da fare: gli anni sono passati e i tempi d'attesa stanno peggio di prima. Per non parlare degli ammortamenti del debito pubblico nei confronti dei privati che hanno partecipato ai «project financing» e che ora stanno friggendo le pubbliche risorse promuovendo nei fatti la privatizzazione strisciante della sanità. Ma questa è un'altra storia. Intanto, avvisiamo i cittadini che due di quei tre ospedali veronesi per i quali si sta spendendo quel bendidoglio saranno prestissimo chiusi. ❖

VIA ARENULA

Ad Alfano due lettere con minacce di morte e contro il 41 bis

Due lettere con minacce di morte e con riferimenti contro l'inasprimento del regime 41 bis sono state inviate nei giorni scorsi al ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Una, più breve, contenente minacce più generiche. La seconda, invece, più lunga e articolata, secondo quanto confermato dal Ministero, contenente le parole pronunciate dallo stesso Guardasigilli a settembre quando, in occasione del convegno del Pdl a Cortina, parlò del carcere duro per i boss e disse che il regime non sarebbe mai stato intepidito. Alfano era già stato oggetto di intimidazioni minatorie nel giugno 2009, quando a via Arenula furono recapitate altre due buste contenenti ciascuna un bossolo di proiettile, indirizzate una al ministro e l'altra al suo vicecapo di Gabinetto, Roberto Piscitello, per anni sostituto procuratore presso la Dda di Palermo: quest'ultima busta era accompagnata da una minatoria, anche allora con riferimento all'inasprimento del 41 bis.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUDI MENIN

Una madre "troppo fredda"

Bruno Vespa con cinismo estremo, prima e dopo la scoperta dell'assassino di Sarah Scazzi, ha più volte attaccato la madre della vittima accusandola, prima, di permettere alla figlia di uscire con persone troppo adulte e poi di essere troppo fredda.

RISPOSTA ■ Da Cogne in poi la popolarità di Bruno Vespa è legata soprattutto alla sua capacità di utilizzare i fatti più raccapriccianti per sostituire quella che un tempo era la cronaca del processo vero con un processo finto svolto da lui in pubblico. Il tentativo che nel processo si fa di ragionare sui fatti distaccandosi dalle emozioni viene superato di slancio da Vespa che le mette in primo piano all'interno di uno spettacolo in cui la "prestazione" di una madre paralizzata dal dolore viene criticata perché non è all'altezza delle sue aspettative. Fare *audience* con lo spettacolo non è d'altra parte il suo unico scopo. Appassionato del Berlusconi pensiero, Vespa suggerisce, infatti, l'idea per cui il popolo è un giudice migliore del magistrato il cui unico scopo sembra sempre quello di perseguire Berlusconi, Dell'Utri o la Franzoni. Con una convergenza, importante in questi anni, fra Silvio e Bruno: sul piano politico e su quello personale dove quelli che si incontrano sono soprattutto due sviluppi narcisistici, due modi diversi ma consonanti di sentirsi superiori alle "freddezza" della legge scritta.

MATTIA VENESELLI

Il nuovo proletariato

Io credo che l'unica strada da seguire per risorgere da questo torpore berlusconiano sia credere e concentrare la nostra politica sul nuovo proletariato, cioè i giovani precari e le loro famiglie, dato che sono loro (noi) ad essere in maggiore difficoltà, sono sfruttati fino al midollo, come lo erano i nostri avi all'inizio del secolo scorso; dobbiamo dare una visione, un sogno, un'aspettativa credibile ai giovani precari; dobbiamo sorreggerli, organizzarli e mobi-

litarli verso un domani migliore. Insomma i tempi sono cambiati, ma le parole d'ordine di una volta (come ad esempio lotta di classe) sono e devono essere attuali. Voglio un partito che abbia il coraggio di combattere questo clima di torpore, c'è bisogno una "Rivoluzione Democratica" e vorrei che il Pd lo capisse.

GIULIO PETRILLI

I soldi per l'inceneritore?

L'imprenditore Di Zio, coinvolto nell'inchiesta sui rifiuti e attualmente agli arresti domiciliari, elargisce soldi a qua-

si tutti i partiti. Contributi legali solo da un punto di vista formale, in realtà un imprenditore che elargisce 400.000 euro in un anno per i partiti o per i rappresentanti politici doveva e deve far riflettere. Ora sarebbe buon costume che chi ha ricevuto questi finanziamenti si facesse una sana e pubblica autocritica. Chi era contrario agli inceneritori come faceva ad accettare soldi dal principale imprenditore del settore? Anche chi era favorevole si interrogava sul perché della magnanimità di questo imprenditore? Nella politica la doppia morale è imperante e questo non va bene.

VINCENZO ORTOLINA

Le province e lo slogan

Tremonti ha scoperto "l'acqua calda". E cioè che l'abolizione delle Province farebbe risparmiare al Paese pochi soldi: in pratica, le sole indennità degli amministratori perché le funzioni amministrative di tali enti dovrebbero in ogni caso essere svolte da taluno, essendo indispensabile un qualche livello di governo intermedio tra una Regione con compiti prevalentemente di legislazione e di grande pianificazione e i Comuni che non sono nella condizione di occuparsi debitamente delle questioni amministrative di "area vasta", che superano i confini dei rispettivi territori. Peccato che sull'abolizione delle Province il centrodestra tenendo poco conto tra l'altro, delle "voglie" della Lega Nord, abbia fatto molta propaganda in campagna elettorale.

FABIO PAPINI

Luigi Berlinguer e la scuola

Luigi Berlinguer ha dichiarato (l'Unità del 13 ottobre 2010) che "oggi chi sa è

libero, chi non sa dipende da altri". Verissimo non solo oggi, ma in tutte le epoche; basterebbe andare a ristudiare l'esperienza del Maestro don Lorenzo Milani, osannata da alcuni soltanto in modo "ideologico". Però il parlamentare europeo poi afferma: «Se si segue la propria vocazione si studia meglio, si apprende di più. La scuola di tutti è la scuola della qualità, capace di formare a livelli più alti il cittadino-professionista, di qualificare l'homo oeconomicus». Eh, no. Non ci sto. Lo dico con timore, ma lo dico. «La scuola di tutti è la scuola della qualità». Non è vero, la frase più giusta è: «La scuola di tutti dovrebbe essere la scuola della qualità». Secondo errore: l'uomo non è solo homo oeconomicus. È qui che si gioca la partita di "tutti". L'uomo è qualcosa di diverso, l'uomo è qualcosa di più o di meno (a seconda delle visuali), ma sicuramente diverso. Se ne può parlare?

TERESA ORSETTI

Chiudiamo la Tv

Annunciamo che, nel caso saltino le trasmissioni di Annozero, terremo chiuse le nostre Tv, per cui comunichiamo a chi effettua la pubblicità su di esse, che sta sprestando milioni inutilmente.

ERRATA

Gli autori dei disegni sulla tv prigioniera

Per un errore ieri, alle pagine 16 e 17, sono saltate le firme degli autori delle illustrazioni. Si tratta di Cecilia Pucci (i cervelli in tv col filo spinato), Pier Paolo Tarea (l'uomo che stringe al petto una tv) e Stefania Tartaglia (le mani e i telecomandi). Tutti allievi dell'Ufficio B5 di Roma.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL PIACERE DELL'UNITÀ

Questa Unità è sempre più bella, è un vero piacere leggere Ovidia, Gianola, Fusani, Fava, insomma tutti bravi e all'altezza.

DARLIN

COERENZA PADANA

"Roma ladrona" gridavano fino a ieri i leghisti, oggi si abbuffano alla mensa romana; vedi Cota che presiede il consiglio del Piemonte a piacere (8 sedute su 36). Predicano bene(?) ma razzolano molto male.

VALERIO. B

GLI ITALIANI E GLI ELETTORI

Spiace che un giornalista serio come Floris abbia detto in tv che la maggioranza degli italiani (non di chi ha realmente è andato a votare) ha votato Berlusconi. Dobbiamo contrastare ogni menzogna, anche se viene da persone che non sono a noi avverse per principio.

MARCO BRENNIA

PERCHÉ A ROMA

Ieri come edile della Fillea sono sceso in piazza con i compagni metalmeccanici della Fiom per "i diritti, la democrazia, la legalità, il lavoro e il contratto nazionale" e perché voglio (spero) che l'accordo (il baratto) di Pomigliano "resti eccezione e non diventi regola".

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

ALFANO, NO GRAZIE

Il ministro Angelino Alfano ha fin qui usato il suo potere per presentare solo incredibili, fantastici e monotoni provvedimenti per evitare i processi al premier! Ora che annuncia l'ennesima riforma della giustizia non è più credibile! A casa.

LUIGI, PALERMO

INTANTO IN FRANCIA

In Francia sta accadendo qualcosa di straordinario. I giovani scendono nelle strade e si battono per difendere le pensioni dei propri genitori e dei propri nonni. Se facciamo un paragone con quello che accade in Italia, da noi dovremmo fare una rivoluzione. Invece molti di noi continuano a vivere nel loro splendido isolamento guardando quotidianamente i programmi berlusconiani di Rai e Mediaset che addormentano le coscienze dei cittadini.

MAURIZIO, PARMA

LOTTA ALL'EVASIONE?

Mentre l'Agenzia delle Entrate e la GdF fanno la lotta agli evasori, il nostro premier è indagato per evasione e frode fiscale. Non ci sono parole...

LUIGI, PALERMO

QUELLA SPORCA ULTIMA PARTITA

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Serbo rancore. L'uomo nero col cappuccio in testa taglia la rete col trinciapoli. I caschi della polizia si ammassano davanti ai cancelli con gli scudi e i manganelli. Sul prato verde si lanciano petardi. L'inizio della partita subisce forti ritardi e così la tavola e la cena e la pizza e il gelato. A casa cadono dalla bocca le matite, dalle mani le gomme e i temperini, dalle nonne aghi, fili e centrini, dai padri sigari e cerini, ai morti, al composanto, per lo spavento, si spengono i lumini. "A Genova! Guarda... a Genova!". E ricompare la polizia. A Genova, la polizia non fa bella compagnia. Fa paura accostare le due parole, fa paura la divisa che riappare, sul golfo, al porto, in riva al mare. Ti ricordi, amore, scappavamo il giorno dei migranti, con le vecchie bastonate, strette al petto le bandiere della pace. Ora, qui, in azione, vanno spranghe e bastoni, peccati e perdoni. Ma non perquisivano pure i bambini? Non sottraevano perfino, delle automobili, i modellini, per il rischio che i padri li lanciassero ai calciatori? Intanto, soprattutto alle ali e ai terzini, che guadagnano meno e, alla linea laterale, son più vicini. Ma non avevano fatto le tessere per i tifosi buoni? E poi, questi dalla Serbia, li hanno fatti entrare senza troppi controlli e cerimonie. Acrimonie, fandonie.

Serbo rancore. Un sentimento strano ha invaso molti. I calciatori slavi vanno ad applaudire... ironici? No, li vogliono calmare. Si deve giocare, non possono averla vinta sull'Eurovisione. Mani tese. Braccia stese, una breccia sul vetro spesso, trasparente, una spranga a mo' di sega, e chi se ne frega, se quello è un bene dello stato. Si deve giocare, non si deve intervenire, si deve aspettare, si può rischiare. Fallaccio a metà campo, fin dall'inizio. A non fischiare è l'arbitro, intanto. Era da espulsione. Poi, cross per Pazzini, l'idolo doriano, vola in alto, spinto, il centravanti. Rigore. "Fa niente" - dice l'arbitro impaurito. Ora basta, così non può valere, non può andare. Sono gli eredi della tigre Arkan, quelli. Avranno raccattato pure nuovi affezionati, questa sera. Sono nati sotto il regime di Milosevic, i nazionalisti, l'estrema destra che invade la scena e la nostra cena. C'eravamo fatti un progettino: pizza, nazionale e riposino e invece sto ciccione col trinciapoli c'ha mandato a letto prima.

Memoria zero. Sarebbero da studiare parole e frasi chiave per la scuola. Ne citerei alcune a mo' di rappresentanza: cetnici, pulizia etnica, uranio impoverito, Balcani, fascisti, Ustasha, Partizan, Stella Rossa, Genova 2001, morti negli stadi, tifosi, tessera, tifo organizzato, controlli, libertà, bambini, aquiloni, rondini, frittata con panino, cappellino, bandiera, palloncini, figurine panini. Cancellare la dizione che non interessa. Che cosa c'è che non va? Abbiamo vinto 3 a 0! Certo a tavolino. Io, se fossi la Federazione, direi: "Questi punti, non li voglio." E non Serbo rancore. ❖

CRONACHE DI UN PAESE A METÀ

**IL SENSO PERDUTO
DELL'UNITÀ D'ITALIA**

Giuseppe A. Provenzano

RICERCATORE



Sarà che sono stato a Pomigliano, ai cancelli, quel giorno di giugno, ma proprio non smetto di pensare, tra tutte le immagini di *Presa Diretta* (domenica scorsa), a un delegato Fiom che, davanti alla sua fabbrica del Nord in crisi, accusava i leghisti di non essere abbastanza leghisti e non essersi opposti agli incentivi per il Sud: ieri, noi che saremo in piazza, magari lo abbiamo incrociato accanto agli operai di Termini Imerese. Sarà che stiamo ripassando le storie del Risorgimento, ci riscopriamo tutti un po' mazziniani e malinconici, ma proprio non smetto di pensare all'immagine aurea di Fabio Fazio (sempre domenica, sempre Rai3) mentre chiede a Bersani: perché "conviene" l'Unità d'Italia? La domanda vera, che il politicamente corretto porta a formulare in modo demenziale, ovviamente era: perché "conviene" al Nord stare insieme al Sud? Eppure, nell'Italia spezzata, può essere cruciale discutere di Unità in termini di "convenienza" - anche se forse avrebbe dovuto seguire molte altre considerazioni, nel giorno in cui l'Italia riscopriva "il sangue del Sud" versato in Afghanistan (di fronte ai morti ammazzati, l'Italia riscopre quasi sempre il Sud) e poco dopo aver presentato il gran libro di Giancarlo De Cataldo. Con prudenza, però, ché si può scivolare: perché conviene alla provincia di Firenze stare insieme a quella di Livorno? Perché conviene al quartiere dei professionisti stare insieme a quello degli operai (o peggio, degli immigrati)?

Di fronte alla destra della disunità nazionale, la sinistra si mostra poco avveza a discutere delle ragioni profonde dell'Unità. Come colto di sorpresa, Bersani ha parlato di "un Paese collegato nel bene e nel male", parlando poi solo del male - e male, diciamo: la mafia da Sud a Nord, nella versione grossolana della migrazione a settentrione, come se l'illegalità diffusa e l'interesse particolaristico (l'Italia berlusconiana, specialmente) non precedano di gran lunga, come terreno di coltura, il radicamento delle mafie, in ogni dove. Alla domanda mal posta di Fazio, invece, una risposta andava data. Una risposta "economica" (utile anche allo smarrito delegato Fiom): che poi Bersani "questa roba qui" la sa bene. Dire, ad esempio, che il Sud "conviene" al Paese (anzi, proprio al Nord: altrimenti è facile) non più solo come mercato di consumo e subfornitura per le produzioni del Nord ma soprattutto perché vi si concentrano risorse "sottoutilizzate" (il "capitale umano" di giovani e donne, l'ambiente, la vocazione levantina) su cui l'Italia intera deve investire, per competere in uno scenario che impone nuove vie allo sviluppo e persino nuove "geografie". Oggi ripudiamo i ricatti di Pomigliano ma - senza una visione dello sviluppo del Paese e del Sud nel mondo che cambia, che rinnovi il patto unitario - non scatteremo il fantasma di Termini. ❖



EUROPA DEI DIRITTI, ITALIA DELL'INSICUREZZA

Le istituzioni europee lavorano per costruire l'Europa dei diritti, della sicurezza, della giustizia, dell'integrazione. In Italia, il Governo massacrava il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, considera associati a delinquere i magistrati dalla schiena dritta, consolida l'insicurezza e pratica politiche discriminatorie e razziste. Il ministro degli Interni che dovrebbe garantire la sicurezza di tutti i cittadini avalla azioni violente messe in atto contro pescherecci italiani e immigrati inermi (sparatoria dei libici contro gli italiani nelle acque territoriali); lo stesso ministro ha avallato tagli economici pesanti alle forze dell'ordine impegnate a garantire la sicurezza e il contrasto al crimine; non è riuscito nemmeno a far sciogliere il Comune di Fondi infiltrato dalle mafie; contribuisce all'approvazione di leggi e provvedimenti che ostacolano fortemente il contrasto alla criminalità comune e organizzata (processo breve, legittimo impedimento, scudo fiscale, legge bavaglio, vendita all'asta dei beni

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARELAMENTARE IDV

confiscati, Pm di fatto alle dipendenze dall'esecutivo, riforma della legge dei collaboratori di giustizia, mancata protezione di quelli che parlano di mafia e politica). Nonostante la propaganda politica del Governo sull'efficacia delle normative repressive in materia di sicurezza negli stadi di calcio non è stato in grado di prevedere e garantire controlli adeguati per la partita della nazionale a Genova favorendo, di fatto, l'invasione violenta di centinaia di nazisti serbi; adotta politiche di privatizzazione della sicurezza attraverso l'utilizzo delle ronde; contribuisce all'approvazione, con una truffa legislativa, della depenalizzazione del reato di banda armata per autoassolvere esponenti apicali della Lega dal processo sulla costituzione delle truppe padane armate per la sovversione delle istituzioni repub-

blicane e dell'unità nazionale. È lo stesso ministro che, a tre giorni dalla straordinaria manifestazione di Roma della Fiom, per la difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori, invece di pensare a garantire la sicurezza e il sereno andamento della preparazione di un evento democratico così importante, paventa a mezzo stampa l'infiltrazione di frange violente che condizionerebbero in modo eversivo l'iniziativa promossa dai metalmeccanici. Centri sociali, anarchici, nazisti serbi. La fonte del ministro: i servizi. Speriamo solo che non siano gli stessi che hanno operato ai margini delle macellerie istituzionali per i No-Global di Napoli e Genova del 2001; speriamo che non siano quelli di Pollari (processo Abu Omar) o quelli di Mori (processo trattativa mafia-Stato). Un ministro democratico garantisce la sicurezza di tutti senza procurare allarmi a mezzo stampa. La lotta dei lavoratori e la lotta per i diritti sono linfa per la democrazia e l'antidoto migliore contro il disegno autoritario del governo Berlusconi. ♦

YourVirus Contest

IL CICLO DELLA CARTA



SALERNO, SCUOLA ELEMENTARE:
MANCA LA CARTA IGIENICA. GLI ALUNNI DEVONO PORTARLA DA CASA O IN ALTERNATIVA TENERE STRETTO.

CAMPOBASSO, SCUOLA MEDIA:

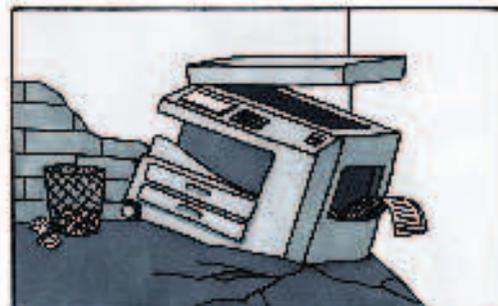
LA CARTA D'ITALIA È DEGLI ANNI CINQUANTA E NON È MAI STATA SOSTITUITA. IL MADISE NON COMPARE PIÙ E I RAUAFI CREDONO DI VIVERE IN UNA REGIONE INVENTATA DURANTE UNA CAMPAGNA ELETTORALE.



LA REPUBBLICA PROMUOVE LO SVILUPPO DELLA CULTURA E LA RICERCA SCIENTIFICA E TECNICA.



VARESE, LICEO CLASSICO: IL PROFESSORE DI STORIA È LEGHISTA E LA CARTA COSTITUZIONALE È ARGOMENTO TABÙ. GLI STUDENTI CREDONO CHE "L'ITALIA È UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA FONDATA SUL LAVORO" SIA IL TESTO DI UNA CANZONE PARTIGIANA.



BELLUNO, ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE: NON C'È CARTA PER LE FOTOCOPIE. POCO MALE, LA FOTOCOPIATRICE È ROTTA DA ANNI E VIENE UTILIZZATA PER TAPPARE UN BUCO NEL PAVIMENTO.



MACERATA, LICEO SCIENTIFICO: DURANTE L'ORA DI INFORMÁTICA C'È A DISPOSIZIONE UN UNICO COMPUTER PER VENTICINQUE PERSONE. MENTRE UNO IMPARA A USARE WORD GLI ALTRI VENTICINQUE FANNO AEROPLANINI DI CARTA CON LE PAGINE DEL LIBRO DI TESTO.

MA INFINE, DOPO TANTO PENSARE, IL DIPLOMA UNIVERSITARIO: FINALMENTE UN PEZZO DI CARTA!



[E ORA TORNA ALLA PRIMA VIGNETTA]

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Il primo Dams, la cui sigla sta per Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, nacque quarant'anni fa quasi esatti a Bologna nel 1970, all'inizio di un decennio molto tormentato. Subito dopo il '68 e prima del '77. Fu uno dei frutti del '68, uno dei tentativi – riuscito – di far ri-amare dai giovani dei luoghi generalmente mortiferi come le università, grazie a iniezioni (un tantino drogate) di rapporti col presente più attraente. Il Dams voleva essere la risposta a diffuse esigenze e inquietudini giovanili e l'ideazione di nuovi campi degli studi universitari più moderni dei soliti e antichi. Tra i teorizzatori più convinti c'erano l'urbanista Maldonado e il critico e studioso e più tardi romanziere Eco, di cui ricordo un entusiasmo quasi contagioso, ma anche la definizione che certi suoi studenti ne dettero scrivendo sulle mura dell'Università bolognese nel '77: «Umberto Eco coiffeur pour Dams».

Scopo dei Dams era ed è, dicono i dépliant, da un lato la formazione di «nuove figure operative richieste dal nostro presente» – cioè nuove categorie e possibilità professionali per nuove generazioni di studenti – e, dall'altro, più o meno, «indagare le sinergie tra le teorie e le pratiche delle arti». Variamente coniugate, restano queste le basi dei Dams, diffusi in tutta Italia, e perno delle malaugurate “scienze della comunicazione”, sorelle delle altrettanto discutibili “scienze della formazione”. Il grande successo del Dams bolognese stimolò la concorrenza e oggi, sui soliti dépliant, si leggono inviti del tipo: «Approfittate delle incredibili offerte del nostro Dams», migliori di quelle di tutti gli altri.

Come è accaduto che, nonostante la buona fede e l'energia dei pionieri e di tanti degni insegnanti e artisti-insegnanti, queste scuole si siano rivelate col tempo un bluff? Il loro fallimento mi pare indubbio sul piano delle possibilità professionali: oggi i Dams sono una delle più attive fabbriche di disoccupati o precari. Le possibilità di occupazione post-laurea in una società ricca in cui la comunicazione contava più della produzione sembrarono per un certo tempo infinite, ma con la crisi e in particolare dopo il 2009, l'euforia è scemata, e

Goffredo Fofi



Nonostante la buona fede e l'energia di tanti bravi insegnanti quella scuola quarant'anni dopo si è rivelata un bluff. Com'è potuto accadere?



Umberto Eco ad un'assemblea al Dams di Bologna nel 1977 in una elaborazione grafica

C'ERA UNA VOLTA IL DAMS

la formazione che i Dams hanno dato ai loro studenti si è rivelata superflua nella drastica diminuzione dei posti di lavoro, soprattutto in campo culturale e artistico. Berlusconi-Bondi-Tremonti tagliano i fondi al necessario e anche all'indispensabile, figuriamoci al superfluo. Tanto più che per loro, da sempre, la cultura, se non è televisione e finanza, è una parolaccia, è il superfluo per eccellenza. Cosa ne è e cosa ne sarà delle migliaia e migliaia di sventurati che si sono laureati nei Dams, soprattutto negli ultimi anni? Conosco genitori e studenti che malediscono le loro scelte.

Ma c'è un secondo aspetto della questione: che tipo di cultura hanno diffuso e prodotto i Dams?

Lo confesso: ho una forte idiosincrasia nei confronti dei laureati dai Dams, e occupandomi di cultura e spettacolo sono stato obbligato a conoscerne tanti. Faccio un esempio: al festival di Venezia il pubblico dominante sono loro, e ridono quando c'è da piangere e viceversa, battono le mani quando c'è da fischiare e viceversa. Schiavi delle ultime mode, hanno gusti “barbarici” che non vanno oltre la superficie del vistoso e del finto-nuovo. Una sottocultura imbarazzante e deprimente, di cui ritengo sia responsabile un ceto pedagogico che ha semplicemente sostituito alle pedanteria dei vecchi professori di estetica una involuta ma “artistica” allegria cresciuta su se stessa, figlia di quei teorici dei Settanta che esaltavano il nuovo e si avvoltolavano fuori sincrono nelle proprie chiacchiere. Un coppiacciatto imbarazzante che riscosse il massimo successo sulle pagine dei giornali letti dagli intellettuali ahimé “di sinistra”. Ahiloro, le mode passano, e il nuovo si fa vecchio in un lampo, e i guru di allora sembrano dei personaggi preistorici. D'accordo, il mondo ha girato in un'altra direzione, ma se il mondo li ha fregati loro hanno dato un bel contributo a fregare (senza sforzo) tanti altri. Su questo, nessun'autocritica mai, nessun ripensamento, nessun convegno che prenda di petto le cose e rifletta su ieri oggi domani, nessun libro-inchiesta dei tanti giornalisti che saltano su tutto. Ci si dovrebbe guardare in faccia, e non sarebbe una bella vista. ♦

L'ORRORE DI AVETRANA

MOVENTE

Per il procuratore Franco Sebastio, c'è un «movente intrafamiliare» dietro l'omicidio di Sarah da parte di Michele e Sabrina Misseri.

CONFESIONE

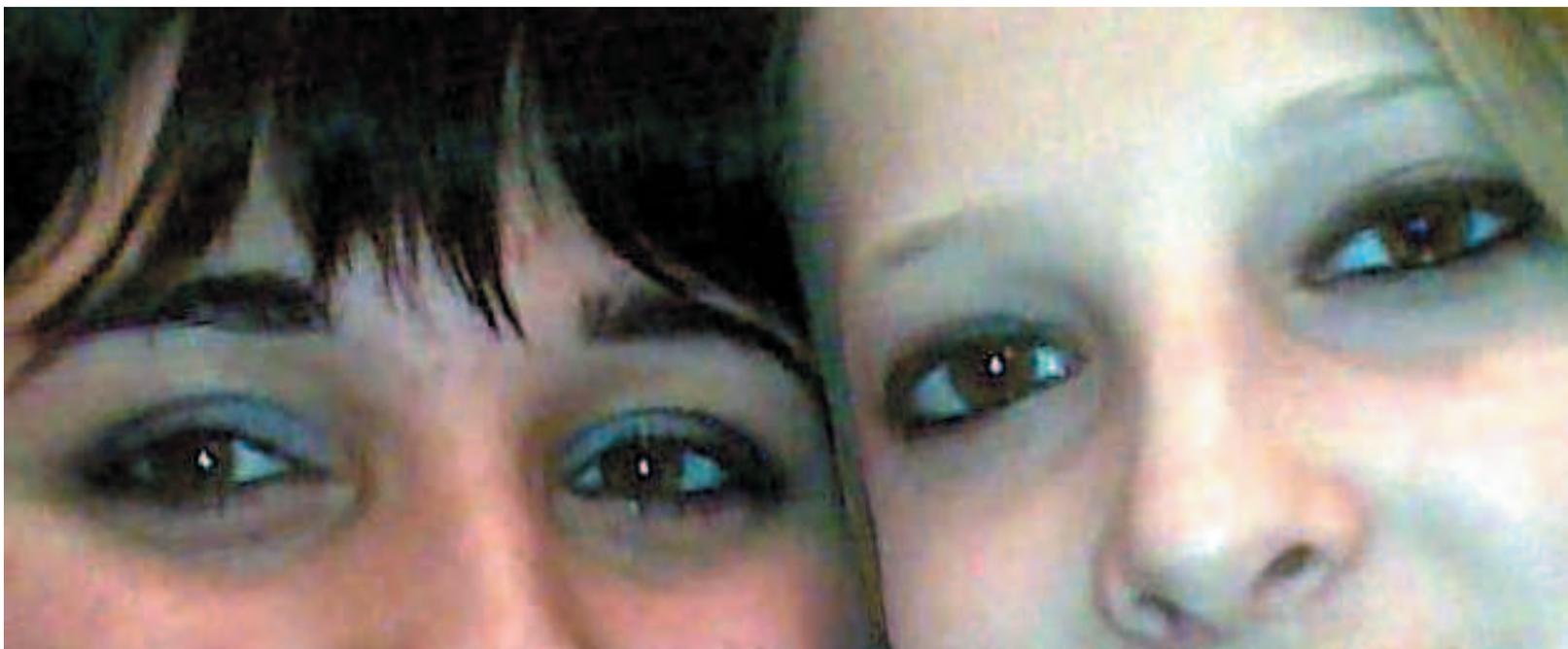
«Sabrina non ha assolutamente confessato, è serena, ha parlato tranquillamente» riferisce Vito Russo, suo avvocato insieme ad Emilia Velletri.

REPERTI

Nei sopralluoghi fatti dai carabinieri tra garage e campagna, sono stati recuperate le cuffiette e la batteria di Sarah gettata da Misseri in un campo.

Colpo di scena nelle indagini

Foto Ansa



→ **La svolta nell'omicidio Scazzi:** la ragazzina uccisa per nascondere le molestie ai suoi danni

→ **Il contadino chiama in causa la figlia** raccontando il delitto. Domani la convalida del fermo

«Sabrina me la teneva ferma» Misseri racconta il delitto

Cambia del tutto lo scenario sull'omicidio di Sarah: Michele Misseri confessa che la figlia Sabrina ha partecipato al delitto, spingendo la cugina in cantina e bloccandola mentre la strangolava. Domani la convalida.

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO

Sarah Scazzi doveva tacere sulle brutali violenze sessuali che infliggeva lo zio Michele Misseri. E all'ennesima minaccia di raccontare tutto, sarebbe stata «tirata dentro il garage-cantina da Sabrina, che l'ha tenuta ferma mentre io la strozzavo». Questo ha raccontato

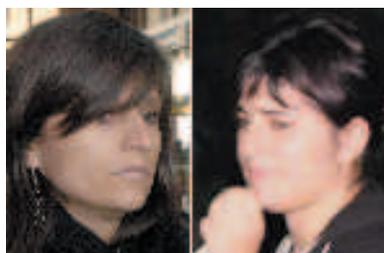
lo zio orco, sulle modalità del barbaro omicidio della nipote quindicenne Sarah, avvenuto il 26 agosto scorso nella casa degli orrori di via Daledda, ad Avetrana, accusando la figlia Sabrina di averlo aiutato.

Con questa nuova testimonianza, respinta nel corso dell'interrogatorio di venerdì sera da Sabrina, il pm Mariano Buccoliero e l'aggiunto Pietro Argentini, dell'ufficio requirente di Taranto, hanno emesso un provvedimento di fermo che sarà eventualmente convalidato domani mattina dal giudice per le indagini preliminari.

«QUADRO INVESTIGATIVO TRACCIATO»
Per il procuratore capo Franco Seba-

La mamma

«Sabrina come la Franzoni continuerà a negare tutto»



«L'ho avuta accanto tutti questi giorni. Ha ripetuto le stesse cose come leggendo un copione. Sarà la seconda Franzoni perché negherà sempre»: così Concetta Serrano-Spagnolo.

stio, dunque, «il quadro investigativo è ormai tracciato anche se le indagini si concludono con l'avviso delle conclusioni». Sebastio inoltre fa sapere che in settimana chiederà la fissazione di «un incidente probatorio finalizzato a cristallizzare in prova le dichiarazioni di Michele Misseri».

Ma non solo, perché il procuratore ha intenzione di disporre nuove audizioni di alcuni familiari. L'obiettivo è pacifico: capire se in famiglia c'erano altri che potevano sapere, come Claudio, fratello maggiore di Sarah, che in un programma televisivo ha dichiarato che c'erano già state avance sessuali, smentendo subito dopo questa dichiarazione.

ACCUSE

Padre e figlia sono indagati per omicidio volontario (per abietti e futili motivi), sequestro di persona, occultamento e vilipendio di cadavere.

RISCONTRI

Nei primi giorni della settimana è previsto l'incidente probatorio richiesto per «crystallizzare le dichiarazioni di Michele Misseri».

DOPO LA VITA

Per la mamma di Sarah, testimone di Geova, sua figlia «risorgerà». «Credo più nella giustizia divina che in quella umana» fa sapere la signora.

O ancora Cosima Misseri, madre di Sabrina e moglie di Michele, che il giorno dell'omicidio era in casa e non si sarebbe accorta di nulla. Sulla donna, infatti, gli stessi investigatori nutrono dubbi, anche se al riguardo preferiscono non sbilanciarsi. Insomma, gli interrogativi, per la Procura, sono ancora molti da chiarire.

«SABRINA PIANGE SEMPRE»

Ma per gli avvocati Emilia Velletri e Vito Russo, difensori di Sabrina, l'unico interrogativo da chiarire è se Misseri abbia detto la verità sul coinvolgimento della figlia. «A quel che consta - hanno spiegato - l'unica fonte di contestazione per Sabrina è la confessione, ennesima e diversa dalle altre, di Michele Misseri». Per loro «si tratta di una lucida linea difensiva, tanto lucida che alla fine contrasta con la richiesta di perizia psichiatrica inizialmente valutata per Misseri» e che è «necessario un confronto tra padre e figlia». Infine, spiegano che «Sabrina si sente ingiustamente accusata dal padre. È distrutta, amareggiata, in preda a un choc, piange sempre». Ma a muovere l'accusa più forte è Concetta Serrano, madre di Sarah, secondo la quale «l'ho avuta (Sabrina, ndr) accanto tutti questi giorni. Ha ripetuto le stesse parole come leggendo un copione. Sarà la seconda Franzoni, perché negherà sempre».

IN ATTESA DEI RISCONTRI

Intanto si attendono i risultati degli accertamenti tecnici svolti dai carabinieri del Reparto operativo di Ta-

La richiesta

**Per i legali di Sabrina
«necessario un confronto
tra padre e figlia»**

ranto e del Ris di Roma. Gli investigatori scientifici, accompagnati da Misseri, hanno svolto un esperimento giudiziale nel garage-cantina dove Sarah è stata strangolata a morte. Successivamente gli esperimenti sono continuati nel casolare in cui, secondo la confessione dell'uomo rilasciata alla Procura il 6 agosto, ci sarebbe stato l'abuso sessuale sul cadavere e, infine, nel pozzo in cui il corpo della piccola è rimasto per 42 giorni.❖

«Un fiore per Sarah» Così lo zio contadino ha incastrato la figlia

Un'altra confessione di Misseri nella caserma di Manduria mentre Sabrina attendeva fuori: i lunghi silenzi della ragazza e quel «buco» di pochi minuti che è la chiave del delitto

Il retroscena

SALVATORE MARIA RIGHI

srigi@unita.it

Voglio portare un fiore sulla tomba di Sarah», l'orco vacilla verso metà pomeriggio, dopo una trafila di sopralluoghi, rilievi e domande, e almeno per un attimo torna il contadino che con le scarpe grosse pestava le zolle dalla mattina al crepuscolo. I carabinieri sono gli stessi della notte intorno al pozzo nella morte, da allora lo chiamano semplicemente "Michele" e lui risponde come fossero vecchi amici, ora che ha capito di essere al capolinea umano dei suoi 56 anni. I magistrati che stanno davanti a Misseri Michele Antonio finalmente vedono uno squarcio di luce nella notte che è calata su Avetrana, da quando una ragazzina coi capelli biondi e gli occhi grandi è stata inghiottita in un campo marcito di acqua piovana. «No, Michele, non puoi uscire, ma il fiore a Sarah è come se glielo dai lo stesso, se ci dici tutta la verità». La quinta confessione dello zio, quella che gli inquirenti volevano subito ma che ci ha messo un bel po' ad arrivare, è cominciata così, nella caserma di Manduria. Mentre Sabrina si mangiava le unghie nella sala d'aspetto fuori dalla stanza, cucinata da diverse ore di attesa nel perimetro dei suoi pensieri piombati, il padre ha trascinato di peso la figlia dentro al delitto di Sarah Scazzi. Una chiamata di correttezza che sarebbe perfetta in una tragedia greca, non fosse già questo un copione sempre più cupo e agghiacciante. Il papà che - diciamo così - fino adesso aveva fatto il suo dovere biologico, in un'idea quasi tribale di

famiglia ed onore, ha protetto la figlia nella macabra messinscena di Avetrana, ha calato definitivamente la maschera e ha restituito a Sabrina la sua parte sulla scena: gli inquirenti lo pensavano dalla prima ora, ma mancava questa architrave. Mancava che Misseri tirasse fuori l'ultimo rospo dalla gola, il più grosso. Sanguinoso da sputare anche per lui, che forse ha fatto davvero di tutto per spingere via la colpa dalla casa a un piano di Via Deledda. Fin da quando, pare, è andato

Il reo confessò vacilla

«Voglio portare un omaggio sulla tomba di mia nipote»

Da padre a complice

Gli inquirenti convinti da sempre che Misseri non ha agito da solo

alla polizia a raccontare della sim card di Sarah, quel confuso farfugliare del ritrovamento-smarrimento in garage, con gli agenti che forse non lo hanno preso tanto sul serio e comunque lo hanno invitato a guardarci bene, casomai la ritrovasse. E poi, come altri sassolini disseminati per allontanare, invece che per far ritrovare la strada, i tentativi di lasciare il cellulare della ragazzina nel centro del paese, vicino ad un supermercato e alla caserma dell'Arma. Fino al finto ritrovamento nel campo, quando lo ha portato direttamente lui ai carabinieri. Non si è mai visto uno che decide di pentirsi, pur dopo un crimine così orrendo, e poi tentenna tanto a consegnarsi. La sua stessa prima confessio-

ne, nella notte di mercoledì 6 ottobre, è durata oltre due ore: per essere uno che aveva sulla coscienza il cadavere di Sarah, e sull'anima un peso eterno, non è stato certo svelto. Anzi, non fosse stato per la linea soft scelta dagli inquirenti durante l'interrogatorio, pugno di pietra in guanto di velluto, forse a quest'ora non avremmo nemmeno il corpo di Sarah. Forse anche per questa anomalia, una delle tante in questa storia feroce, gli inquirenti hanno rafforzato la loro idea di un piano omicida costruito a più mani e più teste, e proprio per questo zoppicante e non del tutto chiaro, a volte perfino poco plausibile. Michele e Sabrina Misseri, padre e figlia uniti ora in un fascicolo che recita omicidio volontario, sequestro di persona, occultamento e vilipendio di cadavere, dopo 50 giorni inforcano un piano sempre più balordo e sempre più diabolico. Lei, la cugina che ha maledetto il genitore e spergiurato di essere innocente, ha pianto lacrime fitte, raccontano i suoi avvocati, dopo essersi seduta davanti ai magistrati terrea in volto.

Prigioniera di lunghi e inediti silenzi, raccontano, davanti ad una serrata fila di domande. Lei che davanti alle telecamere e nei salotti tv ha sempre ripetuto senza pause e senza esitazioni le stesse parole di incredula e afflitta partecipazione. Ma non ha mai spiegato, e forse glielo hanno chiesto proprio i pm, cosa sia davvero successo in quel buco di 7-9 minuti davanti alla sua casa di Avetrana, tra l'arrivo di Sarah e quello dell'amica Mariangela, scesa di macchina tra le 14.35 e le 14.38. Un tempo che è un'eternità, raffrontato ad una scena del crimine che nel suo totale non è durata più di 12'-13', visto che è alle 14.42 la prima chiamata di Sabrina alla cugina, col cellulare già spento. È in quei minuti che si è consumato il tragico destino di Sara ed è lì che è caduto l'alibi di Sabrina, prima in bilico nel raffronto con la ricostruzione dell'amica Mariangela, e poi demolito definitivamente dal padre. Un tempo fin troppo breve, in effetti, per un «chiarimento» poi sfociato in omicidio, visto che né Sabrina né suo padre potevano prevedere la reazione di Sarah alla «ramanzina». A meno che, ovviamente, non fosse per quello che l'hanno spinta in quel garage.❖



L'aggressione I due fermo-immagine tratti dal video ripreso da una delle telecamere della stazione che mostra il pugno sferrato da Alessio Burtone a Maricica Hahaianu

→ **Omicidio preterintenzionale** Il ventenne che colpì Maricica nella metro rischia fino a 18 anni

→ **Il precedente di Doina** Un amico rivela: «M'ha detto "e se c'aveva un ombrello per colpirmi?"»

Alessio ha «paura del carcere» Gli amici: deve restare libero

La comitiva di «Lucio Sestio» si ritrova da giorni sotto casa Burtone. Dicono che non è giusto che Alessio debba pagare per la morte dell'infemiera romena. E se la prendono con Maricica, la vittima: «Lo ha provocato».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ma come fate a difendere uno che con un pugno ha ammazzato quella povera infermiera?», si sgola la donna, che urla come una Cassandra, all'angolo di via Calpurnio Fiamma, quartiere don Bosco. Proprio sotto

al casermone giallino scrostato dove abita Alessio Burtone, l'assassino di Maricica Hahaianu. Palazzoni tirati su dagli enti per i loro dipendenti negli anni Cinquanta. Qui Pasolini girò *Mamma Roma*: Anna Magnani, nel film, abitava proprio in via Calpurnio Fiamma, dietro casa Burtone.

La donna che urla adesso all'angolo della via ce l'ha con gli amici di Alessio. «Ma vi rendete conto cosa ha fatto?». Con l'unica ragazza, soprattutto: «Sara, mi fa specie di te, se pure voi ragazze fate così ti credo che poi i vostri fidanzati vi menano».

La comitiva di «Lucio Sestio» (la fermata della metropolitana dove si danno appuntamento) la tratta come una

folle, che proprio non capisce. Da giorni si ritrovano sotto casa Burtone. In segno di solidarietà. Ieri, fuori dal portone hanno anche steso uno striscione: «Alessio libero». Quasi a preveni-

Noi razzisti?

«E allora i romeni che c'hanno violentato le ragazze?»

re l'arresto in carcere del loro amico, a cui il gip finora aveva concesso i domiciliari. Dopo la morte di Maricica, anche l'avvocato di Alessio lo dà per scontato. Lo chiede, sommessamen-

te, il marito di Maricica. Lo ha chiesto, soprattutto, la procura, che già aveva fatto ricorso contro gli arresti domiciliari. Loro, però, gli amici, dicono che non è giusto. E mentre Alessio, dagli arresti domiciliari, fa sapere che è pentito e ha paura, loro se la prendono con Maricica. Persino Sara, la ragazza della comitiva. «Doveva stare zitta, io nei suoi panni al più gli avrei detto una parolaccia, l'uomo non è cattivo, ma non lo puoi provocare: se gli tiri uno schiaffo, è chiaro che quello poi reagisce», spiega dall'alto dei suoi 18 anni. «Lo ha provocato: una donna non può venite a prendere a calci e sputi», racconta Jim, felpa con una Y gialla sul petto. «Lei gli ha sputa-

Le parole del marito «Voglio vedere quell'uomo in galera»



«Voglio vedere Burtone in carcere». È il desiderio espresso da Adrian Hahaianu, il marito di Maricica. A riferirlo è il legale della famiglia della donna, Alessandro Di Giovanni. «In questi giorni Adrian è stato concentrato solo sulle sorti della compagna - ha detto Di Giovanni - è troppo presto per pensare al perdono ora. Sappiamo che il ragazzo ha scritto anche una lettera, ma di fronte a quel video, i familiari non possono accettare alcuna scusa in questo momento».

to per prima», assicura. «E poi ce fanno passa' per razzisti», si lamenta Daniele: «C'è pure un filmato con un signore che racconta la pazienza che c'ha avuto Alessio prima di tirargli quel cazzotto. Dicono pure che tirava di boxe, ma ha fatto solo qualche mese di pugilistica. La verità è che 'sti romeni hanno stufato, mo' se la prendono co' Alessio e allora i mariti delle donne romene che c'hanno violentato le ragazze?».

Nelle loro ricostruzioni addirittura Maricica, la vittima, trasfigura nell'immagine di Doina, la prostituta romena che, tre anni fa, uccise con un ombrello, durante una lite del tutto simile a quella dell'Anagnina, Vanessa Russo. «Alessio ha avuto paura, ha pensato che pure lei c'aveva un ombrello o qualcosa per colpirlo, me l'ha detto a me: "Ah Jim, ma che ne sapevo che c'aveva nella borsa?"». Già perché con Alessio, agli arresti domiciliari, in questi giorni parlano tutti. Adesso, però, i 16 anni di carcere che hanno dato a Doina li rischia lui, per omicidio preterintenzionale. «Eppure non l'ho mai visto partire di brocca, se non in quel filmato», assicura Maurizio, felpa rossa della Roma addosso. «Che avrei fatto io? Forse avrei dato una spinta o una pizza. Spero di non trovarmi mai in quella situazione». ❖

La lenta agonia di Graziano Scialpi morto numero 136 nelle carceri italiane

La sera del 14 ottobre intorno alle ore 23 è morto Graziano Scialpi. Aveva 48 anni ed era detenuto da tempo nella casa di reclusione di Padova dove collaborava come disegnatore alla rivista *Ristretti Orizzonti*. Suo era il personaggio di Dado, protagonista di quelle strisce. Da un anno circa, Scialpi, accusava dolori diffusi che dallo scorso novembre erano diventati intollerabili. I medici hanno sempre minimizzato e per un anno non hanno ritenuto opportuno sottoporlo a risonanza magnetica. Qualche mese fa Scialpi ha iniziato a urinare con difficoltà, proble-

Nel 2010 Sono stati 55 i suicidi nei penitenziari

ma attribuito a «disturbi dell'età» da uno dei sanitari.

La notte del 23 agosto si è ritrovato paralizzato. La mattina successiva è stato portato all'ospedale sulla sedia a rotelle e con le manette ai polsi. È stato operato immediatamente, essendo stato riscontrato un carcinoma che dal polmone aveva ormai invaso spina dorsale, midollo, ossa, cervello. Si è spento l'altra sera nell'ospedale civile di Padova.

Graziano Scialpi è il 136° detenuto morto nel corso del 2010, nel sistema penitenziario italiano, per cause che vengono definite - non so se più per ottusità o per crudeltà - «naturali». Nello stesso periodo 55 sono stati i suicidi all'interno della popolazione detenuta. **LUIGI MANCONI**

UNIVERSITÀ Il Pd a Vendola: «Ma quella norma era contro i precari»

L'emendamento "bocciato" alla Camera dalla scure di Tremonti non era a favore dei precari ma contro. Così, in una nota pubblicata sul sito di Trecentosessanta, l'associazione che fa riferimento ad Enrico Letta, il responsabile Università della segreteria nazionale Pd, Marco Meloni, commenta la "videolettura" ai precari pubblicata sul sito nichivendola.it. «L'emendamento - scrive Meloni - era rivolto agli attuali ricercatori strutturati nel tentativo di bloccarne la protesta: una norma sballata e insufficiente».



Il corpo senza vita di Kamila Lysadorska, ad Albissola Marina (Savona)

Savona, sgozza la compagna con un coltello. Il cadavere lo trovano i figli piccoli

Dramma a Savona. Un uomo di 37 anni uccide la compagna dopo una lite con un fendente alla gola. Il cadavere della donna, seprata, lo trovano i due figli di 5 e 7 anni la mattina successiva.

PINO STOPPON

ROMA

È finita nel mondo più tragico possibile. È finita come spesso accade in questi anni sgangherati. È finita con un uomo che uccide la compagna. Questa volta per gelosia. Solo perché non voleva più vederlo.

È finita con Nicolò Valter Vivado, 37 anni, che ha insistito per mantenere quella difficile storia, che pianto, pregandola di non lasciarlo, ma poi, alla fine, ha deciso che lei non doveva più vivere: ha afferrato un coltello e l'ha sgozzata.

Kamila Lysaforska, 31 anni, è morta così, con la gola tagliata, in una pozza di sangue e senza chiedere aiuto. A trovarla così, senza vita, sono stati i suoi piccoli, due bambini di 5 e 7 anni.

L'omicidio, avvenuto la notte scorsa e confessato in serata dall'uomo - dipendente di un'azienda specializzata nella pulizia e manutenzione dei treni - ha avuto per teatro la casa della donna a Albissola Marina, nel levante savonese. E questa è la ricostruzione, resa possibile dalla piena confessione di Vivado.

RICOSTRUZIONE

Kamila aveva troncato la relazione con l'uomo da due settimane e ieri notte l'uomo è tornato da lei per

convincerla a tornare con lui. Tutto inutile. I due hanno litigato, probabilmente lui l'ha malmenata, lei ha urlato. I vicini la sentono gridare verso le 3 del mattino, poi più nulla.

L'ha fatta tacere a furia di coltellate. E su quel lago di sangue, sul suo corpo inerte, si sono aperti gli occhi dei due bambini che cercavano la mamma per colazione. Quando l'hanno vista riversa sul pavimento del bagno i due piccoli si sono presi per mano e sono andati dalla vicina: «Mamma sta male», hanno detto. Invece era morta.

Intanto Vivado era scappato via: si è cambiato gli abiti sporchi di sangue e li ha gettati in un cassonetto lontano, nel comune di Stella. Poi è andato in un bar di Albissola e si è messo a bere. Ha cercato di costruirsi un alibi. Ma la squadra mobile, con l'aiuto della polizia scientifica, ha trovato tracce importanti e in breve sono arrivati a Vivado.

Invitato in questura, l'uomo ha negato. Ma è caduto troppo spesso in contraddizione e la polizia ha fatto leva su queste.

Quattro ore di interrogatorio, poi Vivado è crollato e ha confessato agli uomini della squadra mobile e al pm Alessandra Coccoli.

Il pubblico ministero intanto ha disposto l'autopsia sul corpo della donna che verrà eseguita lunedì prossimo. I figli, nel frattempo, sono tornati dal padre, l'ex marito della donna, un impresario cinquantenne che è risultato totalmente estraneo al delitto. I due bambini non sanno che la mamma non c'è più. Assistiti dagli psicologi della questura, dovranno sapere presto. ❖

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il messaggio che il Governo ha inteso lanciare con le parole del ministro La Russa non è rivolto a rassicurare i nostri soldati o l'opinione pubblica. Quel messaggio è indirizzato alle lobby militari-industriali che spingono da anni per avere nuovi aerei». Vale la pena approfondire l'argomento, praticare questa pista, tanto più che a indicarla non è un irriducibile pacifista ma una persona che ha trascorso buona parte della sua vita nell'esercito: il generale Fabio Mini, già Capo di stato maggiore delle forze Nato nel Sud Europa e comandante della missione Kfor dal 2002 al 2003. Una torta da 29 miliardi di euro. In caccia-bombardieri, elicotteri e caccia da combattimento. Commesse miliardarie. Che per essere «movimentate» hanno bisogno di una trasformazione sul campo della presenza italiana nella guerra afghana. Una presenza più aggressiva nelle operazioni di bonifica del territorio porta con sé non tanto un incremento del numero dei nostri soldati impegnati al fronte, quanto di una crescita, qualitativa e quantitativa, di mezzi di supporto aereo ai combattimenti in cui sono impegnate le forze scelte italiane.

Commesse che riguardano ad esempio, 131 caccia F-35 (15 miliardi), i caccia F-35 sono il risultato del programma di riarmo internazionale Joint Strike Fighter (Jsf) lanciato dagli Stati Uniti a metà degli anni '90, al quale hanno aderito molti Paesi alleati, tra cui l'Italia nel 1996 con il primo governo Prodi (adesione confermata nel 1998 dal governo D'Alema e nel 2002 dal secondo governo Berlusconi).

Il nostro Paese partecipa al consorzio industriale Jsf - guidato dalla statunitense Lockheed Martin - attraverso l'Alenia, l'azienda aeronautica del gruppo Finmeccanica.

La base di assemblaggio dei 131 caccia bombardieri sarà in provincia di Novara, presso la base militare di Cameri, in uno stabilimento apposito che entrerà in funzione nel 2012. I primi aerei saranno pronti invece nel 2013: ogni F35 vale 91 milioni di euro. Questa è la più imponente commessa per Alenia Aeronautica, che fa già affari d'oro con le forniture all'aeronautica militare italiana dei caccia Eurofighter e con quelle degli aerei mili-

tari da trasporto C-27J «Spartan» alle forze aeree degli ex satelliti sovietici recentemente entrati a far parte della Nato. Va peraltro ricordato che Jsf (caccia da attacco combinato) è un «aereo da combattimento» di tipo stealth (bassa rilevabilità dai radar ed altri sensori) e ha due stive interne per missili e bombe che possono essere anche di tipo nucleare. Queste caratteristiche ne fanno un'arma micidiale in missioni di attacco e bombardamento contro obiettivi nemici. In attesa dello smobilizzo delle nuove commesse, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ha confermato che il contingente italiano sarà rinforzato con tre elicotteri da combattimento Mangusta e tre elicotteri Ab 412 e Ab 212 da trasporto e evacuazione medica; tre aerei da trasporto C27J e due velivoli a pilotaggio remoto Predator. Finmeccanica si è anche aggiudicata commesse per un valore totale di oltre 384 milioni di euro attraverso le sue controllate Selex Galileo, Alenia Aeronautica e Selex Sistemi Integrati. Selex Galileo si è aggiudicata commesse per un valore totale di cir-

Gli F-35

I 131 bombardieri in appalto all'Alenia Aeronautica

I rinforzi

I Mangusta e altri velivoli aggiudicati da Finmeccanica

ca 352 milioni di euro. In particolare, un contratto, del valore di circa 242 milioni di euro, riguarda la fornitura di 88 radar Captor per gli Eurofighter Typhoon della Tranche 3A. Le prime consegne dei radar avverranno nel 2012 e la produzione si svolgerà in Italia, Germania, Spagna e Regno Unito. A questa commessa si aggiunge l'aggiudicazione di contratti in Italia per un valore complessivo di oltre 110 milioni di euro per attività di supporto logistico a vari programmi fra i quali: Eurofighter Typhoon, Tornado, radar Grifo, simulatori e aerobersagli Mirach. Affari anche con il Pakistan. Le Forze armate pakistane utilizzano dall'estate 2009 un proprio sofisticatissimo aereo senza pilota di dimensioni ridotte rispetto ai più noti Global Hawk dell'Us Air Force. Il mini Hawk, il «piccolo Falco», è un aereo spia tattico in grado di sondare metro per metro il territorio ed inviare le immagini ai centri di comando terrestri per una loro elaborazione. Il Falco Uav, è stato progettato e realizzato da Selex Galileo (già Galileo

Elicotteri e caccia per gli italiani Il grande affare del fronte afghano

Una presenza più combattiva dei nostri soldati porta con sé più armamenti: per la lobby militare-industriale in ballo 29 miliardi di euro

Foto di Jimin Lal/Ansa



Kabul Un soldato italiano davanti alla nostra ambasciata

Il Pakistan

Ha acquistato aerei spia progettati e realizzati da Selex Galileo

I tagli

Possibili risparmi per 5 miliardi bloccando i progetti

Avionica), una delle aziende del comparto Finmeccanica. Il «Falco» è in grado di volare a medie altitudini, ha un raggio di azione di 230 km e un'autonomia superiore alle 12 ore di volo, e può trasportare carichi differenti tra cui, in particolare, sensori radar ad alta risoluzione.

F-35 e non solo. Chi si oppone a questi investimenti di guerra, ha calcolato che 5 miliardi di euro sarebbero recuperabili dall'ultima trincea per l'acquisto di 121 caccia Eurofighter (già spesi 13 miliardi); stoppando l'acquisto delle 10 Fregate (Fremm) per la marina militare si risparmierebbero altri 5 miliardi di euro e fermando le commesse per 100 elicotteri NH90 resterebbero a disposizione altri 4 miliardi di euro. «Chi dunque ha voluto e vuole questa guerra afgana che ci costa quasi 2 milioni di euro al giorno? Chi decide di spendere oltre 600 milioni di euro in un anno per mantenere in Afghanistan 3300 soldati, sostenuti da 750 mezzi terrestri e 30 veicoli? Come facciamo tra poco ad aggiungere al nostro contingente altri 700 militari? Quante scuole e ospedali si potrebbero costruire? Chi sono i fabbricanti italiani di morte e di mutilazioni che vendono le armi per fare questa guerra? Chi sono gli ex generali italiani che sono ai vertici di queste industrie? Che pressioni fanno le industrie militari sul Parlamento per ottenere commesse di armi e di sistemi d'arma? Quanto lucrano su queste guerre la Finmeccanica, l'Iveco-Fiat, la Oto Melara, l'Alenia Aeronautica e le banche che le finanziano?». Ed ancora: «A cosa serviranno per il nostro benessere e per la pace i cacciabombardieri Jsf che ci costano 14 miliardi di euro (quanto ricostruire tutto l'Abruzzo terremotato)? E le navi Fremm da 5,7 miliardi di euro? E la portaerei Cavour - costata quasi 1,5 miliardi e per il cui esercizio sprechiamo in media circa 150.000 euro al giorno - come contribuirà a costruire la pace? E come è possibile che il Parlamento abbia stanziato 24 miliardi di euro per la difesa nel bilancio 2010? A chiederlo, in una lettera-appello, sono esponenti del mondo cattolico impegnati nel campo della pace e della soli-

darietà concreta, tra i quali monsignor Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta; Alex Zanotelli e Domenico Guarino, missionari comboniani, suor Elisabetta Pompeo, suor Daniela Serafin, suor Anna Insonia, missionarie comboniane. Domande che attendono risposta.

Un altro dato significativo: la progressione del costo di questa guerra per le casse del nostro Paese, dal 2001 al 2009: 70 milioni di euro nel 2002, 68 milioni nel 2003, 109 milioni nel 2004, 204 milioni nel 2005, 279 milioni nel 2006, 336 milioni nel 2007, 349 milioni nel 2008, 540 milioni nel 2009, per mantenere operativi 3.300 soldati,

I costi

Ogni anno cresce l'impegno finanziario per il contingente

L'appello

Lettera di esponenti cattolici: quante scuole potremmo costruire?

750 mezzi terrestri (tra carri armati, blindati, camion e ruspe) e 30 velivoli (4 caccia-bombardieri, 8 elicotteri da attacco, 4 da sostegno al combattimento, 10 da trasporto truppe e 4 droni). E per il 2010 la previsione di spesa cresce ancora, sia per l'aumento del contingente di altri 700 soldati che per l'ammodernamento dei mezzi a disposizione.

Ma c'è anche chi, sul fronte opposto si chiede: «Che senso ha spendere centinaia di milioni di euro per aggiornare i cacciabombardieri Amx e Tornado se poi non li si impiega per bombardare il nemico? Perché comperare da Boeing, per 34 milioni di dollari, 500 Small Diameter Bombs a basso potenziale e concepite per ridurre i danni collaterali se poi non le imbarchiamo sui nostri jet in Afghanistan?».

Agli uni e agli altri dovrebbe una risposta chiara il «confuso» La Russa. Ma questa sì che appare davvero una «mission impossible».❖

LONDRA, TAGLI ALLA DIFESA

I tagli dei finanziamenti alla difesa in Gran Bretagna si assesteranno sull'8 per cento del bilancio (a 37 miliardi di sterline quest'anno), molto meno quindi del dieci% voluto dal Tesoro.

**La Russa incontra Petraeus
Silenzio sulle bombe
ma promette più uomini**

Il ministro della Difesa La Russa ieri ha incontrato il generale Petraeus. Domani il comandante Isaf sarà a Roma per la riunione degli Alti Rappresentanti Speciali per l'Afghanistan e il Pakistan che si terrà a Villa Madama.

U.D.G.

Di bombe sugli aerei dice di non averne parlato. Di una data certa sul nostro ritiro, nemmeno. L'altro giorno aveva evocato più addestratori e meno soldati-combat, ieri ha rilanciato in «combat» e pure in addestratori. Domanda d'obbligo: ma Ignazio La Russa cosa ha davvero garantito al comandante in capo della missione Isaf in Afghanistan, generale David Petraeus?

Nell'incontro di Milano, spiega il titolare della Difesa, non è stato affrontato il tema relativo all'armamento con bombe degli aerei in Afghanistan. «Non ne abbiamo parlato - esplicita La Russa, che nei giorni scorsi aveva detto che sarebbe necessario armare gli aerei con le bombe - perché conosciamo la situazione. La Nato e l'Isaf prevedono, anzi auspicano, che ogni mezzo abbia un armamento completo, quindi si tratta più di una nostra valutazione che faremo da qui a Lisbona».

INCONTRO IN GALLERIA

Detto questo, La Russa informa che nel colloquio con il generale Petraeus, avvenuto nella sede del comando della Prima regione aerea ha confermato l'impegno italiano in Afghanistan. «Abbiamo confermato - spiega il ministro - che entro la fine di quest'anno i nostri uomini e donne in Afghanistan saliranno a 4 mila e che c'è disponibilità per i primi mesi del 2011 per un ulteriore incremento, che sarà comunque deciso dal presidente Berlusconi per quanto riguarda un ulteriore numero di addestratori. Alla fine di quest'anno ne avremo quasi 500, nel 2011 potrebbero salire anche oltre i 600». Potrebbero, forse, chissà. «Lo deciderà nel suo complesso il governo e il presidente Berlusconi - prosegue La Russa - in ossequio anche alle sollecitazioni che ci sono venute, ma soprattutto all'apprezzamento che anche il generale ha ribadito per i nostri addestratori ma più in generale per tut-

to il nostro contingente». Sui tempi dello sganciamento italiano, il ministro preferisce mantenersi sul vago, ribadendo che il 2011 può essere «un anno importante» per quanto riguarda l'impegno militare dell'Italia in Afghanistan. «Non mi piace - osserva La Russa - parlare di exit strategy. Non mi piace parlare di date, preferisco parlare degli obiettivi. Il nostro obiettivo è quello di riconsegnare al governo afgano e all'esercito di quel Paese il territorio in modo che possano da soli proseguire nell'azione di contrasto del terrorismo e avviare una fase di normalizzazione di quel territorio». Una data, chiedono i giornalisti: 2001, 2014. «Penso - risponde La Russa - che entro la fine del 2011 già diversi distretti della zona ovest potranno essere consegnati. Herat, per esempio, è già una zona che potrebbe essere pronta». «A quel punto - argomenta - potranno diminuire i soldati-combat ma resteranno gli addestratori. Il 2011 potrà essere un anno importante».

Il generale Petraeus ha ringraziato ed elogiato i militari italiani, parlando di soldati che hanno «un'altissima professionalità, competenza e coraggio. Per me è un alto privilegio comandare questi soldati». ❖

**IL SONDAGGIO
Il 52% degli americani
contro la guerra:
è un nuovo Vietnam**

Presso l'opinione pubblica americana il sostegno alla guerra in Afghanistan continua a calare. L'ultimo sondaggio al riguardo, condotto ieri per conto della Cnn, ha rilevato che il consenso al conflitto ha toccato il suo livello più basso da quando la guerra è cominciata, nel 2001. Solo il 37% degli americani sostiene la guerra, mentre il 52% si dice convinto che l'Afghanistan si è ormai trasformato in un nuovo Vietnam. Dall'inizio dell'anno sono morti in Afghanistan 386 soldati Usa, e secondo la maggioranza degli americani le cose sono destinate ad andare peggio. Le guerre in Afghanistan e Iraq prioritarie solo dal 9% degli americani.

→ **Il Global Times** aveva criticato il premio di Oslo. Ieri ha aperto a chi chiede più democrazia
→ **Scontro al plenum** del partito comunista. Occhi puntati sull'astro nascente Xi Jinping

Il Nobel a Liu divide la Cina Cresce il fronte per le riforme

Aprire alle riforme un giornale che aveva attaccato il Nobel a Liu Xiaobo. In corso il plenum del Comitato centrale comunista. Censurate in patria dichiarazioni pro-democrazia del premier Wen Jiabao all'estero.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Se son crepe, s'amplieranno. Per ora il velo di segretezza che abitualmente avvolge le vicende politiche cinesi non si strappa. Ma i sinologi, mentre è in pieno svolgimento l'annuale plenum del Comitato centrale comunista, osservano con attenzione ogni mossa dei protagonisti ed ogni sfumatura del dibattito, per capire quale carattere abbia l'ennesima lotta di potere che sembra svolgersi ai vertici del partito.

Se il varo del nuovo piano di sviluppo quinquennale è ufficialmente al centro dei lavori, la contesa si estende ad inglobare la riforma del sistema istituzionale e le aperture democratiche. Temi, questi, che da tempo periodicamente affiorano come inevitabili corollari delle rapidissime trasformazioni economiche e sociali in corso nell'enorme Paese asiatico. Negli ultimi giorni poi, tra i nemici ed i fautori più o meno convinti e decisi delle libertà politiche e civili si sono rinnovate frizioni e polemiche intorno al premio Nobel conferito al dissidente Liu Xiaobo.

CORREZIONE DI TIRO

Un giornale che nei giorni scorsi aveva attaccato la scelta del comitato di Oslo, il Global Times, ieri correggeva il tiro, sostenendo che la Repubblica popolare «deve nel futuro continuare le sue riforme politiche e trarre lezioni vantaggiose dalle esperienze della democrazia occidentale». Una cauta apertura alle ragioni di chi preme per indebolire o abbattere il primato assoluto del partito, anche



Manifestazioni a Hong Kong per la liberazione di Liu Xiaobo, premio Nobel per la pace

Yuzhou

**Disastro in miniera di carbone
Ventuno morti, 16 intrappolati**

Sono saliti a 21 i minatori cinesi che hanno perso la vita nell'esplosione avvenuta ieri nella miniera di carbone della città di Yuzhou, nella provincia centrale di Henan, lo stesso impianto in cui, per un incidente analogo, morirono 23 operai il primo agosto del 2008. Altri sedici uomini risultano intrappolati. Secondo i soccorritori che avrebbero già localizzato i 16 intrappolati, quando è avvenuto lo scoppio c'erano nel sottosuolo 276 operai, 239 dei quali sono riusciti a mettersi in salvo.

se l'editoriale proseguiva smorzando il senso della proposta. Si chiariva infatti che «la Cina comunque non sarà mai una civiltà di secondo piano, e perseguirà il suo programma in maniera graduale». In altre parole, non ci limiteremo ad imitare i modelli stranieri, e se cambieremo, lo faremo con grande cautela. La parziale marcia indietro del quotidiano viene dopo i due appelli per la democrazia, lanciati da 23 veterani del partito comunista e da un gruppo di cento intellettuali.

L'esito del plenum, domani, consentirà di capire a che punto è lo scontro interno alla leadership nazionale. Gli occhi sono puntati in particolare sul destino di Xi Jinping, astro nascente, personag-

gio dinamico, noto per l'attitudine ad infrangere le regole non scritte del «politichese» e per le dure iniziative contro la corruzione. Dei no-

Censurato il premier

In patria nessuna parola sulle dichiarazioni di Wen Jiabao alla Cnn

ve membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico, lui e Li Keqiang sono gli unici che non siano destinati ad uscirne nel 2012, perché sono al loro primo incarico.

Stando alle previsioni, Xi sarà nominato fra oggi e domani vicepresidente della Commissione militare

Foto Epa-Ansa

centrale. L'esperienza passata insegna come sia questo il passo preliminare al gran balzo verso la poltrona di numero uno, quella attualmente occupata da Hu Jintao. Sarebbe eccessivo equiparare la nomina di Xi a una vittoria dei riformatori, anche perché non è chiaro quanto lontano lui voglia spingersi nei cambiamenti, e se la sua sia una battaglia per la democrazia oltre che per l'onestà. Il mancato rispetto del pronostico sarebbe invece un indizio di contrasti non risolti. Il segnale che lo scontro tra progressisti e conservatori è più aspro di quanto non si fosse immaginato.

RICHIESTE IRRESISTIBILI

E che sia comunque aspro, lo rivela il destino di alcune importanti dichiarazioni rilasciate alla stampa internazionale dal primo ministro Wen Jiabao. All'inizio di ottobre, parlando alla rete televisiva americana Cnn, Wen disse che le richieste di «democrazia e libertà in Cina diventeranno irresistibili». Precedentemente, in agosto, aveva detto che «senza riforma politica, la Cina può perdere ciò che ha già ottenuto attraverso la ristrutturazione economica». Parole chiare e forti, da parte di uno dei massimi dirigenti della Repubblica popolare.

La successione

Xi potrebbe aspirare a prendere il posto di Hu Jintao

All'estero hanno avuto un impatto notevole. In patria nessuno, e per il semplice motivo che i media locali le hanno ignorate. Nulla di cui sorprendersi, se la fonte di quelle dichiarazioni fossero stati personaggi come Liu Xiaobo, che nemmeno il Nobel ha sottratto al carcere. Ma a pronunciarle era stato niente meno che il primo ministro. ♦

Nazionalisti scatenati per 8 isole contese fra Pechino e Tokyo

Contrapposte manifestazioni popolari in Cina e Giappone per le isole contese Senkaku-Diaoyu. A Tokyo la folla attacca i leader della Repubblica popolare anche per la detenzione del premio Nobel Liu.

GA.B.

gbertineto@unita.it

I cinesi le chiamano Diaoyu, i giapponesi Senkaku. Assieme sono otto isole disabitate, che Tokyo controlla e Pechino rivendica come sue. Da oltre un mese sono al centro di una furibonda rissa politica fra i due governi, all'insegna di un'accesa retorica nazionalista e di contrapposte manifestazioni popolari. Che si sono rinnovate ieri, quando diversi raduni si sono svolti contemporaneamente nella capitale giapponese ed in varie città cinesi.

APPROCCI DIPLOMATICI

Alle rivendicazioni di sovranità sulle Senkaku i dimostranti giapponesi hanno aggiunto attacchi a Pechino per i più disparati motivi: dalla detenzione del premio Nobel Liu Xiaobo alla mancata rivalutazione dello yuan. È stata la più grande protesta anticinese mai organizzata a Tokyo negli ultimi decenni. Diecimila persone sono accorse al richiamo del movimento Ganbare Nippon (Forza Giappone). In prima fila Toshio Tamogami, ex capo dell'Aeronautica militare, autore di un saggio nel 2008 in cui negava l'aggressione del Sol Levante alla Cina durante la seconda guerra mondiale. A Chengdu, a Xian e a

Zhengzhou migliaia di studenti sono scesi in piazza invece per esortare i connazionali alla «difesa delle isole Diaoyu» e al boicottaggio delle merci nipponiche, intonando l'inno nazionale e slogan come: «Lunga vita alla Cina».

A scatenare la polemica fu un incidente avvenuto il 7 settembre scorso. Un peschereccio cinese fu sorpreso dalle motovedette nipponiche in quello che Tokyo considera il proprio spazio marittimo. Il capitano della nave fu arrestato. La sua scarcerazione, due settimane dopo, ha solo parzialmente gettato acqua sul fuoco. Le polemiche continuano mentre vanno avanti gli approcci diplo-

5 CUBANI DETENUTI NEGLI USA

Oggi a Roma all'Auditorium Parco della Musica, sala Pettrassi, alle ore 19 si terrà l'incontro «sui cinque cubani imprigionati per aver scoperto il terrorismo Usa contro Cuba».

matici per favorire un incontro fra i primi ministri Naoto Kan e Wen Jiabao a fine ottobre, durante il summit regionale dell'Asean in programma in Vietnam. I due leader si sono già incontrati a Bruxelles in margine al vertice dei Paesi europei ed asiatici, ed hanno concordato sulla necessità di riprendere e migliorare i legami, ma hanno tenuto ferme le rispettive posizioni circa la sovranità sull'arcipelago. ♦

California Sulla marijuana è scontro con la Casa Bianca

Con ogni probabilità, lo stesso Barack Obama non avrebbe mai immaginato che si sarebbe trovato un giorno a combattere contro la California la «guerra dello spinello». Ma è esattamente questa la battaglia che si profila all'orizzonte tra la sua amministrazione e la California. Oggetto del contendere, la marijuana. Dal 2 novembre la coltivazione e l'uso della droga leggera in California dovrebbero diventare legali. Ma quello che per la maggioranza dei californiani appare essere un problema risolto rischia invece di diventare uno scontro politicamente rilevante. La California, uno degli Stati più tolleranti d'America, con ogni probabilità il 2 novembre si dichiarerà largamente a favore della legalizzazione della droga leggera. La Casa Bianca ha però fin d'ora tenuto a far sapere che, se così sarà, la California se la dovrà vedere con le autorità federali preposte. Esattamente in questi termini si è espresso il ministro della Giustizia, Eric Holder: sia l'Fbi, sia la Dea (l'antidroga americana) «non consentiranno la coltivazione, il trasporto e la vendita» di marijuana, ha detto in una dichiarazione alla stampa. La guerra per lo spinello nasce da questo contesto: nelle consultazioni del prossimo 2 novembre gli elettori della California oltre che per le elezioni di midterm si troveranno a votare anche la cosiddetta 'Proposition 19' (letteralmente «Regulate, Control and Tax Cannabis Act of 2010»). Si tratta di una proposta di legge che, appunto, prevede di legalizzare una serie di attività correlate alla coltivazione e all'uso della marijuana. Tutti i sondaggi hanno rivelato che la proposta dovrebbe essere largamente approvata dalla maggioranza dei californiani. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveolaia 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

16-10-1993

16-10-2010

Nel diciottesimo anniversario della scomparsa del caro

**CESARINO
CRESCIMBENI**

la figlia Carla lo ricorda con l'affetto di sempre assieme alla memoria della mamma

**ADA
ORSI**

Budrio
16 ottobre 2010

BATTAGLIA DELLE VALUTE

La nuova guerra fredda tra la Cina e l'America

La politica

dei tassi bassi di Greenspan ha creato competitività fittizia; il debito usato come un bene

La crescita

dell'Occidente proviene dal settore finanziario e non da investimenti reali



La moneta cinese si è sganciata dal dollaro solo lo scorso giugno



LORETTA NAPOLEONI
ECONOMISTA



A conferire alla depressione degli anni Trenta l'aggettivo "grande" è stato il protezionismo. Per guadagnare competitività nei confronti degli altri paesi le nazioni hanno alzato le barriere doganali. Piuttosto che proteggere l'esportazione i dazi doganali l'hanno strangolata causando una contrazione del commercio internazionale. Si è così innescata una spirale depressiva senza precedenti. Ebbene oggi rischiamo di commettere lo stesso errore usando le monete per guadagnare competitività rispetto ai partner commerciali.

Al centro delle guerre monetarie troviamo la Cina la cui moneta si è sganciata dal dollaro soltanto lo scorso giugno. Ciò significa che per ben 5 anni il cambio con il biglietto verde è rimasto costante. Difficile stabilire di quanto il Revimi sia sottovalutato, in realtà poco importa poiché ciò che conta è la rapidità con la quale l'equilibrio tra le due monete potrà essere ripristinato. E la risposta è sicuramente non nel breve periodo dal momento che l'economia cinese non lo permette.

Le politiche di rivalutazione hanno bisogno di tempo per funzionare e la Cina moderna si trova in una situazione molto simile a quella del Giappone negli anni Cinquanta e Sessanta. Una buona fetta dell'industria è ancora rudimentale e produce con margini di profitto bassissimi, una rivalutazione improvvisa costringerebbe alla bancarotta molte piccole e medie imprese. Il processo di transizione verso un'industria più avanzata è però in atto, prova ne sia la delocalizzazione di molte produzioni cinesi in paesi come la Cambogia, a basso costo del lavoro, ma è lento. Esistono poi altri elementi che frenano la rivalutazione: i salari nazionali sono in aumento e quindi i margini di profitto ne risentono; l'ultimo piano quindicinale volge al termine ed il governo sta formulando quello nuovo, nessuna decisione importante viene mai presa in questo frangente.

Quali le decisioni future? Sicuramente Pechino si concentrerà sulla politica interna e canalizzerà gli investimenti sul mercato nazionale. La rivalutazione andrà di pari passo con il potenziamento dell'economia nazionale, seguirà il ritmo di crescita dell'economia nazionale non di quella internazionale, troppo lento per il mercato occidentale. Sarà quindi il dollaro a dover perdere quota per raggiungere un nuovo equilibrio, ed è esattamente quello che sta succedendo. Ma la svalutazione del dollaro, proprio

perché si tratta della moneta di riferimento del sistema monetario, destabilizza tutto il sistema.

Da mesi le banche centrali riducono le riserve monetarie in dollari. I cinesi hanno acquistato obbligazioni spagnole e coreane, i giapponesi quelle indonesiane e così via. Alla maratona per acquistare titoli provenienti da economie emergenti e stabili partecipano anche i fondi sovrani e gli hedge fund che operano de facto come gestori di riserve monetarie. Paesi come il Brasile, con titoli aventi un rendimento del 10%, un'economia in crescita e un governo stabile sono presi d'assalto dagli investitori istituzionali. Ciò produce la rivalutazione delle monete nazionali e la conseguente perdita di competitività.

Nel 2009 il Real brasiliano è salito del 30% rispetto al dollaro. E questo nonostante il governo abbia imposto a distanza ravvicinata due tasse del 2% sugli acquisti da parte degli stranieri e la banca centrale sia intervenuta sul mercato dei cambi ripetutamente vendendo la moneta nazionale.

Svizzera e Giappone si trovano in una situazione analoga, ma anche l'Australia ed il Canada sono vittime della fuga dal dollaro. Tutte queste monete si sono considerevolmente rivalutate.

Il governo svizzero e quello giapponese hanno cercato di difendere la parità intervenendo sul mercato dei cambi vendendo moneta nazionale per un valore rispettivamente di 14 e 20 miliardi di dollari. Nel medio periodo la manovra non ha prodotto gli effetti sperati e sia lo Yen che il Franco Svizzero oggi valgono molto di più rispetto al dollaro che nove mesi fa. A farne le spese è naturalmente l'esportazione.

Australia e Canada, invece, proprio perché sono economie in fase di forte espansione grazie alle esportazioni di materie prime chiave - energia e metalli - hanno lasciato che la loro moneta si apprezzasse, ma l'industria nazionale ne paga le conseguenze.

Alla radice del caos monetario odierno c'è uno squilibrio del commercio internazionale vecchio di almeno un decennio. La Cina ha un surplus monetario generato dalle esportazioni, ecco perché le si chiede di rivalutare. Negli ultimi 10 anni questo squilibrio è stato funzionale al sistema, lo si è usato per acquistare buoni del tesoro americani ed occidentali. Dall'altra parte dell'equazione troviamo una condizione deficitaria occidentale cronica dai tempi della crisi del .COM del 2001, quando gli indici di borsa hanno toccato il fondo. La scoppio di quella bolla non ha però prodotto una ristrutturazione dei flussi commerciali e di capitale, ad evitarla è stata la politica dei tassi bassi perseguita da Greenspan che ha creato una competitività fittizia nelle nostre economie: ci ha per-

messo di usare il debito come un bene. Ed infatti dal 2001 gran parte della crescita in occidente proviene dal settore finanziario, invece di investire nell'economia reale abbiamo investito in quella finanziaria, indebitandoci. E quando questa è crollata siamo piombati nel caos.

Come uscirne? La percentuale di ricchezza liquida è aumentata in modo sproporzionale rispetto a quella investita nell'economia reale, ma il mercato è ormai fortemente illiquido.

Pochi sono gli sbocchi e questo crea volatilità sul mercato dei cambi dove i volumi di scambio giornalieri sono da ormai da capogiro: 900 miliardi di dollari, pari a quasi il 3% dell'economia mondiale. I fondi sovrani, banche centrali come quella Cinese e gli hedge funds devono spendere parte della loro ricchezza, magari aiutando il mondo a riprendersi dalla recessione. Ma nel lungo periodo ci vorrà un nuovo sistema monetario bilanciato da un paniere di monete, tra le quali sicuramente il Revimi. ♦

Tesoro Usa

**Il rapporto sulle valute slitta
Pubblicato dopo il G20**

Il dipartimento del Tesoro ha confermato di voler rimandare la pubblicazione dell'atteso rapporto sulla valute dei principali partner commerciali degli Stati Uniti, in particolare della Cina. Nell'indagine il Tesoro avrebbe potuto etichettare la Cina come un paese che manipola la sua valuta. Il dipartimento del Tesoro ha aggiunto che il rapporto sarà diffuso dopo il G20, che si terrà l'11 e il 12 a Seul, in Corea del Sud. Il rapporto è stato posticipato perché il dipartimento del Tesoro ha riconosciuto che «la Cina dagli inizi di settembre ha adottato misure che hanno accelerato l'apprezzamento dello yuan». Dal 2 settembre, continua Timothy Geithner, l'apprezzamento dello yuan è cresciuto ad un tasso superiore all'1% mensile. Se la Cina manterrà questo ritmo, «sarà di grande aiuto per correggere le distorsioni della sua valuta, che il Fondo Monetario ha definito svalutata in modo significativo». «I capi di stato e di governo, i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali del G20 e dei paesi dell'Asia-Pacifico parteciperanno a importanti riunioni nelle prossime settimane. Il Tesoro ritarderà la pubblicazione del rapporto al fine di approfittare delle occasioni offerte dai prossimi summit. »

TENSIONE TRA PECHINO E TOKYO

Migliaia di cinesi hanno manifestato rivendicando la sovranità di Pechino sulle Senkaku, un gruppo di isole contese col Giappone nel mar della Cina orientale. Le manifestazioni invitavano a «boicottare le merci giapponesi».

→ **Rapporto Slc Cgil** Negli ultimi dodici mesi sono già stati persi oltre 8mila posti su 75mila
→ **Colpita l'occupazione** più debole, soprattutto donne e giovani nelle regioni del Sud Italia

Emergenza call center: a rischio 13mila lavoratori

La Slc Cgil lancia l'allarme occupazionale per il settore dei call center in outsourcing: a rischio 13mila posti di lavoro su 67mila addetti totali, per la maggior parte giovani donne meridionali.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Nel quadro generale di una crisi economica che non ha risparmiato alcun settore produttivo, la parola emergenza sembra usurata. Ma se c'è un comparto che più di ogni altro merita di lanciare l'allarme, è proprio quello dei call center: solo un anno fa contava 75mila addetti, oggi ne sono rimasti solo 67mila, ma altri 13mila potrebbero rimanere a casa nel giro di pochi mesi. Ovvero, il comparto rischia di veder svanire a breve un posto di lavoro su quattro.

L'ALLARME OCCUPAZIONALE

Sono i dati del terzo Rapporto sull'occupazione nei call center in outsourcing, vale a dire affidati ad aziende esterne che operano in appalto, presentato dalla Slc Cgil. Dati da brivido non solo per le considerevoli ricadute occupazionali, ma anche perchè non esistono stime attendibili sulle cessazioni dei contratti di lavoro precari, e perchè incidono su una fascia di lavoratori particolarmente debole, soprattutto giovani donne del Sud.

Il costo del lavoro è tra i più bassi del settore privato (-18% rispetto alla media Istat nel terziario), il 70,5% dei dipendenti ha un'età inferiore ai 40 anni con un tasso di scolarizzazione superiore alla media, il 73,5% è concentrato nelle regioni del Meridione e il 67,9% è di sesso femminile.

«Un dramma occupazionale che, in molte realtà, rischia di diventare un vero e proprio problema sociale» dice senza mezzi termini la Slc, accusando «l'assordante silenzio del governo, a cui da



Il sindacato Slc Cgil lancia l'allarme per l'occupazione nel settore dei call center in outsourcing

PARLAMENTO UE

Pagamenti in ritardo dalle P.A. Stangata in arrivo per l'Italia

INTERESSI DI MORA ■ Rischio stangata sui conti della pubblica amministrazione italiana: il Parlamento europeo, salvo imprevisti, mercoledì prossimo darà il via libera definitivo alla direttiva sui ritardi nei pagamenti ai fornitori di beni e servizi allo Stato. E gli effetti sull'Italia, dove gli arretrati della Pa avrebbero raggiunto quota 70 miliardi di euro, potrebbero essere importanti. «Vigileremo perchè il recepimento sia il più stringente possibile. Ci sono 24 mesi per cui i vari stati la recepiscano» ha assicurato la Confindustria. In base alla nuova normativa, dal 2013, se le fatture non saranno liquidate entro 60 giorni (oggi la media è 187) cominceranno automaticamente a correre interessi di mora con una penale dell'8%.

quasi un anno chiediamo inutilmente di aprire un tavolo per la crisi del settore», dovuta alla congiuntura economica complessiva, ma anche a problematiche specifiche.

In particolare, il sindacato lamenta un rapporto squilibrato tra le grandi aziende committenti e i call center, che porta a gare al massimo ribasso con assegnazioni a valori anche inferiori ai costi minimi contrattuali, e l'assenza di una politica industriale degna di questo nome per l'intera filiera delle telecomunicazioni. A ciò si aggiungono le recenti scelte governative contenute nel decreto anticrisi: i tagli del 10% per il ministero dello Sviluppo economico, che al Mezzogiorno sottrae 2,5 miliardi di euro nel triennio 2011-2013, e il venir meno degli incentivi fiscali e previdenziali previsti dalla legge 407.

LE PROPOSTE DEL SINDACATO

Per tutti questi motivi la Slc Cgil torna a chiedere all'esecutivo di ricosti-

tuire l'Osservatorio nazionale sui call center, «esperienza positiva di confronto ed iniziativa che vedeva tutti i soggetti istituzionali e sociali coinvolti e, purtroppo, successivamente azzerata». Di riconoscere forme di sgravi contributivi alle aziende del settore che, con accor-

La richiesta al governo

«Vietare le commesse sotto le soglie dei minimi contrattuali»

di specifici con il sindacato, garantiscano la tenuta occupazionale e lo sviluppo nonché la lavorazione in Italia delle commesse. E di determinare a livello nazionale un'unica tabella di costo medio orario per i lavoratori dipendenti del settore dei servizi di customer care secondo il vigente ccnl, vietando di conseguenza l'assegnazione di commesse sotto tali soglie. ♦

→ **I nuovi dati** della Banca d'Italia, che aggiorna anche le statistiche sulle entrate tributarie

→ **Tremonti:** «I numeri prima della politica. Fatto il piano di stabilità, via a quello dello sviluppo»

Dopo la disoccupazione è da record anche il debito

Nuovo record storico per il debito pubblico, che nel mese di agosto ha toccato quota 1.843 miliardi di euro. Lo dice Bankitalia. Intanto in attesa del voto sul ddl stabilità il ministro Tremonti parla di sviluppo.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Il debito pubblico italiano nel mese di agosto è salito a 1.843 miliardi, nuovo massimo storico, rispetto ai

1.760,437 miliardi registrati nello stesso mese dello scorso anno.

A segnalarlo è la Banca d'Italia, che aggiorna anche le statistiche sulle entrate tributarie di cassa dei primi otto mesi del 2010. Secondo Palazzo Koch sarebbero di 244,263 miliardi di euro, in calo del 2,67% sull'analogo periodo del 2009, malgrado il recupero del 2,1% di agosto. L'andamento delle entrate fornito da Via Nazionale diverge, per il metodo di calcolo, dal -2,4% segnalato dal Tesoro sempre ieri. In questi giorni sui numeri, in particolare su quelli le-

gati alla disoccupazione, le divergenze tra le rilevazioni del ministero di via Venti Settembre e quelle di Bankitalia hanno portato all'ennesimo scontro tra Giulio Tremonti e il governatore Mario Draghi. Ieri ha provato a fare da mediatrice la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, intervenuta a Prato al XII Forum della Piccola industria. «Il dato della disoccupazione è all'8,2% - ha detto la leader degli industriali - Se poi inseriamo la Cig e i cosiddetti scoraggiati arriviamo a quel tasso (quello indicato da Bankitalia, oltre l'11%, ndr).

Però - ha aggiunto - in tutti i Paesi è l'Istituto di statistica nazionale che dà i dati. Per noi il dato ufficiale sulla disoccupazione è all'8,2%».

IL PIANO DI SVILUPPO

E con le cifre c'è poco da scherzare, soprattutto quando si licenzia il ddl stabilità sul quale il governo è pronto a mettere la fiducia. Lo ha ricordato ieri da Cernobbio, dove si è tenuto il Forum di Coldiretti, Giulio Tremonti. «Abbiamo fatto un piano di stabilità e ora dobbiamo fare il piano di sviluppo. Ma questo deve essere scritto in inglese con i numeri veri, non inventati». Per Tremonti i tempi sono cambiati: «Una volta la politica veniva prima dei numeri, oggi sono i numeri che fanno la politica. Quante volte - ha concluso - mi sono sentito dire in passato: "reperisci le risorse". È una formula che non fa più parte del repertorio non solo italiano». ♦



UN GIORNO POTREMO DIRE CHI CI HA FINANZIATO: VOI.

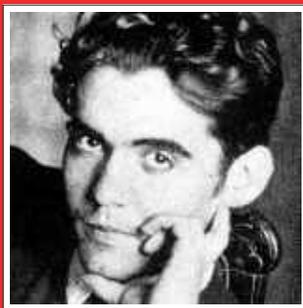
**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: notizie alla luce del sole.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



L'INEDITO



Il poeta e le antiche canzoni

A Fuente Vaqueros

Federico García Lorca fu prima di essere poeta, musicista. Fuente Vaqueros fu un luogo ricco di stimoli e di suggestioni. Attraverso i vicini e la servitù, la gente del popolo, Lorca visse il contatto più autentico con la musica della sua terra.

Il rapporto con la musica continuò durante l'adolescenza, attraverso gli studi pianistici.

L'incontro con Falla

Un momento chiave per la sua vita musicale fu l'incontro con Manuel de Falla, avvenuto nel 1920. Più grande di lui di oltre vent'anni, Falla per Lorca fu un faro. Fu il Concurso del Cante Jondo, organizzato insieme a Falla nel 1922, a sancire indissolubilmente il legame tra la poesia di García Lorca e l'immaginario del cante jondo.



Ritmo e poesia Una ballerina di flamenco

LA BELLEZZA HA UN NOME È IL CANTE JONDO

Ventiduenne l'autore del «Romancero gitano» riscopre la musica tradizionale spagnola. Per lui è una rivoluzione, che marchierà la sua poetica. Ecco qui in anteprima una conferenza lorchiana sul tema

FEDERICO GARCÍA LORCA

Rinnegherei me stesso se non dicessi che questa conferenza è solo un plastico di freddo gesso, dove le nervature sono sparto e l'aria calce morta di parete. Non si può dire messa in un secondo né in un'ora spiegare, suggerire o dipingere ciò che è stato fatto in tanti secoli (...). Qualche anno fa, da poco rientrato a Granada in vacanza dalla mia università madrilenica, passeggiavo con Manuel de Falla lungo una delle strade della città dove sorgono quei tipici orti orientali unici al mondo. Era estate e discorrevamo asciugandoci il sudore argentato prodotto dalla luna piena andalusa. Falla parlava della degenerazione, dell'oblio e del dispregio che avvolgevano le nostre vecchie canzoni, tacciate dai più di cosa volgare, ridicola, roba da mantenere, e mentre protestava e si rivol-

Dal dispregio

In cui erano cadute le vecchie canzoni, tacciate dai più di cosa volgare

tava contro tutto ciò, da una finestra fuoriuscì una canzone antica, pura, eretta con coraggio di fronte al tempo (...). Ci affacciammo alla finestra e attraverso le persiane verdi vedemmo una stanza bianca, asettica, senza un quadro, come una «macchina per vivere» dell'architetto Le Corbusier, e in essa due uomini, uno con la chitarra e l'altro con la sua voce. Era talmente puro l'uomo che cantava, che quello con la *vihuela* sviava soavemente lo sguardo per non vederlo così nudo. E notammo perfettamente che quella chitarra non era la chitarra contenuta nelle custodie di uva passa, con macchie di caffelatte, bensì la cassa liturgica, la chitarra che esce di notte quando nessuno la vede e si converte in acqua di sorgente. La chitarra fatta con legno di barca greca e criniera di mula africana.

Fu così che Falla decise di organizzare un concorso di *cante jondo* con l'aiuto di tutti gli artisti spagnoli e la festa fu da tutti i punti di vista un trionfo e una resurrezione. Coloro che prima lo detestavano, adesso lo adorano, ma io li conosco. Sono trattenuti da un principio di alta autorità, ma saranno i primi a rivoltarsi contro, perché non lo hanno mai compreso. Per questo quando mi imbatto in qualche intellettuale freddo o in qualche signorino da bi-

blioteca che ascolta le *soleares* con gli occhi fuori dalle orbite, gli getto in faccia con impeto quella manciata di panna che il cinematografo mi ha insegnato a portare sempre nascosta nella mano destra (...). È indubbio che la chitarra abbia dato forma a molte canzoni andaluse, le quali hanno dovuto adattarsi alla sua costituzione tonale, come dimostra il fatto che nelle canzoni che si cantano senza di essa, come i *martinetes* e le *jelianas*, la forma melodica cambia completamente e acquisisce una maggiore libertà e un impeto che, anche se più diretto, è meno costruito.

La chitarra nel *cante jondo* deve limitarsi a marcare il ritmo e a seguire il cantaor; è un sottofondo per la voce e deve sottomettersi a colui che canta. Ma poiché la personalità del chitarrista è forte quanto quella del *cantaor*, questi anche deve cantare e nasce la *falseta*, che è il commento delle corde, a volte di estrema bellezza quando è sincero, ma in molte occasioni falso, sciocco e pieno di italianismi senza senso se interpretato da uno di quei virtuosi che accompagnano i *fandanguilleros* negli spettacoli deplorabili che si chiamano *ópera flamenca*.

La *falseta* anche è tradizione e alcuni chitarristi fanno come il magnifico Niño de Huelva che, pur lasciandosi trasportare dalla voce del suo buon sangue, non si apparta dalla linea pura né pretende mai, sommo virtuoso, di dimostrare il suo virtuosismo. Ho parlato della «voce del suo buon sangue» perché la prima cosa di cui si necessita per il *cante* e il *toque* è questa capacità di trasformazione e depurazione della melodia e del ritmo che possiede l'andalus, special-

Alla rinascita

Grazie al concorso voluto da Falla che radunò i migliori artisti

mente il gitano. Sagace nell'eliminare il nuovo e il superfluo per far risaltare l'essenziale, un potere magico nel disegnare o calibrare una *siguiriya* con un accento assolutamente millenario. La chitarra commenta ma al contempo crea e questo è uno dei maggiori pericoli per il *cante*. A volte un chitarrista che vuole mettersi in mostra sciupa del tutto l'emozione di un verso o lo slancio di un finale.

Ciò che è indubbio è che la chitarra ha costruito il *cante jondo*. Ha arato, approfondito, l'oscura massa orientale, ebraica e araba antichissima, ma per questo balbu-

Il libro

Conferenze da pentagramma



Federico Garcia Lorca nacque a Fuente Vaqueros il 5 giugno 1898 e morì, ucciso dai falangisti perché omosessuale ed è sinistrato, a Viznar il 19 agosto 1936. Fu il nome di maggiore spicco della cosiddetta «generazione del 27» che in Spagna dialogò con le avanguardie europee.

«Sotto altre lune e altri venti» (a cura di Maria Cristina Assumma, euro 10,00) sarà in libreria domani per i tipi di Nova Delphi. È una raccolta di conferenze del grande poeta e drammaturgo. Il *cante jondo*, le *ninnananne*, il *canzoniere granadino* e la straordinaria teorizzazione lorchiana del *duende* restituiscono l'immagine di una Spagna ardente e violenta nelle sue ispirazioni. Una Spagna raccontata dagli echi delle sue melodie, dalle corde appassionate di una chitarra, dai cieli gonfi di segreti e dalla voce straziante dei suoi cantores.

Maria Cristina Assumma, docente di Letteratura Spagnola presso l'Università IULM di Milano, studia il rapporto tra oralità e scrittura nell'opera poetica e teatrale di Garcia Lorca.

ziente. La chitarra ha occidentalizzato il *cante* e ha creato la bellezza senza pari e la bellezza positiva del dramma andalus, Oriente e Occidente in lotta, che fanno della Betica un'isola di cultura (...). Perciò mentre molti canti della penisola hanno la facoltà di evocare i paesaggi nei quali vengono cantati, il *cante jondo* canta come un usignolo senza occhi. Canta cieco e per questo nasce sempre dalla notte. Non ha mattina né sera, né montagne né pianure. Non ha altro che una luce di notte astratta dove una stella in più sarebbe un irresistibile squilibrio. ●

IL SILENZIO AD ALTA VOCE

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste
www.bepesebaste.com



Mentre a Roma si svolgeva la forte, pacifica e sacrosanta manifestazione della Fiom, a Bologna la gente si radunava in vari luoghi e orari ad ascoltare scrittori che leggevano testi (di altri scrittori) per la decima edizione della rassegna «Ad alta voce», quest'anno sul tema della memoria. Una cerimonia civile e comunitaria, lontana dalla passività del virtuale e della televisione, in cui ho ascoltato testi di Sebald, Gramsci, Buñuel e tantissimi altri. C'ero anch'io, nel cortile-giardino antistante il Museo della memoria di Ustica. Con l'aiuto delle voci di due amici (Lisa Bentini e Carlo Lucarelli) ho letto semplicemente l'elenco dei nomi delle vittime del lavoro del 2010, che ammontano a circa 350. Il nome, l'età, e la litania agghiacciante delle cause delle morti bianche: soffocato in una cisterna, schiacciato da un mulletto, travolto da una pala, soffocati dalle esalazioni del gas di un silos, caduto da un'impalcatura, schiacciato da una putrella, fracassati dagli ingranaggi di..., e così via, le parole si ripetono con poche tragiche varianti, mentre le voci si sovrapponevano. Ci siamo commossi: è quando si danno i nomi ai danni, cioè ai morti collaterali di una guerra, o peggio di una civiltà - una civiltà basata sul lavoro; è quando si liberano le storie dall'anonimato della Storia che si accorgiamo dell'evidenza nascosta di ciò che diciamo «realtà», con un effetto di svelamento che è quasi illuminazione. Ho fatto precedere il rosario dei nomi dalla lettura di una poesia, *Zéinch minéut* («Cinque minuti») del grande Raffaello Baldini, traducendo dal suo al mio dialetto. Dice la sua poesia che non si sente niente, se non state zitti, se non stiamo zitti tutti. Invita tutti a tacere: ecco, così. Però, dice alla fine, anche se stiamo tutti zitti «non si sente niente lo stesso, però/che roba, senti che roba a star zitti tutti». ●

Foto da «Dux» di Pasquale Chessa (Mondadori)



Castelporziano, luglio 1926 Mussolini visita la tenuta reale in compagnia del re Vittorio Emanuele III

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Negli ultimi decenni a causa di certi equivoci della storiografia defelicianiana, la natura di destra, e anzi di di estrema destra, antioperaia connaturata al fascismo e a Mussolini è stata spesso oscurata. E ciò in virtù degli elementi populistici, statalisti e «sovversivi» del regime. Nonché delle ambiguità culturali di Mussolini stesso, passato dalla sinistra estrema - via interventismo - al ruolo di capo carismatico e nazionale di un'Italia «proletaria e in camicia nera». Con l'accordo di Confindustria, Corona e, da ultimo, Chiesa. Ora arriva un nitido saggio storiografico di marca anglosassone, scritto da Donald Sassoon, studioso tra l'altro

di Togliatti, socialismo europeo, e anche del «mistero della Gioconda», che fa giustizia di tanti equivoci sulla natura politica del fascismo e del suo fondatore: *Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini*. Come avrete capito da titolo e sottotitolo non si tratta di una disamina politologica, bensì di un vero e proprio dossier storiografico, nutrito di fonti e documentazione eccellenti (e tra i britannici Lyttelton, MackSmith e Petersen). Il quale va al cuore del problema, con una narrazione ben inquadrata nel tornio di anni che va dall'anteguerra al 1925.

E che ne viene fuori? Due cose fondamentali, indistricabilmente connesse. La prima è la crisi di legittimità e di governabilità che colpisce lo stato italiano tra anteguerra e dopoguerra, segnata dallo sfaldarsi del blocco sociale ed elettorale giolittiano e dall'irrompere in campo di nuovi protagonisti sociali. La seconda, interna alla prima, è invece quella che mostra il trasformismo d'assalto di Mussolini. Convertitosi da leader socialista in *outsider* e transfuga interventista. Che comincia a declinare la «rivoluzione» in termini nazionalistici, combattentistici e anarco-sindacalisti.

NEI MEANDRI PSICOLOGICI

Lo spostamento psicologico che avviene in Benito Amilcare Mussolini, figlio romagnolo di un fabbro piccolo possidente e di una maestra, è analogo a quello del paese: una parte della sinistra si stacca dalle sue radici e comincia ad inseguire «rivoluzione» e potere, cavalcando le masse in accordo coi ceti e i poteri dominanti. Certo Sassoon non scende nei meandri psicologici del Duce, ma in qualche modo ce li fa vedere tramite il racconto di uno slittamento di posizioni che condurrà il futuro Duce al centro degli eventi. Quegli eventi che né Giolitti, né i socialisti, né i neonati cattolici popolari seppero leggere e dominare. Un po' come è capitato e capita al centro sinistra dinanzi all'anomalia Berlusconi e al suo blocco sociale. Giolitti dunque non riesce a coinvolgere i socialisti nel disegno di allargamento delle basi sociali dello stato liberale. I socialisti farneticano di rivoluzione senza poterla fare e senza darsi uno sbocco di governo (erano il primo partito ancora nel 1921!). Mentre i cattolici, sono succubi del Vaticano, divisi tra centristi e solidaristi, e non disposti ad allearsi con i socialisti. E qui si inserisce Mussolini, partito con un piccolo drappello di «sansepolcristi» nel 1919 e capace via via di calamitare ex combattenti, studenti, coltivatori, commercianti, impiegati, sbandati, ufficiali. Capace di far «blocco» dall'interno e dall'esterno dello stato e con la forza che gli viene da banche, industrie, *establishment* (anche intellet-

MUSSOLINI IL LENIN DI SUA MAESTÀ

La presa di potere e le contorsioni del Duce
nell'ultimo libro di Donald Sassoon che spiega
la natura politica del fascismo

Bibliografia

I testi di cui parliamo in questa pagina

Donald Sassoon «Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini» (pagine 189, euro 17,00, Rizzoli)

Enzo Golino «Parola di Duce. Come si manipola una nazione» (pagine 132, euro 9,00, Rizzoli)

Roberto Festorazzi «Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini - Il Duce segreto tra mito e antimito» (pagine 431, euro 22,00, Angelo Colla editore)

Palmiro Togliatti «Corso sugli avversari - Le lezioni sul fascismo» (a cura di F.M. Biscione, pagine 356, euro 13,00, Einaudi)

tuale: con Croce ed Einaudi in prima fila oltre a Gentile). Quanto a Giolitti, Bonomi e Nitti, tentano in chiave suicida di «cooptare» Mussolini. Ma finiscono con il subirne la prepotenza politica, oltre che fisica sul territorio (le squadracce come è noto erano guardate con simpatia da esercito, prefetti e carabinieri).

Ecco allora il punto ben narrato da Sassoon: Mussolini, scimmiettando a parole Lenin, costruisce un «contropotere» nella società civile che arriva dentro lo stato. Ci arriva alla fine in vagone letto da Milano. E alla fine il sovrano, cauto reazionario, lo riceve a Roma, conferendogli l'incarico e spazzando via l'emergenza decretata da Facta, benché i fascisti alla camera siano solo 35. Pateticamente Giolitti, come racconta l'amante del Duce di allora, Margherita Sarfatti, tenterà di rimuovere Mussolini dalla postazione in cui lui stesso lo aveva proiettato. Promettendogli di «rimetterlo» nel ruolo di primo ministro, laddove il Duce si fosse dimesso dopo il caso Matteotti! E il tutto accade mentre i socialisti si dividono in tre: riformisti, massimalisti e comunisti. Con un'opposizione subalterna, cooptata o impotente fino al fatale caso Matteotti. Neanche allora, col fascismo alle corde, c'è uno straccio di politica davvero unitaria. Morale, il trasformista d'assalto Mussolini, mescolando retorica plebea, emergenza, galantomismo e furbizie, è quello che più intende d'istinto la crisi dello stato liberale, con le masse escluse. Perciò, non lesinando la violenza, le riorganizza su base nazionale e autoritaria, imprimendo un segno di massa e «governista» al suo regime reazionario in fieri. E così alla fine fu fascismo. ●

Tanti libri su uno Zelig di nome Benito Amilcare

Non solo i suoi *Diari Bompiani*, verosimilmente falsi - e tali reputati da De Felice - tornano a far parlare di Mussolini. E non solo il bel saggio di Donald Sassoon, di cui vi parliamo qui accanto. Ci sono molte altre cose a riguardo da leggere in questo momento. Intanto il «classico» *Parola di Duce. Come si manipola una nazione* di Enzo Golino, ora riproposto con un nuovo capitolo sul linguaggio totalitario del nazismo. Testo denso di riferimento alle fonti oratorie del Duce: Carducci, Sorel, Oriani, d'Annunzio, Marinetti. Fondamentali per capire il laboratorio linguistico mussoliniano, che fa della parola liquida e roboante un vero e proprio mass-media e un'arma semiologica capace di attivare emozioni e coinvolgimento.

UN FREGOLI TRASFORMISTA

Altro testo interessante è *Margherita Sarfatti. La donna che inventò Mussolini* (Angelo Colla editore), di Roberto Festorazzi. Vi si scandagliano le ambivalenze originarie di «Benito Amilcare», uno Zelig indeciso a tutto che predilige l'azzardo e naviga a vista, spacciando e propagandando il tutto per «destino». Cruciale in questo testo il ruolo della politica culturale, artistica e scenografica, suggerita al Duce dalla israelita Sarfatti, una delle sue numerose amanti prima di entrare in disgrazia anche per via della questione ebraica. Ne emerge il profilo di un Fregoli trasformista, capace di fare in scena l'operaio, il maestro pedagogo, il capitano di industria, l'umanista raffinato, il cardinale, e anche la zitella cattiva che la sa lunga (così racconta il barone Werner Von Schulemburg, nobile ufficiale tedesco e amico della Sarfatti, a colloquio con il Duce nel 1927 a Palazzo Venezia). Infine, per intendere gli spostamenti ideologici di Mussolini tra 1912 e 1922, ecco un libro del 2001: *Mussolini giornalista* (a cura di Renzo De Felice e prefazione di Indro Montanelli, Bur). Senza dimenticare quest'anno l'edizione filologica delle *Lezioni sul fascismo* di Togliatti a cura di F.M. Biscione per Einaudi, capolavoro di analisi sul fascismo e la sua novità reazionaria di massa fatta anche di consenso. **B.G.**

Tu fai il lavoro sporco, il capo si prende i meriti

Sessione al femminile alle Giornate Pio Manzù: manager e ambasciatrici raccontano quanto c'è ancora da fare

ENRICO ROTELLI

RIMINI

Avevo tre anni. La sera prima mi diedero una razione in più di riso. Non sapevo perché». Alla platea del centro Pio Manzù di Rimini l'ex modella Waris Dirie racconta. Racconta che è nata nel deserto pietroso della Somalia, che vi ha vissuto per 10 anni fino a che non è scappata, quando il padre voleva farla sposare. Racconta degli umili lavori a Mogadiscio e a Londra, diventando modella per caso, dell'intervista a *Vogue* e la domanda sul giorno che le ha cambiato la vita, pensando - la giornalista - a quando Cenerentola è diventata la principessa dei rotocalchi. Per Wadis Dirie, però, il giorno che le ha cambiato la vita è stato quando una donna, con una lametta, le ha mutilato i genitali. Infibulata. Come 150 milioni di donne nel mondo, 500mila in Europa.

Si parla di futuro alle giornate internazionali del Pio Manzù e le donne sono in scena: sul palco, in platea, dietro le quinte. Storie di manager bancarie, dirigenti dell'Onu, deputate nel sultanato dell'Oman, alle prese con un cambio di assetto nell'inclusione sociale. Waris Dirie lascia la parola alle immagini di *Desert flower*, il film su di lei del 2009. Scorrono i momenti dolorosi che le hanno cambiato la vita, immagini agghiaccianti anche se ricostruite, perché da qualche parte tra il nord e il centro Africa, tra Atlantico e Mar Rosso, una bambina sta veramente gridando il suo dolore. Che lei combatte da anni, con una Fondazione (www.waris-dirie-foundation.com/en/) e come ambasciatrice dell'Onu.

«Trent'anni fa il pericolo numero uno per la carriera di una donna era imparare a battere a macchina. Adesso il pericolo più grave è cadere nella trappola dell'assistente personale: tu fai il lavoro sporco e il capo si prende tutti i meriti». È Alice He-

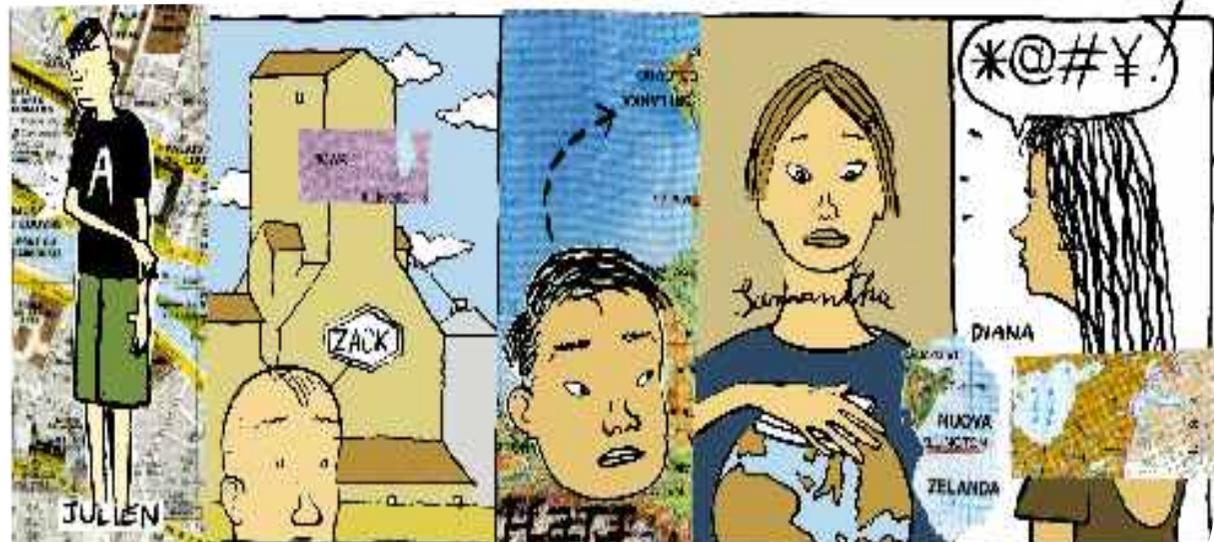
cht già capo di missioni di pace dell'Onu. Al Palazzo di Vetro la ricordano anche perché, eletto Kofi Annan, si complimentò con lui sul giornale dell'organismo, ma scrisse anche: «Sei arrivato a questo posto perché sei un uomo e perché ti sono state date delle opportunità che a una donna non sarebbero mai state date». «Ho provocato scalpore: come ho osato dire una cosa che era davanti agli occhi di tutti»? Poi racconta del suo lavoro e dell'esser donna: «Una missione sul campo nelle Nazioni Unite costituisce un covo di pettegolezzi: reputazione e carriera possono volare giù dalla finestra per nulla. Imparerai quindi a non andare a cena più volte con gli stessi colleghi, dovevo essere sempre la prima ad arrivare in ufficio e sempre tra gli ultimi a lasciarlo. Quando sei in una posizione di leadership è facile cadere nella trappola del tappeto rosso». Nell'Onu, dove «dei 192 ambasciatori accreditati solo 19 sono donne. Sulle donne ambasciatrici adesso e in passato i grandi assenti sono Francia, Regno Unito, Germania, Italia, Paesi Bassi».

Alessandra Perazzelli, a.d. Impresa San Paolo Eurodesk dice che la presenza femminile in Italia è «del 20 % circa inferiore rispetto alla media europea: una mancata crescita del 10% e un'arretratezza di circa 7-8 anni». Eppure «le aziende con maggiore stabilità in questo periodo di crisi hanno una maggiore presenza femminile nelle posizioni apicali». Nonostante ciò, resistono i blocchi culturali: «poco apprezzamento nel mondo del lavoro crea maggiore apprezzamento nella società: una profezia da cui le donne italiane devono imparare a distaccarsi. Il fantasma della cattiva madre, cioè che lascia i figli all'asilo o non li segue 24 ore al giorno, è ancora un tema. Non si parla mai del cattivo padre, perché in qualche modo lui «deve» lavorare». ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Il farmaco

Gilda Policastro
pagine 234
euro 15,00
Fandango Libri

Enza ha un fascino indefinibile e un'andatura dai passi lievi, è infermiera in un ospedale di provincia. Il primario (che nelle chat abborda le destinatarie dei suoi assalti erotici) non può fare a meno di notarla...

MICHELE DE MIERI

ROMA

C'è un ospedale, quasi stilizzato, astratto in molte parti, tranne che nel flusso di ogni deiezione possibile che ci viene di volta in volta come gettata addosso. Questo è *Il farmaco*, l'ossessivo e circolare romanzo d'esordio di Gilda Policastro. Non dovete pensare né agli ospedali dei serial televisivi né a quelli realissimi della malasana raccontata dalle inchieste giornalistiche, piuttosto un luogo teatrale dove come per un comando casuale si accende una luce in una stanza, in un corridoio, spesso un volto ci viene incontro, smarrito dal corpo a corpo finale col dolore.

In questo luogo la Policastro dà appuntamento ad un gruppetto di personaggi che talvolta portano porzioni di mondo esterno in questo mondo autosufficiente, ma è chiaro che le vite vissute fuori da quel cancello sono un pallido ricordo rispetto all'adrenalina, all'atto finale della carne, che ogni giorno, in forme differenti segnano le esistenze fisiche e psi-



Stanze James Casebere «Pink Hallway #3», 2000

STORIE NOIR TRA LE CORSIE

Un ospedale dove si aggirano sei personaggi in cerca di cure: l'esordio di Gilda Policastro

chiche di malati e medici, di infermieri e parenti. Dentro l'ospedale tutti sono malati, tutti anelano al farmaco, al rimedio velenoso che promette una vita di transizione fra il prima e il dopo ignoto.

I personaggi di questo ripetitivo calvario non ci stupiscono mai: fin dal loro primo operare, fin dal primo pensiero, siamo certi che la coazione a ripetersi li accompagnerà fino all'ultima (ma potrebbe essere la prima) apparizione. C'è Bardamu, il dottore che si fa chiamare nelle chat che frequenta come il medico celiniano del *Viaggio al termine della notte*, erotomane disperato e sadico capace di vedere gli esseri umani, in particolare le donne, solo come corpi da desiderare, da piegare ai resti della sua virilità. C'è Enza, l'infermiera angelo delle corsie, così pietosa anche di fronte



alle manifestazioni più aberranti di malati rancorosi e, pure loro, erotomani; l'Enza che prende botte da suo marito Mario, che è sconvolta dal suo bambino malato e piangente. Desiderata da Bardamu, presa violentemente dal marito, Enza che col sesso calma e conosce le sue paure e soprattutto quelle degli uomini.

LA MALATTIA DELL'AMORE

In sostanza è un sestetto quello che la Policastro fa affacciare dentro la sua scrittura (c'è la moglie di Bardamu, Emma, un paziente cieco e una dottoressa), sei personaggi in cui la malattia più grande è sicuramente quella dell'amore, un amore come incapacità di relazione, l'amore come una forma di malattia non operabile. Resta e a volte basta, il rapace consumo sessuale: violento e breve e soprattutto l'infinito immaginarlo. L'ospedale è come un campo di prigionia, un luogo dove una volta spogliati, anche alla lettera, dal ruolo sociale interpretato fuori, si diventa tutti un'indistinta e impaurita massa di uomini e donne in pigiama e pantofole. Nel quasi lager de *Il farmaco* scattano così comportamenti estremi, consci che la vita, ammesso che non ci sfugga, non è più la stessa, un mondo a parte dove malati e curanti sono spinti all'estremo della loro follia. Un prima e un dopo come pochi altri nell'esistenza, ed è forse proprio per questo che si diventa, per lunghi tratti, solo corpi con funzioni corporali. Il libro di Gilda Policastro, che è ben governato da un alternarsi di accensioni, immagini poetiche, con un impianto ipnotico, un'organizzazione teatrale del testo, è sostanzialmente un esercizio - perfettamente riuscito - su una sola nota. ●



Andrea De Carlo

Du-alogo d'amore



Lei e lui
Andrea De Carlo
pagine 570
euro 18,50
Bompiani

Alle elementari la maestra l'avrebbe segnato come errore grave: «lei e lui» si scrivono staccati. Ma agli scrittori, si sa, è concessa la cosiddetta licenza poetica. Il nuovo romanzo di De Carlo ruota intorno al rapporto tra un uomo e una donna, raccontato dai rispettivi punti di vista. Tante pagine, tante parole. In pieno stile De Carlo. **R.CARN.**

Carlo Coccioli

La cura degli animali



Requiem per un cane
Carlo Coccioli
Prefazione di Marco Lodoli
pagine 140
euro 12,50
Marsilio

Una riproposta, che è in realtà un'autentica scoperta. Dal grande, appartato Carlo Coccioli (1920-2003), un libro sul suo amore per gli animali. Prima edizione, in spagnolo, in Messico nel 1973 e in Italia nel 1977. Scritto su consiglio del suo psicanalista, il testo affronta l'intimità più profonda dello scrittore. **R. CARN.**

Diego De Silva

Malinconico e l'ingegnere

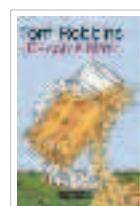


Mia suocera beve
Diego De Silva
pagine 340
euro 18,00
Einaudi

Un sequestro di persona organizzato da un mite ingegnere per attirare l'attenzione dei media su un proprio caso personale. A evitare che la situazione degeneri interverrà l'avvocato Malinconico. Due strampalati personaggi interagiranno così in modo insospettabile. De Silva firma una storia tragicomica, raccontata in maniera convincente. **R. CARN.**

Tom Robbins

Lo spirito dell'orzo



«B» come birra
Tom Robbins
Trad. di Salvador G. Fichera
pagine 134
euro 14,00
Baldini Castoldi Dalai

Il pirotecnico Tom Robbins torna con una storia apparentemente per bambini. Questa volta il chiavistello per aprire le porte (anzi le cuciture) che dividono il mondo visibile a quello invisibile è la birra. Protagoniste, una bambina e la fata della birra (naturalmente con i capelli rossi)...

Cavour Prolegomeni all'Unità d'Italia

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Si avvicina il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia e Rizzoli Bur manda in libreria, per la sapiente cura di Adriano Viarengo, un volume il cui autore è Camillo Benso conte di Cavour. In realtà l'opera, intitolata *Autoritratto* (pref. di Giuseppe Galasso, pp. 760, euro 16), è una raccolta di scritti del grande statista piemontese, senza il quale, forse, l'Unità non ci sarebbe stata, o quanto meno non sarebbe stata nelle forme storicamente date. L'idea è quella di rivelare il politico e diplomatico di Casa Savoia attraverso le sue stesse parole. Parole tratte dalle lettere (molte delle quali familiari e private) e dalle pagine del suo diario (scritto in età giovanile). Ma anche dal Cavour per così dire «pubblico», quello degli scritti e dei discorsi parlamentari, quello dei dissapori con Vittorio Emanuele e con Giuseppe Garibaldi. Quest'ultimo decisamente più «simpatico» al popolo italiano, ma per Cavour «pericoloso», perché in lui vedeva un possibile «dittatore». I due personaggi incarnavano infatti due modi diversi, anzi opposti, di intendere la politica: da una parte il parlamentarismo e il rispetto delle regole, dall'altra il populismo e la tentazione plebiscitaria. Due modalità che per 150 anni hanno attraversato la vita politica italiana. ●



GLI ALTRI DISCHI

Simphiwe Dana

Il Sud Africa vibra



Simphiwe Dana
Kulture Noir
Gallo Record Company

Sudafricana, d'etnia xhosa, con un incendere quieto e intenso rinnova il canto tradizionale con squarci di elettronica e perfino, in appoggio, rimandi lirici nel brano *Urdishiye eat mthwakazi*. Al terzo album, per favore, smettano i promoter di chiamarla la nuova Makeba: ha un'identità sua e s'inscrive nel folk, soul e gospel. **STE. MI.**

Denise

Filastrocche folk-pop



Denise
Dodo, do!
Al-Kemi

Dopo una serie di riusciti ep, approda al primo album questa ragazza salernitana dalla voce di bambina. Titolo calembour su un estinto volatile e copertina stile fiaba-fumetto, in linea col contenuto musicale. Ovvero filastrocche folk-pop fuori dal tempo, una dozzina di brani gentili per fuggire dal folle mondo intorno a noi. **D.P.**

Jimmy Gnecco

L'amico di Buckley



Jimmy Gnecco
The Heart
Bright Antenna

Già vocalist degli Ours, il fascinoso e tenebroso Jimmy gioca le sue carte da solista in un album malinconico e intenso, incentrato sul tema della perdita. Dedicata esplicita alla madre scomparsa e liriche ballate interpretate con una voce superba, che non può non ricordare il grande Jeff Buckley, vecchio amico di Gnecco. **D.P.**



Cibelle
Las Venus Resort Palace Hotel
Crammed Discs

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Diavolo d'un pop! Quante sono oggi le voci femminili sensualissime, avvolgenti che, da dietro microfoni e consolle hi-tech, sussurrano, accarezzano, scivolano dentro chi ascolta trasportandolo in un fintissimo mondo di favola, dove persino la plastica ha qualcosa di amorevole? Quante sono queste sirene che già dalla copertina preannunciano il velluto incantatorio che uscirà dal dischetto argentato? Tantissime, in gara fra loro nell'arte del make-up e della seduzione audiovisiva. *Cibelle* (che in Brasile si pronuncia «Sibéli») è una di loro, senza dubbio. Ma dentro e dietro il glamour senti subito che c'è dell'altro. Questo «altro» è un mondo, anzi tanti mondi. Brasile innanzitutto: un continente, una riserva d'ossigeno per la musica d'oggi che è quasi l'equivalente di ciò che la foresta amazzonica è per il pianeta. E poi «Tropicalismo», ovvero Gilberto Gil, Caetano Veloso, Os Mutantes, la musica brasiliana che si scopre votata a essere avanguardia, forte di una tradizione le cui radici possenti sono tali da legare fra loro due o tre continenti. E, ancora, quell'arte gentile che potremmo chiamare «elettronica sostenibile», l'arte cioè di trasfigurare una canzone in una scatola delle meraviglie. E, infine, una qualità e un'intelligenza musi-



CIBELLE SULL'ORLO DEI MONDI

La musica della brasiliana è un incrocio di generi, una scatola delle meraviglie, un carnevale postmoderno

cale vere, non costruite in provetta, ma maturate negli anni, studiando, suonando, sudando. Cibelle Cavalli Bastos sarà pure bellissima. Eppure è più brava che bella e la sua musica, pur restando puro divertimento, è deliziosamente imprevedibile sotto ogni aspetto.

Intitolare un album (il terzo suo) *Las Venus Resort Palace Hotel*; mettere in copertina se stessa abbigliata con un costume che caricaturizza le già caricaturali bardature da carnevale di Rio; e poi imbastire un «concept» nel quale si immagina che il mondo sia schiattato, il sole esploso, la luna caduta ecc. ecc. e che, in questo manicomio di distruzione, sopravviva solo il nightclub del Palace Hotel dove si esibisce Sonja Khaled, sorta di avatar della signorina Cibelle. Tutto questo vuol dire, con Ennio Flaiano, che «la situazione è tragica ma non seria». In altre parole: una camminata virtuosistica sul filo del rasoio, in bilico fra citazionismo burlesco e invenzioni a briglia sciolta nel parco giochi del pop post-nucleare.

DA PROUST AL POP

L'esordio è sotto il segno dell'eterno femminile con *Underneath the Mango Tree*, remake di quel motivetto che nel 1962 Ursula Andress cantava in *Doctor No* (da noi *007 Licenza d'uccidere*) uscendo da un oceano paradisiaco come una Venere tropicale. Ma il mondo è distrutto si diceva e allora ecco dipanarsi questo catastrofismo cabarettistico, questo sexy-day-after dove aleggiavano i miasmi di Arto Lindsay, John Zorn, Os Mutantes, gli echi del mondo che fu, gli Hammond di una volta, il klang-klang della chitarra western, accreditata ormai come erede di pop della madeleine proustiana. ●

Erwin Schulhoff

900 splendido e ignorato



Erwin Schulhoff
Music for String Quartet
Aviv Quartet
Naxos

Ma quanta ce n'è di musica del 900 splendida e ignorata? Vuoi per stagioni concertistiche che rimasticano sempre lo stesso cibo, vuoi perché il padrone dell'etere ci spinge a tapparci orecchie e occhi e a mangiare solo quel che vuole lui. Eppure ascolti questi quartetti di Erwin Schulhoff (1894-1942) e te ne innamori. Scommettiamo? G.M.

James Cotton

Un'armonica tutta blues



James Cotton
Giant
Alligator
**

Un blues rock sanguigno, onesto, da storie d'amore sfigate ma intense. James Cotton con la sua armonica, e talvolta cantando, è con un quartetto robusto e senza leziosità. L'album del sessantaseienne si muove nel solco della tradizione e della passione. Ai Blues Brother con Belushi sarebbe piaciuto. STE. MI.

TOP 10 JAZZ

secondo «JJA News»
15 cd e i 5 dvd dell'anno

Folk Art

Joe Lovano

Blue Note



02 **Historicity** Vijay Iyer Trio

03 **Travail, Transformation ...** Steve Lehman Octet

04 **Infernal Machines** Darcy James Argue's Secret...

05 **This Brings Us To** Henry Threadgill Zooid

DVD: 01 **21st Century Chase** Fred Anderson

02 **Extraordinary Life and Music of a Jazz Legend**

03 **Live in Berlin & Stockholm 1968** Count Basie

04 **Thelonious Monk: American Composer**

05 **Anita O' Day: The Life of a Jazz Singer**

Lo swing illuminato di Paolo Conte

'Nelson' È a soli due anni da 'Psiche' È il ritorno dell'avvocato astigiano
Un disco di fuga da sorseggiare con calma, tutt'altro che rinunciatario



Paolo Conte
Nelson
Platinum/Universal

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

C'è un bel cagnone nero dipinto in copertina. Si chiamava Nelson, come il nuovo cd di Paolo Conte. Un pastore francese con «carattere difficile e orecchie musicali», scomparso un paio d'anni fa, che era solito tenere compagnia all'avvocato durante le sessioni notturne. L'altra dedica, stavolta per un «umano», è quella per Renzo Fantini, manager e amico andatosene lo scorso marzo. Memorie malinconiche sul tempo che scorre e gli affetti che se ne vanno. Eppure l'ultimo Conte non è triste e abbattuto, anzi sfodera il suo swing illuminato in quindici inediti da sorseggiare con calma. Ave-

va confessato di far sempre più fatica a scrivere canzoni, minacciando una sorta di ritiro, quand'ecco la felice contraddizione di un nuovo lavoro a soli due anni da *Psiche*: «Passione e curiosità restano alte. Voglio continuare a dirmi: fai pure il pensionato, però intanto componi qualcosa», spiega. È un disco affascinante, *Nelson*, di raffinatezze d'arrangiamento e svolazzi lirici, idiomi vari (anche francese, inglese, spagnolo e napoletano) e melodie sornione. Intendiamoci: il mondo contiano è sempre (e per fortuna) il solito, anzi le autocitazioni si sprecano. Per esempio *Jeeves*, dal gusto retrò che sarebbe piaciuto a Woody Allen, ricorda molto la classica *Come di*. Mentre *Clown*, testo breve e musica in crescendo, pare una sorta di *Max* del nuovo millennio.

BATTAGLIE PERSE

Una familiarità che è bello ritrovare, magari al fianco di tracce più inusuali e moderniste come *C'est beau*, «triangolo» vocale con Laura Conti e Jino Touche. Nei testi inutile cercare agganci alla realtà: «Sono battaglie perse in partenza contro certi modi di fare, slealtà, cattiveria, volgarità e cattivo gusto». Ecco, allora, il ricordo di Dino Crocco e dell'epopea del vecchio dancing di *L'orchestrina*, le passeggiate per la città di *Galosce selvagge*, i languori sudamericani di *Nina*, parole d'altri tempi e scenari evocativi. Un disco d'evasione, potremmo definirlo. Per fuggire con classe dal mondo. ●

Bekind Rewind

SILVIA BOSCHERO



all'antica, alla faccia dell'mp3, un disco che è bello da vedere, da aprire come un pop-up book, con un bosco delle meraviglie dove i due corvetti fumano marijuana e portano addosso il simbolo della pace, come se fossimo ancora nel bel mezzo dell'epoca flower power.

Croweology è frutto di una passione vera, quella dei fratelli Robinson, il cantante Chris e il chitarrista Rich, giunta forse alla fine di un lungo percorso. Perché se è vero che il mestiere e la lunga esperienza on the road li fa stare diverse spanne sopra al resto del rock da alta fedeltà in giro, comunque questo seppur onesto best mostra un po' di stanchezza e suona più come un arrivederci che come un nuovo inizio. C'è chi parla con insistenza della probabile fine della storia, già annunciata peraltro in varie occasioni da diversi problemi interni e vari cambi di organico.

Black Crowes cantano i Black Crowes live e in cd

In America sono oramai un'istituzione rock, quasi un classico. E anche per loro è giunto il tempo delle celebrazioni. Ieri ragazzini innamorati del blues che mimavano i loro idoli, oggi super band con venti anni tondi di carriera alle spalle e oltre trenta milioni di album venduti, compreso quel favoloso live assieme a papà Jimmy Page.

I Black Crowes, i corvi neri di Atlanta, partono allora con i festeggiamenti: un tour diviso in due set (uno acustico e l'altro elettrico) che finirà a dicembre e un doppio album con il meglio delle loro cose, ma tutte risuonate, la gran parte in acustico, qualcuno con sfrigolanti chitarre elettriche. Un disco

Intanto non resta che godersi grandi pezzi rock in versione acustica come *Jelous again* (uno dei migliori singoli dal primo album) o *Remedy* (dal secondo *The Southern Harmony and Musical Companion* del 1992) oltre a diverse scelte meno banali, pescate nel repertorio «nascosto» dei Black Crowes. Un modo scelto dai fratelli forse a voler recuperare l'ingenuità e la purezza degli inizi, quando, appunto nel 1990, esordirono fragorosamente con *Shake your money maker*. Disco fulminante che fu accolto benissimo sia dal pubblico che dalla stampa: la rivista *Rolling Stone* quell'anno li definì la migliore rock and roll band americana. ●

Home Video



Suleiman / 1

4 tragicommedie



Il tempo che ci rimane

Regia di Elia Suleiman
con Elia Suleiman, Saleh Bakri,
Ali Suliman, Amer Hlehel,
Belgio, Francia, Italia, Usa 2009
Feltrinelli

Vi proponiamo un filo tematico, la questione arabo-palestinese, attraverso lo sguardo del regista palestinese, Elia Suleiman. Il suo ultimo film, centrato sulle vicende geopolitiche di quell'area, racconta 4 storie tragicomiche di arabi palestinesi dalla nascita dello Stato di Israele ad oggi.

Suleiman / 2

Yiddish humour



Intervento Divino

regia di Elia Suleiman
con Elia Suleiman, Emma
Boltanski
Francia, Germania 2002
Warner Home

Suleiman nella sua formazione ha assorbito un senso ebraico dell'umorismo che qui usa, in modo originale, per raccontare un'altra vicenda del conflitto israelo-palestinese. Questa vena dissacrante gli permette di entrare, con relativa leggerezza, nei meandri di una «terra» sconvolta dal conflitto.

Doppio sguardo

Route 181



Route 181. Frammenti di un viaggio in Palestina-Israele

regia di Eyal Sivan
e Michele Kleifi
Francia-Belgio 2004
Bollati Boringhieri

Non è un film di Suleiman, ma dovete assolutamente procurarvi questo documentario realizzato da un regista palestinese e uno israeliano che seguono il tracciato della «route 181» per dare voce al popolo arabo ed ebraico. Editto da Bollati Boringhieri. Purtroppo non facile da trovare.



Perdona e dimentica

Regia di Todd Solondz
Con Shirley Henderson,
Ciaran Hinds, Ally Sheedy
Usa, 2009
Distribuzione: Cecchi Gori/
Archibald

ALBERTO CRESPI
ROMA

Nel '67 c'era il Vietnam, oggi c'è l'Iraq. I due film di cui vi raccontiamo oggi non parlano (direttamente) né del Vietnam né dell'Iraq, ma li tengono come indispensabile sottofondo. Entrambi raccontano l'America come se la vedessero da un potente binocolo – o, come recita la Bibbia, attraverso un vetro oscuro, «thru a glass darkly» (dalla lettera di San Paolo ai Corinti che Arthur Penn cita in *Furia selvaggia* e che, per inciso, è il titolo inglese di *Come in uno specchio*, fondamentale film di Bergman sul «silenzio di Dio»).

Stiamo parlando, l'avete capito, di Ebrei. Lo sono sia Todd Solondz, autore di *Perdona e dimentica*, sia i fratelli Coen. Quella che vi proponiamo è una doppia visione – o meglio un double bill, un doppio programma come si usava nei «pidocchietti» della nostra infanzia, quando con un biglietto si potevano vedere due film. Oltre al film di Solondz (scheda sopra), pubblicato da Cecchi Gori, vorremmo segnalarvi anche l'uscita homevideo di *A Serious Man*, film del 2009 diretto dai geniali fratellini Joel & Ethan (il dvd, con interessanti extra, è edito da Medusa). I due film si assomigliano per stile e tono, solo apparentemente leggero. *A Serious Man* è la vita di un insegnante ebreo nel Minnesota degli anni '60 (stato dove i

Coen sono cresciuti). In colonna sonora impazzano i Jefferson Airplane e in generale l'America del '67 doveva essere un luogo bizzarro per un ebreo ortodosso non più tanto convinto dei vantaggi di tale ortodossia.

IL SENSO DELL'ALTROVE

Anni dopo, Todd Solondz e i suoi personaggi sembrano aver ereditato gli stessi interrogativi. Il senso di spiazzamento e di estraneità è il medesimo, è quella sensazione di «altrove» alla quale il popolo errante è forse condannato sempre e dovunque. L'America continua a essere il grande paese che ha accolto milioni di rappresentanti della diaspora, ma è sempre sul sentiero di guerra (*Life During Wartime*, «vita in tempo di guerra», è il ben più pregnante titolo originale del film). E stavolta si tratta di un conflitto – dal punto di vista ebreo – assai più devastante del Vietnam, una

guerra globale contro un terrorismo di matrice islamica che, lo abbiamo visto anche in questi giorni, ha fra i suoi scopi l'eliminazione fisica di Israele. Su questo sfondo di disagio etico e psicologico si collocano le storie di tre sorelle (Cechov? Anche, Cechov c'entra sempre!) alla ricerca di quella felicità che gli Stati Uniti prevedono, come diritto inalienabile, addirittura nella Costituzione. E come sempre in Solondz, un dolore acuto e indicibile viene raccontato con toni da barzelletta surreale; un po' come, nel prologo di *A Serious Man*, un breve racconto yiddish sull'ospitalità (quella che gli ebrei han trovato, a volte, in America?) fa da cornice alle peregrinazioni spirituali del protagonista...

I dialoghi di *Perdona e dimentica* sono stati tradotti in italiano da Moni Ovadia, super esperto di umorismo ebraico che avrà sicuramente apprezzato anche il film dei Coen. ●

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

Editoria audiovisiva in crisi: si salva solo il Blu-Ray

Da qualche anno a questa parte la Mostra del Cinema di Venezia fa anche da teatro alla presentazione della ricerca sullo stato dell'editoria audiovisiva, promossa da Univideo-Unione Italiana Editoria Audiovisiva, in collaborazione con Prometeia.

Il trend negativo, dal 2006, si è confermato anche nel 2009, con un fatturato complessivo del settore che cala ancora del 17,8%, in aggiunta al -17,2% già registrato nel 2008. Il miliardo di euro di quattro anni fa si tramuta in circa 680 milioni. Responsabili della situazione, il calo dei consumi generali delle famiglie, frutto della situazione macroeconomica e la pirateria, che offre sempre maggiori forme di intrattenimento domestico a costo zero. Il canale più colpito è il noleggio (-30%) con un negozio su 5 chiuso nell'ultimo triennio. Va male anche l'edicola, che nel 2009 ha segnato i risultati peggiori degli ultimi 10 anni (-23%). Segnali di speranza, stando ai primi dati del 2010, li offrono le performance del Blu-ray Disc, che ha raddoppiato il fatturato e dovrebbe progressivamente attenuare il calo fisiologico del Dvd. L'alta definizione e il 3D potrebbero riportare i consumi in alto. Ma la piattaforma internet resta un terreno quasi inesplorato... ●

SOLONDZ
IN CERCA
DELLA
FELICITÀ

Escono in versione homevideo due film
che hanno in comune stile e tono:
entrambi di registi ebrei



GELMINI FLAGELLO DI DIO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Maria Luisa Busi ha debuttato su Raitre col suo programma sui diritti. Lo ha fatto con grinta e affrontando subito un tema difficile come quello dell'amianto nelle scuole. Durante tutta la puntata ha mostrato donne coraggiose protagoniste di lotte a nome e per conto dei propri figli; più una figlia che si batteva per il padre ucciso dal suo lavoro di insegnante. Come succedeva anche a *Mi manda Raitre*, le proteste e le accuse venivano parate dal muro di gomma delle contro-

parti, sempre rappresentate da incredibili eroi del codicillo. Personaggi capaci di trovare una circolare che dimostri, col suo latinorum burocratico, come la responsabilità non sia mai dell'ente preposto, ma sfumi in un indistinto scarica barile. Così, un alto dirigente del ministero della pubblica istruzione, grande personaggio gogoliano, pur costretto ad ammettere lo sfacelo dell'edilizia scolastica, non smetteva di esaltare il ministro Gelmini, vero Attila della scuola italiana. ♦

Stieg Larsson addestrò guerrigliere in Eritrea

Una vita che sembra somigliare a quella, avventurosissima, del suo giornalista romanzesco Mikael Blomkvist: nel 1977, molti anni prima del suo successo mondiale (e postumo), lo scrittore svedese Stieg Larsson, autore della trilogia di Millennium, passò un anno ad addestrare guerrigliere marxiste in Eritrea che lottavano per l'indipendenza dall'Etiopia. La rivelazione è di John Henri Holmberg, amico personale dello scrittore, nel volume *Afterword* (postfazione) che viene venduto nel Regno Unito insieme a un cofanetto che contiene le opere di Larsson. Scrive Holmberg: «Il 1977 fu un anno drammatico. Stieg ne passò gran parte in Eritrea, dove aveva contatti con il movimento marxista di liberazione Eplf. Diede una mano addestrando un reparto di donne a usare i lanciagranate. Ma soffrì anche di un'inflammazione renale e fu costretto a lasciare il paese». Dopo essere tornato dall'Africa, Larsson tornò a Stoccolma, dove trovò un impiego alle Poste, prima di andare a lavorare per l'agenzia di stampa TT. ♦



Addio a Mandelbrot, il «padre» dei frattali

SCIENZA (E ANCHE ARTE) È morto il matematico francese Benoit Mandelbrot, il padre della teoria dei frattali. Aveva 85 anni. La sua teoria è incentrata sullo studio delle figure che si ripete nella sua struttura geometrica allo stesso modo ma su scale diverse. Lo studio dei frattali, da puro elemento matematico, è stato applicato in biologia, fisica e economia.

NANEROTTOLI

Sole di Puglia

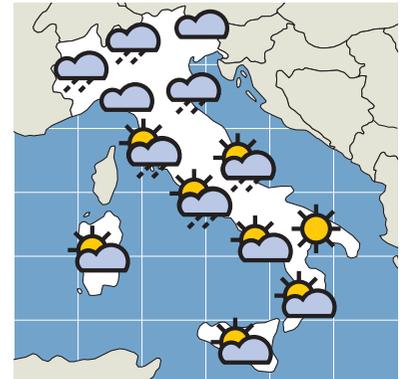
Toni Jop

Chi la fa l'aspetti: padania di qui e di là, sole delle Alpi a colazione? Si faccia, ma seriamente però. Prendendo atto che la più scenografica rappresentazio-

ne del simbolo della Lega, attinto dall'iconografia celtica, campeggia sulla facciata di una chiesa del Trecento in quadrupla serie. A Lucera. Sarcasticamente lontana dal Po, Lucera sta da sempre dov'è sempre stata, in Puglia. Che dolò! Puglia, terra di terroni mai citata da Bossi in quelle sue giaculatorie dedicate alla gagliardia dei popoli padani. Ma i luceresi, gagliardi o no, son brava gente: hanno scritto al sindaco di Adro - quello che toglie il pa-

ne di bocca ai bimbi e poi spende per mitragliare una scuola di simboli lucerini - che «la vera Padania è in Puglia» e che si può rimediare al gap con un gemellaggio tra Adro e la capitale padana, Lucera. Sfottono? Lamentano che fin qui il gemello non abbia risposto. Confuso, avrà chiesto lumi a Renzo Bossi il quale avrà risposto acuto: occorre intanto capire se questi luceresi sono culattoni oppure no. Aaahh beh, sì beh. ♦

Il Tempo

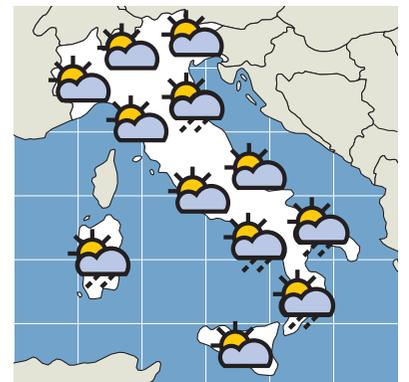


Oggi

NORD perturbato con piogge e rovesci diffusi.

CENTRO instabile tra Toscana, Umbria e alte Marche, fenomeni in attenuazione serale. Variabile altrove.

SUD Variabilità sui versanti tirrenici. Sereno altrove.

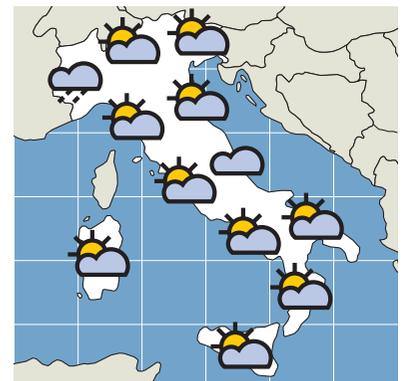


Domani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni, locali addensamenti sull'Emilia-Romagna.

CENTRO variabile su tutte le regioni dal pomeriggio-sera generale miglioramento.

SUD variabile, dal pomeriggio aumento della nuvolosità.



Dopodomani

NORD poco nuvoloso, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare da ovest.

CENTRO nubi su Adriatiche con piovoschi sparsi. Spazi soleggiati sulle tirreniche, nuvolosità in aumento serale.

SUD spiccata variabilità.

TERRA RIBELLE**RAIUNO - ORE: 21:30 - FILM TV**
CON ANNA FAVELLA**REPORT****RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA**
CON MILENA GABANELLI**FORREST GUMP****RETE 4 - ORE: 20:30 - FILM**
CON TOM HANKS**COLORADO****ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW**
CON ROSSELLA BRESCIA**Rai 1**

- 06.10** Quello che. Rubrica.
- 06.30** Mattina in Famiglia. Rubrica. Con Tiberio Timperi Miriam Leone.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti Rubrica
- 10.30** A Sua Immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.11** Pole Position. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. News.
- 13.40** Pole Position. Rubrica
- 14.00** Domenica In l'Arena Show
- 15.50** Domenica In - Amori. Show
- 16.15** Domenica in...onda. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale. News
- 20.35** Rai TG Sport. News
- 20.40** Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.30** Terra ribelle. Film Tv (Italia, 10). Con Anna Favella, R. Guirao Diaz, Fabrizio Bucci. Regia di Cinzia Torrini.
- 23.45** Speciale TG 1. News
- 00.50** Tg1 Notte. News.
- 01.15** Applausi - Teatro e Arte Rubrica
- 02.30** Sette Note - Musica e Musiche. Rubrica

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
- 06.20** Girlfriends. Telefilm
- 06.40** 8 semplici regole. Telefilm
- 09.00** Karkù. Telefilm
- 09.25** Unfabulos. Telefilm.
- 09.50** The Naked Brothers Band. Telefilm.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica
- 10.40** A come Avventura. Rubrica
- 11.35** Challenge 21. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno. News
- 13.30** Tg 2 Motori. Rubrica
- 13.45** Quelli che aspettano.... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio e.... Rubrica. Con Simona Ventura Stefano Bettarini.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. News
- 18.00** TG 2 L.I.S.. News.
- 18.05** Rai Sport 90° Minuto. Rubrica
- 19.00** RaiSport Numero 1. Rubrica
- 19.25** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon Michael Weatherly
- 21.45** Castle. Telefilm. Con Stana Katic Nathan Fillion
- 22.35** La Domenica Sportiva. News
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica
- 01.50** Extra Factor. Show. Con Francesco Facchinetti

Rai 3

- 07.30** La grande vallata. Telefilm.
- 08.20** La leggenda di Zanna Bianca. Film avventura (USA, 1994). Con Scott Bairstow, Charmaine Craig, Al Harrington. Regia di Ken Olin
- 10.05** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 11.00** TGR Estovest. Rubrica
- 11.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 11.45** TGR RegioneEuropa. Rubrica
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Salute Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Alle falde del Killimangiaro. Rubrica
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica
- 23.25** Tg 3
- 23.35** Caternoster. Rubrica. Conduce Massimo Cirri e Filippo Solibello
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere Salute. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
- 01.50** Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

- 06.25** Tg4 night news
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Sei forte maestro. Miniserie.
- 09.20** Artzip. Show.
- 09.25** Puglia - Da Molfetta a Bari. Documentario
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica. Conduce Elisa Bagordo, Edoardo Raspelli
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.55** Tutti per Bruno. Miniserie.
- 15.15** Cascina Vianello. Situation Comedy
- 16.10** Caccia selvaggia. Film avventura (USA, 1981). Con Charles Bronson, Lee Marvin, Angie Dickinson.
- 18.05** Colombo. Telefilm.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 20.30** Forrest Gump. Film commedia (USA, 1994). Con Tom Hanks, Robin Wright Penn, Gary Sinise. Regia di Robert Zemeckis
- 23.20** Contro campo.
- 01.25** Tg4 night news
- 01.49** Come eravamo 1959-1960. Show
- 02.10** Come eravamo. Show
- 02.31** Come eravamo.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.31** Distretto di polizia 10. Telefilm. Con Claudia Pandolfi, Simone Corrente
- 23.50** Terra. News
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.31** Striscia la domenica. Show
- 02.11** Canone inverso - Making Love. Film drammatico (Italia, 2000). Con Hans Matheson.

Italia 1

- 06.05** La tata. Situation Comedy
- 07.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.p. Australia
- 10.20** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.p. Australia
- 11.20** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.p. Australia
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.p. Australia
- 15.00** Grand prix - Fuori giri.
- 16.00** Capogiro junior. Show
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 18.59** Mr Bean. Telefilm.
- 19.30** Big Mama. Film commedia (USA, 2000). Con Martin Lawrence, Nia Long, Paul Giamatti. Regia di Raja Gosnell

SERA

- 21.25** Colorado. Show. Con Rossella Brescia E Nicola Savino
- 00.35** Le iene. Show
- 02.00** Scemo più scemo: iniziò così. Film comico (USA, 2003). Con Eric Christian Olsen, Derek Richardson, Rachel Nichols.
- 03.31** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** m.o.d.a. Rubrica.
- 10.35** Movie Flash. Rubrica
- 10.40** La 7 Doc. Documentario.
- 11.20** Movie Flash. Rubrica
- 11.25** Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Alessandro Borghese
- 12.30** Life. Rubrica
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Giorni di gloria... giorni d'amore. Film (USA, 1991). Con Bette Midler, George Segal. Regia di Mark Rydell
- 17.05** Movie Flash. Rubrica
- 17.10** Diane uno sbirro in famiglia. Telefilm.
- 19.00** Chef per un giorno. Real Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda. Talk show. Conduce Luisella Costamagna e Luca Telese

SERA

- 21.30** Niente di personale Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 00.15** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.25** Movie Flash. Rubrica
- 00.30** La famiglia Passaguai. Film (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi, Ave Ninchi, Peppino De Filippo. Regia di A. Fabrizi

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Ti stramo. Film commedia (ITA, 2008). Con M. Rulli C. Tesconi. Regia di P. Insegno, G. Sodaro
- 22.50** A Perfect Getaway - Una Perfetta Via Di Fuga. Film thriller (USA, 2009). Con S. Zahn M. Jovovich. Regia di D. Twohy

Sky Cinema Family

- 21.00** I Love Shopping. Film commedia (USA, 2009). Con I. Fisher K. Ritter. Regia di P. Hogan
- 22.50** A prima vista. Film commedia (USA, 1999). Con V. Kilmer M. Sorvino. Regia di I. Winkler

Sky Cinema Mania

- 21.00** Major League III - La grande sfida. Film commedia (USA, 1998). Con C. Berensen E. Bruskotter. Regia di J. Warren
- 22.50** Fatti, strafatti e strafighe. Film commedia (USA, 2000). Con A. Kutcher S. Scott. Regia di D. Leiner

Cartoon Network

- 19.00** Blue Dragon.
- 19.25** Leone il cane fione.
- 19.50** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.05** Chowder, scuola di cucina.

Discovery Channel HD

- 18.00** River Monsters. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Marchio di fabbrica. Documentario.
- 23.00** Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

- 17.00** Rock Deejay Musicale. "Best of"
- 18.30** Deejay Hits. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del Mondo. Show
- 20.00** The Club. Musicale
- 21.00** Odd Job Jack. Musicale
- 22.00** Live from the running club. Musica

MTV

- 18.05** Made Show
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News
- 20.00** Celebrity Bites. Show
- 20.30** Mtv @ the Movies. Rubrica
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Megamovie. Film
- 23.00** Randy Jackson Presents. Musica

→ **La rivelazione** del giornale "Politika": «Due criminali latitanti vogliono creare caos nel Paese»

→ **«Amarezza e dispiacere»** Mihajlovic, tecnico serbo della Fiorentina, torna oggi a Genova

«Gli hooligan serbi pagati dalla mafia di Belgrado»

Secondo un quotidiano di Belgrado sarebbero stati due boss della criminalità organizzata serba a «pianificare» gli incidenti di Genova allo scopo di «creare disordine in patria». Ultras pagati con 200mila euro.

MARZIO CENCIONI

GENOVA

Non ci sarebbero solo qualche bicchiere di troppo dietro gli incidenti e le violenze che martedì scorso hanno impedito lo svolgimento di Italia-Serbia. Secondo l'autorevole quotidiano di Belgrado *Politika* esponenti della criminalità organizzata serba avrebbero pagato 200mila euro a decine di hooligan per provocare i disordini dello stadio Ferraris di Genova. «Oltre 200mila euro sono stati pagati a più di sessanta hooligan per l'organizzazione, il viaggio, l'equipaggiamento e la provocazione dei disordini che hanno portato al mancato svolgimento della partita» scrive *Politika*, citando una fonte vicina all'inchiesta. Stando al giornale, le indagini sarebbero orientate verso due boss mafiosi locali, un trafficante di cocaina accusato anche di riciclaggio di denaro, e un secondo malvivente leader di una organizzazione criminale sospettata di vari omicidi, rapine, furti di auto e azioni violente. Entrambi i criminali, aggiunge il giornale, sono latitanti. Probabilmente, scrive *Politika* citando la stessa fonte, i due criminali avrebbero finanziato i disordini con l'obiettivo di «creare caos in Serbia». Gli inquirenti, aggiunge il giornale, indagano al tempo stesso sull'ipotesi che i disordini di Genova possano essere legati a problemi e a situazioni di insoddisfazione in seno alla Federcalcio serba (Fss), anche se la fonte di *Politika* ritiene questa ipotesi meno credibile.

LE PAROLE DI SINISA

«Da martedì sera convivo con due sentimenti, amarezza e dispiacere».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

«Una protesta contro la federazione serba» Con queste parole Ivan Bogdanov, capo degli ultras serbi, aveva «giustificato» le violenze

IL CASO

Appalusi per il ritorno di Stojkovic, il portiere aggredito sul pullman

BELGRADO ■ Vladimir Stojkovic, il portiere aggredito e minacciato martedì sul pullman che trasportava i calciatori allo stadio, venerdì ha fatto ritorno in campo col Partizan nell'anticipo di campionato, vinto a Belgrado dai padroni di casa per 5 a 3 contro lo Smederevo. I tifosi lo hanno a lungo applaudito, scandendo slogan e canti contro l'odiata Stella Rossa. Per i timori di possibili incidenti, non è ancora certo lo svolgimento del derby in programma nella capitale il 23 ottobre. A Genova Stojkovic sarebbe stato aggredito perché gli ultras della Stella Rossa lo considerano un traditore, per essere passato alla squadra rivale.

re». Sinisa Mihajlovic non aveva ancora parlato della notte di Marassi, lo ha fatto ieri alla vigilia della trasferta contro la Sampdoria che lo vedrà tornare oggi con la Fiorentina proprio a Genova dove era in tribuna per assistere a Italia-Serbia. Una gara che sentiva in modo speciale, lui serbo di nascita e nell'anima ma anche italiano perché nel nostro Paese vive da quasi 20 anni, ha sposato un'italiana (Arianna) e i loro cinque figli sono nati tutti qui. Mihajlovic torna a Genova da avversario sportivo con una squadra che conta tra le sue file giocatori serbi. «Paura dei fischi? No - dice della situazione di Ljajic - Chi viene da quelle parti, ha paura delle bombe». E riviene alla mente quando Mihajlovic, centrocampista della Lazio, protestava contro i bombardamenti Nato in Serbia, giocando il 2 maggio '99 a Udine col lutto al

braccio e sotto la maglia biancoceleste la scritta «Target».

«Provo amarezza - ha spiegato parlando degli incidenti provocati dai suoi connazionali - perché

Mihajlovic

«La mia nazionale non ha fatto una bella figura»

quella sera ero andato a Genova con la speranza di veder vincere la mia Nazionale in una bella partita e invece ho visto solo violenza e paura che con il calcio non entrano nulla. E provo dispiacere perché la mia Nazionale non ha fatto una bella figura. Per tutto questo sono triste e dispiaciuto ma vi prego ora non chiedetemi altro». ♦

→ **I rossoneri** battono il Chievo 3-1 a San Siro e scavalcano la Lazio impegnata questa sera a Bari
→ **Festa brasiliana** Doppietta del «Papero» e gol di Robinho nel finale. Autorete per Ibrahimovic

SuperPato non perdona e il Milan si ritrova in testa

MILAN	3
CHIEVO	1

MILAN: Abbiati, Zambrotta, Nesta, Thiago Silva (16' st Bonera), Antonini, Gattuso, Pirlo, Seedorf (33' st Boateng), Ronaldinho, Pato (24' st Robinho), Ibrahimovic

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreolli, Cesar, Mantovani, Bentivoglio (1' st Fernandes), Rigori, Constant, Bogliacino (34' st Moscardelli), Granoche (1' st Thereau), Pellissier

ARBITRO: Gervasoni

RETI: nel pt 18' e 30' Pato; nel st 25' Cesar, 48' Robinho

NOTE: ammoniti Gattuso, Constant, Granoche e Bentivoglio. Angoli 6-4 per il Chievo. Recupero 1' e 4'. Spettatori 49.710

SIMONE DI STEFANO

MILANO

Contro un Chievo che paga due distrazioni nel primo tempo (altrettanti gol di Pato...), il Milan ottiene la sua terza vittoria consecutiva e vola momentaneamente in testa alla classifica. Il ritorno dal primo minuto del brasiliano e la sua doppietta, oltre a un ritrovato Gattuso, sono le altre note positive per Allegri. Anche se l'infortunio di Thiago Silva (distorsione alla caviglia) rischia di aprire vecchie crepe in una difesa che aveva iniziato a trovare la quadratura del cerchio.

Un Milan che dà l'impressione di una squadra ancora poco convinta dei suoi eccezionali mezzi, quasi tenuta salda dalle giocate dei singoli. Esauriti i conigli dal cilindro di Ibra e Ronaldinho, il gioco passa agli avversari, e così i rossoneri nella ripresa rischiano di rovinare una vittoria che dopo un'ora sembrava ormai scritta.

All'inizio il gioco rossonero passa dall'asse Pirlo-Seedorf, dove il punto è arrivare a Ibra. Mai una cosa banale l'ex blaugrana, a fare reparto con Pato, di gran lunga più importante di Ronaldinho, che invece si perde a danzare sulla palla ma resta sempre lì. Così per sbloccare l'impasse iniziale serve una perla del fuoriclasse svedese, che puntuale arriva, al 17', da con-



Il guizzo vincente del brasiliano Pato realizza il gol dell'1-0 contro il Chievo. Più tardi metterà a segno anche la rete del 2-0

tropiede devastante condotto da Antonini. L'esterno rossonero apre finalmente per lo svedese, che alza lo sguardo in mezzo e pesca Pato

Thiago Silva salta il Real? Il difensore brasiliano lascia il campo per un infortunio alla caviglia

con un cross al bacio. È la prima volta che il brasiliano riesce a liberarsi dall'asfissiante guardia dei difensori gialloblu, e approfittando di un errore di Mantovani in marcatura senza troppi problemi indovina un destro al volo che si va ad insaccare alle spalle di Sorrentino.

LA REAZIONE VERONESE

Il Chievo potrebbe pareggiare pochi minuti dopo, con Granoche, ma l'attaccante clivense colpisce di testa senza imprimere forza. Gli uomini di Pioli prendono in mano il pallino del gioco, iniziano a crederci e si affacciano spesso dalle parti di Abbiati, e con Constant per poco non passano, bravo in questo caso il portiere rossonero a ribattere per due volte i tentativi ravvicinati dell'esterno veronese. Passata la paura il Milan si schernisce e da una punizione innocua è di nuovo una furbata di Ibra a cambiare le carte in tavola. Ancora una volta in veste di assist-man, lo svedese al 29' gioca con la distratta difesa del Chievo, di intuito azzecca il passaggio filtrante

per Pato con gli ospiti ancora a sistemare la barriera. Semplice a quel punto per il «Papero» superare ancora una volta il numero uno ospite.

Nella ripresa il Milan finisce per specchiarsi in se stesso e il Chievo a poco a poco si avvicina ad Abbiati fino a bucarlo, subito dopo l'uscita dal campo di Thiago Silva: corner velenoso, deviazione di Pellissier e testa malandrino di Ibrahimovic in rete.

I gialloblu prendono allora coraggio, tra l'interessante Thereau e il velocissimo Constant, ma impietosa, la legge del calcio premia il Milan, con Robinho che in contropiede trova la prima rete con il Diavolo. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Serie A, 7ª giornata Alle 12,30 Cagliari-Inter Il Napoli di scena a Catania

Il programma del 7º turno: Milan-Chievo 3-1 e Roma-Genoa 2-1 ieri. Oggi alle 12,30 Cagliari-Inter (arbitro Tagliavento); alle 15 Brescia-Udinese (Romeo); Catania-Napoli (Bergonzi); Cesena-Parma (Morganti); Juventus-Lecce (Gava); Palermo-Bologna (Valeri); Sampdoria-Fiorentina (Brighi); alle 20,45 Bari-Lazio (Rocchi). Classifica: Milan* 14 punti; Lazio 13; Inter e Napoli 11; Chievo* 10; Brescia 9; Juventus, Palermo, Catania, Bari, Lecce, Genoa* e Roma* 8; Cagliari, Sampdoria, Bologna e Cesena 7; Fiorentina e Parma 5; Udinese 4 (* una gara in più).

Prossimo turno: sabato 23 (ore 18) Fiorentina-Bari; domenica 24 (ore 12,30) Parma-Roma, (ore 15) Bologna-Juve, Chievo-Cesena, Genoa-Catania, Lazio-Cagliari, Lecce-Brescia, Udinese-Palermo, (ore 20,45) Inter-Samp; lunedì 25 (ore 20,45) Napoli-Milan.

All'Olimpico

La Roma batte il Genoa 2-1 Striscione contro il sindaco



La Roma è tornata alla vittoria battendo ieri sera il Genoa con i gol di Borriello su assist di Totti (34' pt) e di Brighi (7' st). I rossoblù di Gasperini hanno accorciato le distanze con Rudolf (33' st) e poi spinto fino alla fine senza però giungere al pari.

Durante il match, sulle gradinate della Curva Sud, è stato esposto uno striscione contro il sindaco della capitale: «Alemanno pupazzo, il vomito di Roma». Il riferimento è al «pranzo riparatorio» organizzato nei pressi di Montecitorio che ha riconciliato il ministro Umberto Bossi (sua la frase «Sono Porci Questi Romani») con il sindaco di Roma Gianni Alemanno. La scritta, nera su sfondo bianco, è rimasta esposta per 5 minuti, poi è stata tolta.

In precedenza, prima dell'inizio della partita e sempre dalla Curva Sud, si era alzato un coro d'insulti contro Bossi e l'altro ministro leghista Roberto Maroni.

Everton-Liverpool Il Merseyside derby mai così in basso

Insieme hanno vinto 14 campionati e 25 coppe d'Inghilterra ma oggi «blues» e «reds» si ritrovano in fondo alla classifica. Due club opposti anche nelle strategie e nel merchandising

L'analisi

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Goodison Park contro Anfield Road; «Stand Up If You Love The Blues» contro «You'll never walk alone», «Toffees» contro «Reds», ma è sempre Liverpool e nel mezzo c'è sempre Liverpool che scorre lenta e continua, come la storia di queste due squadre e di un derby mai banale.

Il derby day inizierà alle 14.30 (diretta su SkySport3) e avrà un sapore speciale, non solo per la classifica che vede le due squadre in piena zona retrocessione, terz'ultime a pari merito con soli 6 punti in 7 partite, ma anche per la settimana che ha preceduto il match e che ha visto il Liverpool sull'orlo dell'abisso, come mai prima nella sua storia. A salvarlo dalla bancarotta e dai 9 punti di penalizzazione ci ha pensato la *New England Sports Ventures* dell'americano John W. Henry che ha messo sul tavolo 335 milioni di euro riducendo i debiti da circa 30 a soli 3 milioni, considerando che i Reds erano esposti verso la Bank of Scotland per 237 milioni di sterline. Un tira e molla deciso dall'Alta Corte di Londra che ha rigettato l'istanza di blocco del tribunale del Texas dopo aver giudicato inammissibile il tentativo di Hicks e Gillet di opporsi alla cessione. Odiati dalla Kop i due proprietari yankees (come il nuovo d'altronde) hanno tirato la corda oltre il lecito e adesso minacciano una causa per danni.

Dovendo andare a caccia di un colpevole della crisi, quella sportiva è ancora tutta da risolvere, del Liverpool basta guardare il palmares della società: dal 1990 non vince la Premier League, dal 2006 la FA Cup e dal 2003 la Coppa di Lega. Anche se negli anni 2000 è riuscita a vincere una Coppa Uefa, una Supercoppa Europea e una Champions League. Hicks e Gillet sono arrivati nel febbraio del 2007 collezionando la sconfitta di

Atene contro il Milan, tre piazzamenti Champions e il settimo posto della scorsa stagione che più d'ogni altro fattore ha decretato la fine della diarchia.

Il meccanismo della coppa con le orecchie, infatti, può essere vincente ma risultare anche perverso poiché spinge a investire per arrivare tra le prime 4, meglio se tra le prime 3, ma se poi non ottieni risultati e per un anno non ti qualifici non riesci a ripagare una parte importante dei debiti che hai contratto. In questo senso l'addio di Rafa Benitez, indotto anche da campagne acquisti minimaliste, era il segnale di una resa incondizionata che pochi hanno saputo leggere, fino all'esplosione mediatica della crisi.

Contro c'è un Everton che ha un modello di business completamente differente dal Liverpool, i cui proprietari americani punteranno soprattutto ai mercati asiatico e statunitense per arricchirsi col merchandising. Una squadra il cui appeal difficilmente potrebbe attirare un milionario straniero, ma per adesso all'orizzonte non si profila-

PRIMO KO PER IL MAINZ

Nell'8ª giornata della Bundesliga cade il Mainz che finora aveva inanellato 7 successi di fila. La vittoria in trasferta dell'Ambrurgo è stata decisa da un gol di Guerrero all'ultimo minuto.

no problemi finanziari e questo è già un bel successo. Una Coppa delle Coppe nell'85, l'ultimo campionato vinto nell'87 e l'ultima FA Cup nel '95 sono poca cosa rispetto alle 5 Champions del Liverpool.

Ma questi sono solo numeri. Oggi al fischio d'inizio al Goodison Park conterranno soprattutto la grinta e la voglia di vincere. Per sentirsi re di Liverpool per una notte. ♦

Brevi

CICLISMO

Al Giro di Lombardia Gilbert concede il bis

Il belga Philippe Gilbert (Omega Pharma) ha vinto per il secondo anno consecutivo il Giro di Lombardia, ultima classica della stagione ciclistica. Sul traguardo di Como il vincitore è stato accolto da numerose bandiere leghiste con il simbolo del Sole delle Alpi, sventolate oltre le transenne che delimitano il rettilineo finale.

CALCIO, SERIE B

Novara primo in classifica aspettando il Siena

Questi risultati del 10º turno: Atalanta-Ascoli 2-1; Crotone-Piacenza 0-1; Frosinone-Modena 1-1; Livorno-Torino 2-1; Pescara-Grosseto 4-2; Portogruaro-Varese 1-1; Sassuolo-Novara 0-1; Triestina-Reggina 0-4; Vicenza-Albinoleffe 1-0. Domani Padova-Cittadella (ore 19) ed Empoli-Siena (ore 21). Classifica: Novara 22 punti; Siena* 21; Reggina 20; Atalanta 18; Livorno e Vicenza 16; Empoli* e Pescara 15; Crotone 14; Padova* e Torino 13; Triestina 12; Varese, Grosseto, Modena e Portogruaro 11; Ascoli e Frosinone 10; Albinoleffe 9; Sassuolo 8; Piacenza 7; Cittadella* 5. (* una partita in meno)

MOTOGP

In Australia pole di Stoner 8º Valentino: mai così male

Casey Stoner ha festeggiato il suo 25º compleanno con la 25ª pole position della carriera. Questa mattina alle 7 (ora italiana) l'australiano è scattato in prima fila a Phillip Island. Secondo tempo per Jorge Lorenzo, terzo per Ben Spies. Ottavo Valentino Rossi che non nasconde la sua delusione: «Non ricordo quando mi sono ritrovato ultimo dei piloti Yamaha».

TENNIS

In finale a Shanghai Murray contro Federer

Andy Murray e Roger Federer si sono qualificati per la finale dell'Atp Masters di Shanghai in programma oggi. Sul cemento cinese, che mette in palio 3,24 milioni di dollari, lo scozzese e lo svizzero si sono imposti ieri in semifinale rispettivamente sull'argentino Juan Monaco (6-4 6-1) e sul serbo Novak Djokovic (7-5 6-4). Nell'ultimo confronto diretto Federer era stato battuto da Djokovic nella semifinale degli Us Open.



BANANA

UNA PAROLA

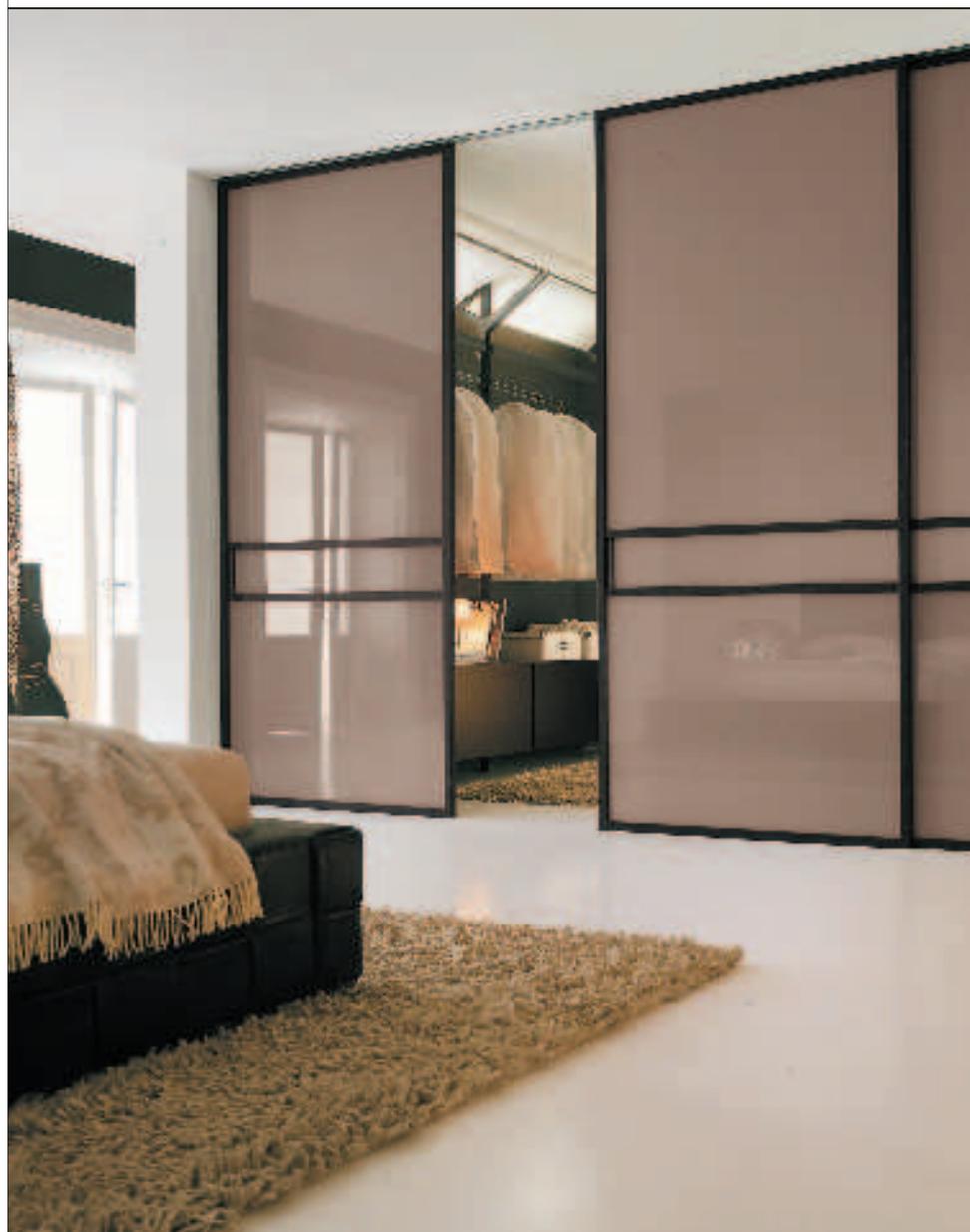
Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Tutto sprofonda. Nel nostro paese ormai non c'è proprio nessuno che abbia un po' di vigore, che sia politicamente credibile e rassicurante. I bei proclami, altisonanti e ricchi di promesse, sono *flatus vocis*. Ha detto qualcuno che quando i punti esclamativi si afflosciano diventano interrogativi. Infatti ci domandiamo se, in mezzo al bailamme dei monocali monegaschi, dei ricatti a colpi di dossier, della danza con tutù dell'onorevole Calero, ci sia qualcuno che, anche clandestinamente, fa di conto per provare a tirarci fuori dallo squallore delle nostre istituzioni e soprattutto dalla gravissima crisi economica. Per il momento continuiamo a far ridere il mondo con barzellette che non fanno ridere. Niente da fare: viene stancamente da pensare a una repubblica delle banane. Ma che c'entriamo noi con le banane? Caso mai con i fichi secchi. I rituali democratici che tentano di salvare la faccia al nostro paese, come l'annientamento politico dell'avversario tramite libera inchiesta giornalistica o come l'esercizio del diritto di ripensamento del parlamentare che cambia casacca dietro compiacua ricompensa in danaro, nascondono una truffa, con tanto di ciarlatani e comparì nascosti nella folla degli ingenui. Ci chiediamo se non sia meno ipocrita chiamare le cose con il loro nome. Vorremmo dire a chi ci governa: "Non c'è bisogno che ci facciate vedere democraticamente le vostre porcherie, tenetele nascoste. Uccidete politicamente i vostri colleghi, ma senza affogarci di gossip, lasciatevi corrompere senza ammorbarci di alibi." Quanta invidia per chi se ne sta tranquillo, con il sombrero sul volto, sdraiato sotto la palma a mangiare allegramente una banana, pur sapendo di vivere in una repubblica corrotta. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Il giorno dei diritti
LE VOCI E I VOLTI DI PIAZZA
SAN GIOVANNI

lotto

SABATI 16 OTTOBRE 2010

	40	73	49	71	6	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar							
						16	31	41	61	65	77			25	34					
Nazionale	40	73	49	71	6	16	31	41	61	65	77	25	34							
Bari	24	39	35	87	62	Montepremi 8.334.994,43						5+ stella	€							
Cagliari	76	17	39	13	66	Nessun 6 Jackpot € 162.964.583,04						4+ stella	€ 42.166,00							
Firenze	66	74	73	34	20	Nessun 5+1 €						3+ stella	€ 2.051,00							
Genova	74	42	51	2	33	Vincono con punti 5 € 54.358,66						2+ stella	€ 100,00							
Milano	84	52	87	2	73	Vincono con punti 4 € 421,66						1+ stella	€ 10,00							
Napoli	70	34	62	81	24	Vincono con punti 3 € 20,51						0+ stella	€ 5,00							
Palermo	61	23	40	36	32															
Roma	14	88	84	26	83															
Torino	29	14	77	80	49															
Venezia	46	68	65	37	90															
10eLotto	14	17	23	24	29	34	35	39	42	46	52	61	66	68	70	73	74	76	84	88